



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 18/09/2012

INDICE

IFEL - ANCI

18/09/2012 Il Sole 24 Ore	8
Il gruppo di Sarmi gioca la carta della presenza diffusa sul territorio	
18/09/2012 Il Sole 24 Ore	10
Riscossione, la corsa entra nel vivo	
18/09/2012 ItaliaOggi	12
Patto di stabilità orizzontale nazionale, adesioni entro giovedì	
18/09/2012 ItaliaOggi	13
Cibo senza pedigree professionale	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

18/09/2012 Il Sole 24 Ore	15
La «social card-bis» arriva in dodici città	
18/09/2012 Il Sole 24 Ore	16
Dalle Regioni 830 milioni ai politici	
18/09/2012 Il Sole 24 Ore	18
Emilia Romagna, lo scontro parte prima della gara	
18/09/2012 Il Sole 24 Ore	20
Assunzioni al Sud, il codice per il bonus	
18/09/2012 Il Sole 24 Ore	21
Imu, il separato deve dichiarare	
18/09/2012 Il Sole 24 Ore	23
La quota statale su coop e IACP non è esente e va al Comune	
18/09/2012 La Stampa - Nazionale	24
IMU, STRATEGIE E PROPAGANDA	
18/09/2012 Il Messaggero - Nazionale	25
Duello sull'Imu nella maggioranza	
18/09/2012 Il Giornale - Nazionale	26
Stipendi e privilegi, Regioni da un miliardo	

18/09/2012 Il Giornale - Nazionale	29
La tassa dei rifiuti aumenta del 23%	
18/09/2012 Avvenire - Nazionale	30
«Via l'Imu? Stop alle false promesse»	
18/09/2012 Il Tempo - Nazionale	31
Ma l'Imu non si elimina senza altri tagli	
18/09/2012 Il Tempo - Nazionale	32
Befera: un premio ai contribuenti onesti	
18/09/2012 ItaliaOggi	33
Ipoteche, atti notarili online a tutti gli uffici del Catasto	
18/09/2012 La Padania - Nazionale	34
COMUNI DEL NORD ALLA FAME AVVISO DI SFRATTO A MONTI	
18/09/2012 La Padania - Nazionale	35
Saccheggiate i Comuni del Nord	
18/09/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	36
COME RISPARMIARE UN MILIARDO E AVERE REGIONI CHE FUNZIONANO	
18/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale	38
Benzina, calano i consumi ma lo Stato incassa il 17% in più	
18/09/2012 Il Sole 24 Ore	39
Si accelera sulla «Via» standardizzata	
18/09/2012 Il Sole 24 Ore	41
Confermato il pareggio dei conti 2013 ma guardia alta	
18/09/2012 Il Sole 24 Ore	42
Pressing italiano per accelerare sull'unione bancaria	
18/09/2012 Il Sole 24 Ore	44
L'efficienza energetica diventa un obbligo	
18/09/2012 Il Sole 24 Ore	46
L'Agenzia al lavoro sulla trasparenza	
18/09/2012 Il Sole 24 Ore	47
Beni ai soci, rinvio al 2 aprile	
18/09/2012 Il Sole 24 Ore	49
Più limiti sull'uso del contante	
18/09/2012 La Repubblica - Nazionale	51
"La Fiat resterà in Italia"	

18/09/2012 La Repubblica - Nazionale	55
Pacchetto crescita a rischio slittamento Grilli: varare prima la Finanziaria	
18/09/2012 La Repubblica - Nazionale	57
PATRIMONIO PUBBLICO E DIRITTI CIVILI	
18/09/2012 La Stampa - Nazionale	59
Il governo affila le armi e prepara nuovi tagli	
18/09/2012 La Stampa - Nazionale	60
Merkel e il salva-Stati "Roma decide da sola"	
18/09/2012 Il Messaggero - Nazionale	61
Monti, un altro passo verso il Ppe ma allarma il Cavaliere anti euro	
18/09/2012 Il Messaggero - Nazionale	62
Squinzi: l'Italia deve avere un'industria dell'auto forte	
18/09/2012 Avvenire - Nazionale	63
Ci segnali di ripresa vengono dall'export	
18/09/2012 Finanza e Mercati	64
«Nuova governance per l'euro»	
18/09/2012 Libero - Nazionale	65
Con gli aiuti di Stato si produce di meno	
18/09/2012 Libero - Nazionale	66
Confedilizia: «Sulla casa battaglia sacrosanta»	
18/09/2012 Il Tempo - Nazionale	67
Moody's conferma le stime Fiat: 2013 duro	
18/09/2012 Il Tempo - Nazionale	68
Crollano i consumi ma il fisco ci guadagna	
18/09/2012 Il Tempo - Nazionale	69
Il Governo lima il Pil 2012. Verso una discesa del 2,2%	
18/09/2012 ItaliaOggi	70
Squinzi punti sul credito di imposta per la ricerca	
18/09/2012 ItaliaOggi	71
Entrate, resa dei conti in arrivo	
18/09/2012 ItaliaOggi	72
Beni ai soci, proroga a fine marzo	
18/09/2012 ItaliaOggi	73
Lo stop a costruire va dichiarato	

18/09/2012 ItaliaOggi	75
Modello ad hoc per la sicurezza	
18/09/2012 ItaliaOggi	76
Riforma interpelli su due binari	
18/09/2012 ItaliaOggi	77
Riforme, le Casse dalla Fornero	
18/09/2012 L Unita - Nazionale	78
«Se Fiat lascia, si pensi a un altro produttore»	
18/09/2012 MF - Nazionale	80
Caso Fiat, Monti se ne lava le mani	
18/09/2012 MF - Nazionale	82
Le Fondazioni non divorziano da Cdp	
18/09/2012 La Padania - Nazionale	84
I Municipi issano bandiera bianca	
18/09/2012 La Padania - Nazionale	85
BASTA ALLE INGIUSTIZIE ROMANE	
18/09/2012 La Padania - Nazionale	86
Franz: «Governo iniquo che tartassa i virtuosi e premia gli sprechi»	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

18/09/2012 Corriere della Sera - Nazionale	88
Polverini e il caso Lazio: tagli o tutti a casa	
<i>ROMA</i>	
18/09/2012 Corriere della Sera - Roma	90
Ama, due nomi per la successione all'ad Cappello	
<i>ROMA</i>	
18/09/2012 Il Sole 24 Ore	92
In Italia ancora troppe discariche	
18/09/2012 Il Sole 24 Ore	93
Le fiere puntano sulla green economy	
18/09/2012 La Repubblica - Nazionale	94
Ilva, lo stop dei custodi: spegnete quegli impianti	

18/09/2012 La Repubblica - Roma	96
Auto blu, consiglieri, assessori ecco tutti i tagli della Polverini	
<i>ROMA</i>	
18/09/2012 Il Messaggero - Roma	98
Atac, rifiuti e casse del Campidoglio storia infinita tra fughe e bocciature	
<i>ROMA</i>	
18/09/2012 Finanza e Mercati	100
Save conquista pure Trieste E rafforza il polo del Nordest	
<i>TRIESTE</i>	
18/09/2012 Il Tempo - Nazionale	101
Scatta lo sconto per chi assume in modo stabile	
18/09/2012 Il Tempo - Roma	102
Un taglio da 22 milioni sulla spesa sociale	
<i>ROMA</i>	
18/09/2012 Il Tempo - Roma	103
Alla Pisana sforbiciata da venti milioni di euro	
<i>ROMA</i>	
18/09/2012 ItaliaOggi	105
La discarica della regione Lazio	
<i>ROMA</i>	
18/09/2012 L Unita - Nazionale	106
Alcoa, lavoratori riuniti all'alba per la nuova mobilitazione	
18/09/2012 L Unita - Nazionale	107
Il record di Imola: zero bimbi in lista d'attesa	
18/09/2012 MF - Nazionale	108
Roma capitale delle trading room	

IFEL - ANCI

4 articoli

Gli operatori. Le mosse

Il gruppo di Sarmi gioca la carta della presenza diffusa sul territorio

LE BANCHE Intesa e Unicredit per ora non si sono fatte avanti Mps deve ancora decidere Carige punta al mercato della Liguria

Marco Ferrando

Di certo, per ora, c'è soltanto l'interesse di Poste Italiane. Per il resto, l'attività di riscossione dei tributi comunali che Equitalia dismetterà dal 1° gennaio prossimo non sembra stuzzicare particolarmente l'appetito delle banche, con la sola eccezione di alcuni istituti locali che già oggi presidiano il mercato e di conseguenza puntano a restarci.

In prima fila, comunque, resta anzitutto il gruppo guidato da Massimo Sarmi. Dalla società non arrivano dichiarazioni ufficiali, ma la presenza di Poste Italiane - attraverso la controllata Poste e Tributi - tra i sei concorrenti che ieri hanno depositato la propria candidatura alla selezione lanciata dall'Anci per trovare un partner nazionale è fuori discussione, in tandem con Engineering Tributi. Attualmente Poste Italiane lavora al fianco del Comune di Civitavecchia e di centinaia di altri piccoli centri, e nella ritirata di Equitalia vede la possibilità concreta per consolidarsi in un settore considerato strategico, in cui può far valere la capillarità dei suoi 14mila uffici postali sparsi per il paese insieme allo storico know how sul doppio versante della stampa e della spedizione dei documenti di pagamento. Poste Italiane, poi, ha dalla sua i tre giorni con cui attualmente è in grado di trasferire sui conti correnti delle amministrazioni le somme versate allo sportello - o via web - dagli utenti: per i comuni la possibilità di avere una rendicontazione quasi immediata e trasferimenti day by day rappresenta un vantaggio importante, soprattutto in una fase contraddistinta dalla cronica emergenza liquidità.

Le perplessità delle banche

E le banche? A quanto si apprende, tra gli istituti di credito ieri nessuno si è fatto avanti con l'Anci, ma resta aperta la partita delle selezioni locali indette dai 6.100 comuni che oggi lavorano con Equitalia.

In questo caso, i due big italiani, Intesa Sanpaolo e UniCredit fanno intendere che dopo essere usciti, a fatica, negli anni scorsi dalla riscossione dei tributi locali non anelano a rientrarvi. Anche perché, si fa notare, per una banca la riscossione è un'attività molto onerosa dal punto di vista tecnico e operativo ma molto poco remunerativa sul fronte del marketing, visto che di mezzo ci sono pur sempre dei pagamenti, spesso salati. Discorso diverso per alcuni grandi gruppi con un forte radicamento territoriale. Carige, per esempio, dopo aver escluso la propria partecipazione alla selezione nazionale indetta dall'Anci, sta valutando la possibilità di prendere parte ad alcune delle gare che dovrebbero essere indette nel corso delle prossime settimane dai comuni: nel mirino dell'istituto guidato da Giovanni Berneschi ci sarebbe, ovviamente, la Liguria, dove il gruppo può vantare su una presenza articolata su 207 sportelli e consolidati rapporti di collaborazione con le amministrazioni del territorio regionale. Discorso in parte analogo per il Monte dei Paschi di Siena, unica tra le grandi banche a essere direttamente iscritta all'albo dei gestori dell'accertamento e della riscossione dei tributi locali: le priorità per il gruppo presieduto da Alessandro Profumo al momento sembrano altre e la sofferta esperienza siciliana con Serit, società mista costituita negli anni passati con la Regione da cui la banca è uscita a fine 2010, sembrano scoraggiare il gruppo a tornare sul mercato della riscossione, ma da Rocca Salimbeni si fa presente che una valutazione puntuale in proposito al momento non è ancora stata effettuata.

I piccoli istituti

Infine, le banche medio-piccole di valenza locale. In alcuni casi questi istituti possono vantare esperienze collaudate di attività al fianco degli enti locali, e - quando è così - si punta a consolidarle: un caso su tutti, quello di Sorit, controllata per l'83,9% dal gruppo bancario Cassa di risparmio di Ravenna e per il restante 16,1% dalla Banca di Romagna, già attiva sulla riscossione dei tributi per conto degli enti locali e di altri enti

pubblici della zona e candidata naturale a espandere il proprio raggio d'azione nel corso dei prossimi mesi con il passo indietro di Equitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Al via la valutazione dei partner per il soggetto «progettato» dall'Anci: la partita coinvolge sei società

Riscossione, la corsa entra nel vivo

Raffica di bandi fra ottobre e novembre - Possibile riportare i servizi all'interno IN LIZZA L'alleanza fra Poste e Tributi ed Engineering Tributi, quella fra Abaco, Publiservizi e Ica oltre ad Aipa Spa che corre da sola

Gianni Trovati

MILANO

Almeno sei concorrenti, raggruppati in alleanze temporanee, si sono presentati ai nastri di partenza nella selezione lanciata dall'Associazione dei Comuni per trovare il partner operativo con cui lanciarsi nel campo della riscossione dei tributi locali lasciato libero dall'addio di Equitalia dal 1° gennaio prossimo.

I termini per chiedere di partecipare alla corsa sono scaduti ieri a mezzogiorno: l'Anci, in attesa di riunire la commissione e mettere mano alle carte per la verifica dei requisiti sulle società con cui far partire AnciRiscossioni, non ha diffuso informazioni, ma a quanto risulta al Sole 24 Ore a fronteggiarsi ci sono almeno due associazioni temporanee d'impresa più qualche altro operatore. Come nelle previsioni, in campo è entrata poste italiane, con la controllata Poste e Tributi, che ha presentato la propria proposta in alleanza con Engineering Tributi, la società di Engineering ingegneria informatica già attiva nella riscossione locale. Un'altra alleanza temporanea dovrebbe essere rappresentata dalla padovana Abaco con la casertana Publiservizi e la romana I.C.A. Tributi. Alla selezione parteciperebbe anche Aipa (Agenzia italiana per le Pubbliche amministrazioni Spa), nata a Milano negli anni '20 e ora specializzata soprattutto nella creazione e gestione delle banche dati. Il versante informatico è naturalmente il terreno d'elezione anche per Engineering, che si è alleata a Poste e Tributi sul fronte operativo in un'Ati su cui sembrano catalizzarsi molte attenzioni: Poste, tra l'altro, già nei mesi scorsi aveva mostrato il proprio interesse crescente nel ramo della fiscalità locale siglando protocolli d'intesa con alcune Anci regionali.

L'esame delle domande, almeno nelle intenzioni dell'Anci, dovrebbe bruciare il più possibile le tappe, perché i tempi sono stretti: le prossime saranno settimane cruciali per le gare che la stragrande maggioranza dei 6.100 Comuni serviti per la riscossione coattiva e spontanea da Equitalia dovranno lanciare alla ricerca del nuovo partner.

Le alternative, infatti, non sono molte: c'è la reinternalizzazione del servizio, come ha fatto parzialmente Milano (e come ha fatto Livorno, preparandosi però con largo anticipo), ostacolata nella maggioranza dei casi dai vincoli alle assunzioni e dalla difficoltà di ricostruire in fretta le competenze necessarie per una partita delicata come quella tributaria. Per gli altri, c'è la via maestra della gara e, dopo la "sospensione" di questi mesi in attesa che il quadro si chiarisse, i bandi si moltiplicheranno tra ottobre e novembre, per essere operativi a regime dal 1° gennaio.

È sulla prossima ondata di gare dei Comuni, del resto, che si concentrano le attese di quasi tutte le società iscritte all'albo nazionale, che nell'AnciRiscossioni avranno un nuovo concorrente. La società targata Anci, infatti, dovrà partecipare alle selezioni, e nella strategia dell'Associazione sarà inizialmente la cessione del marchio a garantire un "valore aggiunto" nelle varie procedure a evidenza pubblica. Solo in un secondo tempo, AnciRiscossioni potrebbe entrare più direttamente sul terreno di gioco, attraverso l'iscrizione all'Albo per la quale però occorrerà prima di tutto raccogliere il capitale sociale (fino a 10 milioni).

Il gioco delle gare può essere dribblato solo dagli enti che, grazie anche agli ultimi colpi assestati dalla Consulta alle liberalizzazioni, potranno continuare a contare sull'affidamento in house a realtà interamente pubbliche. È il caso di alcune grandi città, che negli anni passati hanno costruito società specializzate nella riscossione, come accaduto a Torino con Soris e a Roma, con Risorse per Roma poi trasformata in AequaRoma, che fin qui però è sempre stata affiancata da Equitalia. Una declinazione diversa dello stesso approccio è quello della Provincia di Trento, che con una serie di enti del territorio ha costituito nel 2006 Trentino Riscossioni e con la recente adesione del capoluogo diventa in pratica la «nuova Equitalia» della

propria zona.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione

01 | LA SELEZIONE

L'Associazione dei Comuni ha lanciato un bando per la ricerca del socio operativo di AnciRiscossioni, la società che dovrà partecipare alle gare dei Comuni per l'affidamento del servizio entrate

02 | IN CORSA

Nei prossimi giorni saranno diffuse le informazioni sui partecipanti al bando, che scadeva ieri. Secondo i primi dati, comunque, alla corsa partecipano almeno due associazioni temporanee d'impresa (Ati: la prima è rappresentata da Poste e Tributi ed Engineering Tributi, la seconda da Ica, Abaco e Publiservizi) più altri concorrenti come Aipa (Agenzia italiana per Pubbliche amministrazioni Spa)

03 | I RUOLI

Nella prima fase, AnciRiscossioni fornisce in esclusiva triennale al partner il proprio marchio per partecipare alla gara (in cambio, è previsto un canone minimo annuale da 50mila euro). In un secondo tempo, AnciRiscossioni potrebbe entrare direttamente nel campo attraverso l'iscrizione all'albo delle società di riscossione, ottenendo in quel caso l'utilizzo in esclusiva della struttura operativa del soci

173 I soggetti in campo

L'Albo delle società di riscossione

è formato da 173 posizioni. In realtà, tenendo conto dei posti liberati da società decadute e da quelli di Equitalia, i concorrenti alla riscossione locale sono meno

6.100

La platea

Sono i Comuni serviti da Equitalia per la riscossione coattiva e quella spontanea. Il solo campo della riscossione coattiva vale un miliardo all'anno in termini di incassi e il doppio in accertamenti

Comuni chiamati alla trasmissione delle richieste al ministero dell'economia e delle finanze

Patto di stabilità orizzontale nazionale, adesioni entro giovedì

Scade giovedì prossimo il termine entro cui i comuni devono trasmettere al Mef le richieste di adesione al Patto di stabilità orizzontale nazionale. La tempistica di attuazione di tale istituto (introdotto dall'art. 4-ter del dl 16/2012) è stata infatti corretta dall'art. 16 del dl 95/2012, che ha spostato la deadline al 20 settembre. Tale scadenza riguarda sia i comuni che prevedono di conseguire un differenziale positivo rispetto all'obiettivo del Patto 2012 sia quelli che prevedono di conseguire un differenziale negativo. Nel primo caso, occorrerà segnalare l'entità degli spazi finanziari che possono essere ceduti alla stanza di compensazione gestita dal Mef con il supporto dell'Anci, che provvederà a ridistribuirli agli altri comuni per sostenere spese per il pagamento di residui passivi di parte capitale. Le comunicazioni devono essere effettuate sia mediante il sistema web, utilizzando l'apposito modello disponibile all'indirizzo <http://pattostabilitainterno.tesoro.it/Patto>, sia a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento, sottoscritta dal responsabile finanziario, da inviare al seguente indirizzo: ministero dell'economia e delle finanze, Dipartimento della Ragioneria generale dello stato - Igepa - via XX Settembre, 97 - 00187 Roma. Sempre entro il 20 settembre, i comuni possono variare le comunicazioni già trasmesse. Entro il 5 ottobre, il Mef provvederà, sulla base delle richieste, alla rimodulazione degli obiettivi degli enti interessati, con riferimento all'anno in corso ed al biennio 2013-2014: in tale lasso di tempo, infatti, ai comuni cedenti è garantito il recupero degli spazi finanziari ceduti mediante il riconoscimento di una modifica migliorativa dell'obiettivo commisurata annualmente alla metà del loro valore, mentre agli enti cessionari saranno attribuiti saldi obiettivi peggiorati per un importo annuale pari alla metà della quota acquisita. Qualora la domanda superi l'offerta, l'attribuzione degli spazi finanziari disponibili sarà effettuata in proporzione alle richieste. Ai comuni cedenti verrà anche attribuito un contributo (non valido ai fini del Patto) pari alla quota ceduta e destinato alla riduzione del debito. Lo stanziamento previsto per l'erogazione di tale incentivo è stato ridotto a 200 milioni di euro: se tale cifra non fosse sufficiente, il contributo per ciascun comune sarà ridotto proporzionalmente. L'adesione al meccanismo è consigliata agli enti che sono già certi di non rispettare il Patto 2012 e che potrebbero, nella peggiore delle ipotesi, ridurre l'entità delle sanzioni previste per lo sfioramento. Per gli altri enti in difficoltà, la scelta è meno agevole e dipende dall'urgenza di accelerare il pagamento di fatture ferme e dalla sostenibilità di un Patto ancora più pesante. È invece scaduto il 15 settembre il termine per le richieste relative al Patto regionale verticale, su cui le regioni dovranno pronunciarsi entro il 31 ottobre. Ieri, intanto, il Mef ha provveduto ad aggiornare il prospetto con il quale i governatori dovranno dettagliare l'entità degli spazi finanziari ceduti a comuni e province.

Nuova circolare interpretativa della direttiva Servizi, il cui dlgs attuativo è in vigore dal 14 settembre

Cibo senza pedigree professionale

Per vendere alimenti e bevande non servono più i requisiti

Per somministrazione o vendere alimenti e bevande, in luoghi non aperti al pubblico, quali la sede di un circolo, una mensa scolastica, uno spaccio per i soci, non è più necessario possedere i requisiti professionali, contrariamente a quanto era previsto fino alla scorsa settimana. La medesima agevolazione riguarda anche chi fa commercio all'ingrosso di prodotti alimentari. E, inoltre, può aprire un bar o un ristorante colui il quale ha subito una condanna per i reati che inibiscono l'esercizio dell'attività, nei casi in cui l'interessato abbia ottenuto la riabilitazione o siano trascorsi cinque anni da quando la pena è stata scontata. Sono queste solo alcune delle importanti novità contenute nella circolare 3656/C del 12 settembre 2012 del Ministero dello sviluppo economico, Dipartimento per l'impresa, Direzione generale per il mercato. Si tratta della prima circolare esplicativa del dlgs 6 agosto 2012 n. 147 con il quale è stata modificata la normativa che ha introdotto anche in Italia la direttiva comunitaria cosiddetta Bolkestein e diretta alle regioni, alle camere di commercio, all'Anci ed alle associazioni di categoria degli operatori commerciali. I locali non aperti al pubblico. L'obbligatorietà del requisito professionale per tutti e, quindi, non soltanto per i bar e ristoranti risale ancora alla legge 287/1991. Con il decreto legislativo, entrato in vigore venerdì scorso, è stato eliminato dall'art. 71 del dlgs 59/2010 l'inciso che imponeva la dimostrazione della professionalità mediante pregresso lavoro nel medesimo settore o uno specifico titolo di studio anche se la prestazione veniva effettuata «nei confronti di una cerchia determinata di persone». Di conseguenza, in base a quanto afferma la circolare a firma del direttore Gianfrancesco Vecchio, d'ora innanzi il requisito non è più previsto per la somministrazione svolta negli esercizi annessi ad alberghi, pensioni, locande o ad altri complessi ricettivi, ma limitatamente alle prestazioni rese agli alloggiati; ed inoltre, nelle mense aziendali e negli spacci annessi ai circoli; nelle mense delle scuole ospedali, comunità religiose, stabilimenti militari, delle forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco ed anche nei mezzi di trasporto pubblico, siano esse navi o carrozze ristorante dei treni. Commercio all'ingrosso. La distinzione tra commercio al dettaglio e commercio all'ingrosso non è riferita alla quantità di merce venduta, ma in funzione della qualifica dell'acquirente che, nel commercio all'ingrosso, deve essere un professionista. L'inserimento nel comma 6 dell'art. 71 del dlgs 59/2010 delle parole «al dettaglio», precisa il Mise, «determina l'obbligatorietà del possesso dei requisiti professionali solo nel caso di commercio al dettaglio dei prodotti alimentari, con conseguente soppressione di tale obbligo nel caso di commercio all'ingrosso. La modifica consegue alla circostanza che la ratio che a suo tempo aveva giustificato la necessità di una qualificazione specifica, ossia la finalità di tutela della salute dei consumatori, non ha più ragione d'essere visto il complesso quadro normativo di tutela con le medesime finalità, anche di derivazione comunitaria. Di conseguenza, risulta non determinante nel commercio all'ingrosso in cui il rapporto è fra professionisti. Un unico preposto per più società. L'eliminazione di un comma consente che un soggetto rappresenti più imprenditori, anche se la preposizione dovrà essere effettiva. Il decreto legislativo correttivo ha rimosso il comma 6 dell'art. 5 del dlgs n. 114, il quale disponeva che in caso di società il possesso del requisito era richiesto al legale rappresentante o ad altra persona «specificatamente» preposta all'attività. In conseguenza della nuova formulazione che non prevede più la condizione di «specificità» della persona preposta all'attività commerciale, «si ritiene che il divieto, ricavabile dalla precedente formulazione della norma possa considerarsi decaduto».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

52 articoli

Welfare. Il tavolo Lavoro-Comuni

La «social card-bis» arriva in dodici città

IL SOTTOSEGRETARIO GUERRA «Una sperimentazione per misurare l'efficacia di uno strumento di importo maggiore e di vero contrasto alla povertà»

Davide Colombo

ROMA

Sembra arrivata alle battute finali la lunga istruttoria aperta dal sottosegretario al Lavoro, Maria Cecilia Guerra, per l'avvio della sperimentazione della nuova social card. La "carta acquisti-bis", ridisegnata dal «Semplifica Italia» rispetto alle vecchie previsioni dell'articolo 2 del decreto legge 225/2010 (l'ultimo milleproroghe del Governo Berlusconi), sarà destinata alle famiglie con minori in condizioni di disagio economico e lavorativo e affiancherà la vecchia carta acquisti da 40 euro al mese lanciata nel 2008 e che oggi spetta agli ultrasessantacinquenni o alle famiglie con figli di età inferiore ai 3 anni con un reddito Isee fino a 6mila euro.

La nuova carta avrà un valore tra le 4 e le 5 volte superiore a quella attuale (l'importo mensile deve essere ancora stabilito e sarà differenziato in base alla numerosità dei nuclei) e verrà distribuita nel corso del 2013 in 12 città campione (Milano, Torino, Venezia, Verona, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania e Palermo) dove vivono 9 milioni di abitanti, il 15% della popolazione totale.

I beneficiari della nuova social card - le famiglie e non i singoli individui - oltre alle due condizioni dette (disagio lavorativo e la presenza di un minore) dovranno avere un Isee non superiore ai 3mila euro (secondo la banca dati Isee sarebbero oltre 370mila gli individui in queste condizioni) e patrimoni mobiliari e immobiliari al di sotto di soglie ancora da fissare. A queste condizioni i comuni dovranno introdurre a loro volta ulteriori criteri come il disagio abitativo o la presenza di minori disabili, per esempio, sulla base dei quali verranno definite le platee dei percettori effettivi.

Si diceva del carattere sperimentale del programma. Oltre a distribuire i 50 milioni individuati nel Fondo carta acquisti, esso servirà soprattutto come primo test nazionale di una politica attiva di contrasto della povertà assoluta, strumento assente, se si guarda ai principali piani di welfare europei, solamente in Italia e in Grecia. «La sperimentazione - spiega Maria Cecilia Guerra - punta a misurare l'efficacia di un mix di interventi predisposti dai Comuni con i loro progetti integrati di presa in carico dei nuclei familiari che accompagneranno questa nuova social card che avrà un importo davvero maggiore». Su gruppi campione di beneficiari si verificherà come ha funzionato la condizionalità della prestazione, se per esempio gli adulti sono riusciti davvero nel percorso di partecipazione al mercato del lavoro loro proposto, se sono migliorati gli indicatori di benessere dei minori (vanno a scuola con buona frequenza, rispettano le visite mediche programmate). Oltre alla distribuzione dei pochi fondi disponibili, il lascito vero del Governo Monti sul fronte del contrasto alla povertà assoluta sarà dunque uno strumento di analisi raffinato e testato che consentirà al futuro Esecutivo di compiere (se lo vorrà) scelte ponderate di spesa per finanziare politiche attive nazionali di profilo strutturale. Il sottosegretario Guerra incontrerà nei prossimi giorni i Comuni per le ultime verifiche di dettaglio dopodiché dovrebbe essere varato il decreto interministeriale (il concerto è con l'Economia) per il finanziamento della nuova social card nei primi mesi del prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le spese per gli organi costituzionali. Il «primato» della Sicilia, le più virtuose Lombardia e Puglia **Dalle Regioni 830 milioni ai politici**

Gianni Trovati

Ottocentotrenta milioni di euro. È la cifra uscita nel 2011 dalle casse delle Regioni per finanziarie le spese degli «organi istituzionali», cioè Giunta e Consiglio: una somma, per dare l'idea, analoga a quella che ogni anno le 20 Regioni italiane dedicano al turismo e all'industria alberghiera, e doppia a quella impegnata per la promozione della ricerca scientifica o dell'artigianato. Da sola, la politica regionale assorbe il 40% in più di quella dei Comuni, che però sono 8.094.

È in un mare come questo (i numeri si riferiscono solo alle spese dirette) che si è potuta sviluppare la «catastrofe» evocata ieri dal presidente della Regione Lazio Renata Polverini. Tra «vacanzone» in Costa Smeralda, ostriche e viaggi, la Pisana occupa ora il centro della cronaca. I numeri, però, offrono un segnale poco rassicurante: in fatto di spesa per la politica, la Regione Lazio è solo quinta in valore assoluto, e scende addirittura al 13esimo posto con il calcolo pro-capite. Restando nelle regioni più grandi, la Sicilia per i propri «onorevoli» (li i consiglieri regionali si chiamano così) ha speso quasi 168 milioni, il triplo del Lazio, drenando per questa via più di 3mila euro ogni 100 abitanti. Un dato, quello palermitano, frutto di un doppio record, nell'affollamento in consiglio (90 persone) e nelle indennità: 5.390 euro netti mensili più 4.187 di rimborsi minimi per il consigliere "semplice", e 10.294 (sempre netti) più 3.841,6 di rimborsi per il presidente (i dati in questo caso sono della conferenza dei presidenti dei consigli regionali).

Oltre a Valle d'Aosta, Molise e Basilicata, dove il dato pro capite è influenzato anche dalle dimensioni ridotte della Regione, anche la Calabria (2.491 euro ogni 100 abitanti) e la Campania (1.178) si rivelano più allegre di Roma, mentre Puglia, Toscana e Lombardia occupano il podio delle istituzioni meno "pesanti".

Con disponibilità come queste, non ci vuole troppo ad alimentare «l'alluvione di Firenze» della spesa allegra di cui ha parlato ieri la Governatrice del Lazio. Le indennità di base nelle regioni, si sa, sono generose, ma offrono un valore puramente indicativo perché quasi nessuno si ferma alla carica di consigliere-base: la politica regionale è un esercito di generali.

La prima via per distribuire le stellette, con relativa indennità aggiuntiva, è quella della moltiplicazione dei gruppi, e quindi dei capigruppo. La mozione discussa ieri alla Pisana mette nel mirino i 7 gruppi con un solo componente (senza contare il «misto»), ma per esempio in una regione più piccola come le Marche, con poco più della metà dei consiglieri rispetto al Lazio, i «monogruppi» sono 8. Anche dove l'indennità aggiuntiva non c'è, i monogruppi moltiplicano le spese di segreteria e gestione dell'attività. Il record? Il Molise, dove i 10 gruppi da uno abbracciano un terzo dei consiglieri, e lo stesso Michele Iorio, oltre che governatore, è capogruppo di sé stesso.

Un altro modo per produrre presidenti e vice è quello delle commissioni, permanenti o speciali. Anche qui la mozione-Polverini ha provato una cura drastica, e a ragione, perché tra le 19 commissioni "attive" non è difficile agire di forbice. Anche lontano dalla Capitale, comunque, la fioritura delle commissioni è rigogliosa: tra permanenti, speciali, e comitati la Lombardia ne conta 14, il Piemonte 13 e anche il più piccolo Abruzzo ne totalizza 10 (ma erano addirittura 19 cinque anni fa). Tra presidenti, segretari e vice, in giunte o commissioni, le cariche a cui i consiglieri regionali possono ambire sono 15: tra queste, in molte Regioni, c'è anche quella di revisore dei conti, con tanti saluti al controllo indipendente.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA costi del 2011 Regione Spesa totale Spesa ogni 100 ab 1 Sicilia 167.546.007 3.317,0 2 Sardegna 73.748.750 4.401,8 3 Lombardia 72.391.183 729,9 4 Campania 68.732.630 1.178,1 5 Lazio 65.654.888 1.146,1 6 Calabria 50.117.702 2.491,7 7 Veneto 40.334.116 816,8 8 Emilia Romagna 37.460.287 845,1 9 Piemonte 36.931.066 828,5 10 Abruzzo 30.669.880 2.284,8 11 Liguria 29.717.866 1.838,1 12 Toscana 25.520.497 680,6 13 Friuli 23.679.351 1.916,1 14 Basilicata 19.819.747

3.373,5 15 Marche 17.421.670 1.113,0 16 Valle d'Aosta 15.449.771 12.048,5 17 Puglia 15.247.436 372,7 18
Molise 14.113.946 4.413,6 19 Trento 13.062.092 2.467,1 20 Bolzano 8.374.146 1.649,6 - Umbria nd nd
Totale * 825.993.030 1.383,1 (*) Esclusa l'Umbria Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero
dell'Economia Le spese sostenute dalle Regioni per gli organi istituzionali (in euro)

Il rischio del ricorso ai giudici

Emilia Romagna, lo scontro parte prima della gara

IL QUADRO Chiesto l'annullamento in autotutela del bando In caso contrario partiranno le impugnazioni

La gara indetta dalla Regione Emilia Romagna per trovare il partner operativo della nuova realtà che da Bologna dovrebbe supportare i Comuni nella riscossione è «indeterminata nell'oggetto», e prevede requisiti di partecipazione «irragionevoli».

L'attacco frontale arriva da AscoTributi Locali, l'associazione che riunisce soprattutto le aziende nate dallo scorporo della fiscalità locale dai vecchi concessionari nazionali, e da Corit, la Spa delle riscossioni di Banca Carim. AscoTributi e Corit sono andate per avvocati senza attendere i termini di presentazione delle domande, che scadono il 28 settembre, e hanno chiesto alla Regione di annullare in autotutela il bando: se ciò non dovesse accadere, avverte la lettera recapitata a Bologna nei giorni scorsi, l'associazione e l'azienda passeranno direttamente alle carte bollate.

La vicenda ha un significato che supera l'ambito locale, perché nel panorama della fiscalità comunale agitato dall'uscita di Equitalia in calendario dal 1° gennaio il «caso» emiliano può essere considerato anticipatore per l'interventismo di molte Regioni. In pratica, l'Emilia ha lanciato una gara europea (valore di 234 milioni di euro, divisi in 11 lotti con scadenza dei termini il 28 settembre, tranne un lotto che scade il 22 ottobre) non per un affidamento in concessione ma per la creazione di un "soggetto di supporto" ai Comuni che si potranno convenzionare restando però gli attori principali e i responsabili diretti della riscossione. Tra le altre cose, il nuovo soggetto "creato" dalla Regione potrebbe fornire su richiesta l'ufficiale della riscossione, che soprattutto per gli enti medio-piccoli rappresenta un problema ma è indispensabile per attivare le azioni esecutive.

AscoTributi e Corit contestano però proprio la strategia di fondo della gara, che con la procedura di affidamento scelta (la centrale di acquisto) violerebbe secondo loro una delle regole-base dell'azione dei Comuni nella fiscalità (si tratta dell'articolo 52 del Dlgs 446/1997, che disciplina la potestà regolamentare e le modalità della riscossione dei tributi da parte degli enti locali). Da questo "vizio di fondo", nella lettura offerta dalla richiesta di annullamento degli atti, discenderebbero gli altri: tutta la costruzione dipende dalla futura adesione da parte dei Comuni, senza la quale «i risultati della procedura di gara sarebbero del tutto irrilevanti». In un quadro soggetto a una variabile così determinante, manca «la possibilità concreta di valutare il possibile gettito delle entrate», e di conseguenza non è possibile ipotizzare i guadagni attesi (basati sull'aggio in percentuale) e su questo costruire l'offerta.

Dagli esiti di questa battaglia appena avviata dipende anche l'evoluzione di altri scenari regionali, a partire dalla Toscana che sta già lavorando a una soluzione analoga. Anche il Piemonte ha in programma la creazione di un ente per affiancare i Comuni, e nel Lazio sono già due le proposte di legge depositate per la costituzione di una società.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

01 | LA GARA

L'Emilia Romagna ha lanciato una selezione per individuare il partner operativo di una struttura che sarà chiamata a svolgere un'azione di supporto ai Comuni nella riscossione dei tributi in seguito all'abbandono da parte di Equitalia della fiscalità locale. I Comuni potranno scegliere con convenzione di quali servizi usufruire. I Comuni continueranno a essere i diretti responsabili della riscossione, e il nuovo soggetto fornirà servizi di supporto come gli ufficiali della riscossione

02 | LE CARATTERISTICHE

La gara è divisa in 11 lotti, con scadenza il 28 settembre (tranne un lotto, per il quale la selezione scade il 22 ottobre). Tra le caratteristiche chieste per poter partecipare alla gara c'è quella di avere tra i clienti Comuni di

almeno 50mila abitanti per servizi analoghi

03 | L'OPPOSIZIONE

AscoTributi Locali e Corit Riscossioni (Spa del gruppo Banca Carim) chiedono alla Regione l'annullamento in autotutela della procedura, annunciando che in caso di prosecuzione proporranno ricorso giurisdizionale

04 | LE CONTESTAZIONI

L'associazione e l'azienda contestano in primo luogo «l'indeterminatezza dell'oggetto del contratto», dal momento che le dimensioni reali dell'attività dipendono dal numero dei Comuni che aderiranno e dall'entità dei servizi che chiederanno

Occupazione

Assunzioni al Sud, il codice per il bonus

Amedeo Sacrestano

A breve, i primi beneficiari del credito d'imposta per le assunzioni al Sud (articolo 2 del DL 70/11) potrebbero iniziare a spendere in F24 l'incentivo. Da ieri, è infatti disponibile il relativo codice tributo (3885), introdotto con la risoluzione 88/E dell'agenzia delle Entrate. La procedura, però, potrebbe ancora non essere conclusa anche per coloro che già risultano in un elenco di beneficiari (la Regione Abruzzo, infatti, ha assegnato tutti i 4 milioni di euro stanziati a favore di 172 imprese e datori di lavoro abruzzesi su 231 richiedenti). Tutto ciò, sulla base di quanto disposto dal provvedimento dell'agenzia delle Entrate (prot. 132876) del 14 settembre (si veda «Il Sole 24 Ore» del 15 settembre), il quale prevede che ciascuna Regione - dopo aver formulato la graduatoria definitiva e «prima di comunicare ai beneficiari l'accoglimento delle istanze» - debba trasmettere all'Erario l'elenco degli ammessi, con i relativi importi concessi, attraverso un apposito flusso informativo da inviare tramite il sistema SIATELv2.0-PUNTOFISCO.

Solo dopo tale adempimento, dunque, le regioni potranno formalmente comunicare ai beneficiari il diritto assegnato ed è a quel punto che i contribuenti potranno compensare. Potranno farlo, però, nei limiti degli importi comunicati dalle Regioni, esclusivamente presentando il modello F24 all'agente della riscossione presso il quale sono intestatari del conto fiscale (Dm 28 dicembre 1993 n. 567).

All'atto della compilazione del modello F24, il codice tributo deve essere esposto nella sezione «Regioni» in corrispondenza delle somme indicate nella colonna «importi a credito compensati». Nel campo «codice regione» va indicato quello della Regione che ha concesso l'aiuto: Abruzzo, 01; Basilicata, 02; Calabria, 04; Campania, 05; Molise, 12; Puglia, 14; Sardegna, 15; Sicilia, 16.

Il Dm 24 maggio 2012 (con le disposizioni d'attuazione dell'incentivo) prevede che il credito d'imposta sia utilizzabile dalla «data di comunicazione dell'accoglimento dell'istanza» ed entro due anni dalla data di assunzione. Poiché il bonus copre, in maniera retroattiva, le assunzioni fatte dal 14 maggio 2011, sembra esserci poco tempo per le «spesa in F24» per coloro che hanno anticipato i tempi. Inoltre, e sempre per questi, è previsto che il bonus sia indicato «nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta nel corso del quale è concesso», e non è chiaro se ciò debba avvenire già con Unico 2012 (anche se le relative istruzioni fanno sempre riferimento al credito "fruito").

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili. Dopo la scadenza della seconda rata l'attenzione ritorna sui perdoni e sulla denuncia entro il 1° ottobre

Imu, il separato deve dichiarare

Obbligo del coniuge assegnatario - Difficili verifiche fra dati catastali e anagrafici IL RAVVEDIMENTO
Possibile mettersi in regola entro il termine breve di 15 e 30 giorni o entro quello lungo di un anno

Luigi Lovecchio

Scaduti i termini per il pagamento delle prime due rate del l'Imu si apre la possibilità di rimediare ad errori ed omissioni attraverso il ravvedimento. Ma l'ampia casistica che si va scoprendo nell'applicazione pratica dell'imposta suscita sempre nuovi dubbi. Va peraltro ricordato che per il primo anno di applicazione dell'imposta, la circolare n. 3 del 2012 delle Finanze, nel richiamare la disciplina dell'Imu, ha raccomandato ai comuni una ampia esimente da sanzioni. Tanto, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 10 della legge 212/2000, quando si ravvisino obiettive incertezze sull'ambito di applicazione delle disposizioni di legge.

È peraltro da escludere l'esonero da sanzioni in caso di totale omissione degli obblighi di pagamento del tributo. Ugualmente, non pare proprio scusabile il contribuente che decida di sua iniziativa di pagare per intero l'imposta dovuta in sede di saldo, a dicembre.

Se non si vogliono correre rischi, la procedura per regolarizzare le omissioni è quella ordinaria di cui all'articolo 13 del Dlgs 472/1997. Questa prevede un termine breve di trenta giorni dalla violazione, e un termine lungo. Se il pagamento viene effettuato entro trenta giorni, la sanzione è pari a un decimo di quella base, oltre gli interessi legali. Quest'ultima a sua volta è pari al 2% del l'importo pagato in ritardo, per ciascun giorno fino al quindicesimo giorno successivo alla scadenza del termine. A partire dal sedicesimo giorno di ritardo la sanzione base diventa il 30% dell'imposta da regolarizzare.

Il termine lungo per la regolarizzazione è un anno dalla violazione. In tale eventualità, la sanzione ridotta diventa il 3,75 per cento. Al riguardo, non si concorda con quanto affermato nella bozza delle istruzioni ministeriali alla compilazione della dichiarazione Imu. Secondo le Finanze, anche nell'Imu il termine lungo coinciderebbe con la dichiarazione dell'anno al quale si riferisce la violazione. Senonché, è del tutto evidente che non esiste la dichiarazione dell'anno 2012, poiché la denuncia va presentata entro novanta giorni dall'evento da dichiarare. Non si tratta quindi di una dichiarazione periodica ma di una denuncia puntuale.

Tra le novità della bozza delle istruzioni ministeriali, si segnala quella relativa alla casa assegnata in sede di separazione e divorzio. In proposito, si ricorda che ai fini dell'Imu la casa si considera in diritto di abitazione del coniuge assegnatario. Ciò significa che l'immobile deve essere tassato per intero in capo all'assegnatario, a prescindere dalla titolarità formale. La bozza precisa in proposito che l'assegnatario dovrà presentare la dichiarazione entro il primo ottobre prossimo solo in caso di separazione legale. Questo perché il divorzio risulta annotato agli atti dell'anagrafe comunale.

In proposito, si rileva che l'incrocio dei dati anagrafici con quelli catastali da parte del comune non sarà agevole. Dagli atti dell'anagrafe infatti non si desume l'avvenuta assegnazione del l'immobile. Non è chiaro inoltre come comportarsi in tutti i casi in cui l'immobile assegnato non sia in proprietà dei coniugi ma di terzi. Si pensi ad esempio all'immobile detenuto in locazione o in comodato dai due coniugi. Si ritiene che in questo caso il titolo di utilizzo dell'immobile non possa essere ricercato nel provvedimento del giudice ma nello specifico contratto posto in essere. Di conseguenza, in tali situazioni dovrebbero tornare applicabili le regole ordinarie Imu che danno rilievo alla titolarità formale del bene. Se ciò è corretto, nessun obbligo di pagamento sorgerebbe in capo al coniuge assegnatario.

Un caso particolare si verifica se il giudice assegna al coniuge separato un immobile diverso, in proprietà dell'altro coniuge. In tale situazione, potrebbe obiettarsi che non vi è assegnazione dell'ex casa coniugale, poiché il bene attribuito è per l'appunto un altro. Ragioni di carattere sistematico, invece, indurrebbero a non trattare in modo diverso fattispecie sostanzialmente equiparabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | IN CASO DI DIVORZIO

L'ex casa coniugale assegnata in sede di separazione e divorzio, ai fini Imu, si considera in diritto di abitazione del coniuge assegnatario; pertanto, l'unità immobiliare deve essere dichiarata e tassata per intero in capo all'assegnatario, a prescindere dalla titolarità formale del bene

02 | LA DICHIARAZIONE

La bozza delle istruzioni ministeriali alla compilazione della denuncia Imu precisa che il coniuge assegnatario dovrà presentare la dichiarazione entro il primo ottobre solo se l'assegnazione è avvenuta in sede di separazione legale; il divorzio infatti risulta annotato agli atti dell'anagrafe e quindi è conoscibile dal comune

03 | CASA NON IN PROPRIETÀ

Non è chiaro come comportarsi quando la casa assegnata non è in proprietà dei coniugi, perché appartiene a terzi (come una casa in comodato o in locazione); in tale ipotesi, si ritiene che debbano applicarsi le regole ordinarie e che quindi l'Imu sia dovuta dall'effettivo proprietario

Aliquote. Il Dipartimento delle Finanze precisa che si tratta di «riserva» e quindi resta allo 0,76%

La quota statale su coop e IACP non è esente e va al Comune

LE CONSEGUENZE Molti hanno pagato la prima rata allo 0,38% in base a un'interpretazione di Federcasa e ora rischiano il saldo a costo pieno

Pasquale Mirto

La disciplina Imu prevede che per gli immobili appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari, nonché per gli alloggi regolarmente assegnati dagli Istituti autonomi per le case popolari non si applica «la riserva» della quota d'imposta a favore dello Stato.

La normativa prevede la non applicazione della riserva della quota statale e non l'esonero della quota statale, con conseguente assoggettamento dei fabbricati in questione, in sede di acconto, all'aliquota base dello 0,76 per cento.

In questa direzione anche il Dipartimento delle finanze che, con nota prot. 12507 del 15 giugno 2012, ha ritenuto che il legislatore, attraverso la previsione della rinuncia della quota statale, ha inteso destinare al Comune tutto il gettito del tributo, non più decurtato della quota statale, e non ridurre dallo 0,76 per cento allo 0,38 per cento l'aliquota di base applicabile agli immobili.

L'interpretazione ministeriale è stata ripresa anche nella risposta all'interrogazione parlamentare n. 5-07216 del 28 giugno 2012.

Tuttavia, Federcasa, con circolare n. 100/2012, pubblicata sul proprio sito web, richiamando una nota della Regione Lombardia che fa riferimento ad un chiarimento pervenuto dallo stesso ministero dell'Economia, ha ritenuto che gli istituti autonomi delle case popolari e le cooperative edilizie a proprietà indivisa fossero «esenti» dal versamento della quota statale.

Seguendo tale orientamento, si ritiene non conforme alla normativa, molte cooperative hanno corrisposto la prima rata utilizzando l'aliquota dello 0,38 per cento e la detrazione base.

Ulteriori elementi di incertezza derivano poi dalla lettura della risposta all'interrogazione parlamentare citata, dalla quale alcune cooperative ne hanno ricavato l'applicabilità anche della detrazione per i figli.

Sul punto, però, la circolare 3/DF ha ritenuto inapplicabile la maggiorazione per figli, trattandosi di immobili posseduti da persone giuridiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMU, STRATEGIE E PROPAGANDA

luca riolfi

Non ci potevo credere. Berlusconi promette - se tornerà al potere - di abolire l'Imu, l'odiata tassa sulla casa. Si possono obiettare tante cose: che l'imposta sulla casa è la principale fonte di finanziamento dei Comuni; che dare ai Comuni solo il gettito delle seconde case è un assurdo anti-federalista; che l'Imu così com'è l'ha votata anche il Pdl. Questa uscita di Berlusconi conferma che il Pdl non ha una strategia credibile sulle tasse, ma solo un disperato bisogno di recuperare voti. In un momento come questo, in cui il dramma delle famiglie è la distruzione quotidiana di posti di lavoro, un partito serio metterebbe al primo posto il ritorno alla crescita, unica strada per ridurre il debito pubblico e aumentare l'occupazione. E se qualche margine ci fosse per ridurre le tasse, quel partito comincerebbe da quelle che più soffocano la crescita: Irap, Ires, cuneo contributivo, imposte sull'energia. Non certo da tasse come l'Imu o l'Ires, che attirano voti ma non smuovono occupazione e Pil. Da questo punto di vista Berlusconi fa benissimo a ricandidarsi. La sua ridiscesa in campo è un atto di chiarezza: è la conferma che nel Pdl nulla è cambiato: il partito è prontissimo a ripetere gli errori di sempre.

Duello sull'Imu nella maggioranza

Casini: «Senza Ici uno sconquasso» Alfano: «Coerenti sulle tasse»

MILANO - «Noi dicemmo alcuni anni fa che togliere l'Ici avrebbe provocato uno sconquasso nelle casse dei Comuni e dello Stato e il risultato è che oggi i cittadini pagano l'Imu, che è un'Ici raddoppiata». Così il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini commenta le dichiarazioni dell'ex premier, Silvio Berlusconi, che ha messo tra i primi posti del suo programma elettorale l'abolizione dell'Imu. A stretto giro di posta arriva la replica del segretario del Pdl Angelino Alfano: «Abbiamo un programma fiscale che è sempre stato quello di non aumentare le tasse e, laddove abbiamo potuto, le abbiamo diminuite. Quindi la proposta del presidente Berlusconi» di eliminare l'Imu «si muove in quella strada e segue quel percorso». Alfano ha anche spiegato a suo modo perché il Pdl ha comunque votato a favore dell'introduzione dell'imposta. «Noi abbiamo cancellato l'Ici sulla prima casa - ha ricordato Alfano - poi sono arrivate alcune scelte del Governo Monti, con la richiesta del voto di fiducia. Non si poteva fare altrimenti», ha spiegato Alfano. Contro la nuova promessa del Cavaliere si è schierato anche il presidente della Camera: «Onestà in politica è non presentarsi ogni volta come un demiurgo, non affermare cose impossibili da realizzare. Questa è la disonestà intellettuale di chi illude sapendo di illudere». Secondo Fini «continuare a fare la fiera al rialzo e a fare demagogia oggi significa fare il più grande favore a Grillo». «L'onestà che dobbiamo riportare al centro della politica non è quella che consiste nel non approfittare dell'incarico che si ha ma una declinazione più difficile, l'onestà intellettuale». A sostegno della tesi di Berlusconi, interviene anche Osvaldo Napoli: «Ha ragione il presidente Berlusconi: l'Imu va cassata come la più iniqua delle tasse, almeno sulla prima casa. Diversamente dal 2008, però, questa volta il PdL indicherà come reperire i 21,5 miliardi che verranno meno nelle casse dell'erario».

IL DOSSIER Le assemblee ai raggi X

Stipendi e privilegi, Regioni da un miliardo

I consiglieri italiani sono tra i più pagati al mondo. Un libro denuncia il costo annuo e i loro benefit, dai frigobar ai telepass

Pierfrancesco De Robertis

All'inizio fu il 65%. Il 65% di quanto guadagna un parlamentare. E quello doveva restare. Poi, aumenta oggi e aumenta domani, quel 65% è cresciuto. In certi casi raddoppiato. (...) Il risultato è sotto gli occhi di tutti: i consiglieri regionali italiani (governatori, vice governatori, membri di giunta annessi) sono tra i politici più ricchi del mondo. Del mondo. (...) FATTA LA LEGGE... La regola base, dicevamo, è la parametrizzazione degli stipendi dei consiglieri regionali a quelli dei parlamentari. (...) Il fatto è che nel tempo ogni assemblea legislativa ha interpretato a proprio modo la disposizione e le differenze non sono da poco. I più generosi, manco a dirlo, sono stati i siciliani. (...) E così ecco che il 65% è diventato cento per cento, per cui in Sicilia l'indennità di consigliere è identica a quella di un onorevole. Dalla parte opposta si collocano gli abruzzesi, fermi addirittura al 55%. In mezzo c'è chi è rimasto fedele a quota 65 e chi si è spinto oltre: Calabria e Sardegna 80%; Basilicata e Liguria 75%; Valle d'Aosta e Friuli 70%. La beffa è che i più generosi con se stessi sono stati proprio siciliani e calabresi, responsabili di due dei più clamorosi dissesti a livello di bilanci. Una premio sul deficit! (...) IL TRUCCO DEI RIMBORSI Ma agganciata o no all'Europa la pagabase descritta dall'indennità è solo un'apparenza. La sostanza è altrove. Si chiama diaria. Un tot di soldi (non pochi) esentasse che vengono corrisposti al consigliere (o assessore o presidente di giunta) sia che le spese vengano fatte sia che non siano mai state effettuate. (...) L'assegno/ diaria arriva comunque, salvo forme di penalizzazione che (bontà loro!) qualcuno ha di recente introdotto se non si partecipa alle riunioni del consiglio o delle commissioni. (...) Perché un consigliere che abita a Milano o nella provincia di Milano deve usufruire di un qualche rimborso per «lavorare» a Milano? O un consigliere di Trento per lavorare a Trento, o di Firenze per andare a Firenze? (...). Alla diaria si aggiunge poi il rimborso chilometrico, che viene riconosciuto a seconda della distanza tra sede della regione e residenza del consigliere: qui le regole sono diverse da regione e regione, ma quasi nessuna ha adottato criteri stringenti come la richiesta di «pezze d'appoggio» per i viaggi in auto, con scontrini autostradali o del benzinaio. Ci si limita a registrare la distanza chilometrica, fare il calcolo e pagare. CONSIGLIERI DA FRIGOBAR Mentre i parlamentari percepiscono circa 3.500 euro al mese di diaria (e niente rimborsi benzina, a parte treno e aereo gratis per raggiungere Roma), molte assemblee sono di manica più larga. La Basilicata (...) compensa i propri 40 consiglieri con un rimborso minimo (a cui si aggiunge il carburante per il tragitto casa/consiglio) di 3.240 euro mensili netti, il doppio di quanto prende un professore di scuola media: tremila euro di rimborsi (cui si sommano ovviamente lo stipendio di 3mila euro e il carburante) per partire dalla propria abitazione e per soggiornare nella remota Potenza due o tre volte alla settimana (e molti di loro abitano a Potenza). (...) Salvo poi dare un'occhiata ai benefit. Prendiamo le Marche, che riconoscono ai consiglieri un forfait di spese non alto ma poi aggiungono altre piccole regalie. Come il telepass gratuito, il permesso per parcheggiare gratis nel centro di Ancona (gli assessori invece hanno un garage ad hoc), telefonini gratis per alcuni e con tariffe di favore per altri, assicurazione contro gli infortuni. Benefit addirittura più generosi per la Campania, che per certe cose non si fa mai lasciare indietro: nel novembre 2010 una delibera del consiglio ha autorizzato l'ente a garantire ai componenti dell'assemblea (già al top per i guadagni) telepass, computer, iPad e in certi casi addirittura il frigobar. (...) TELEFONINI E COMPUTER Generosi come al solito i siciliani. Oltre alla diaria di 3.500 euro mensili, ai deputatini viene elargito un forfait spese telefoniche (ce l'hanno anche i parlamentari nazionali) di 345,43 euro al mese minimo e 562 massimo, un'indennità di trasporto su gomma (276,95 euro minimo - quindi se uno abita a Palermo - e 1.331 massimo) e un ulteriore rimborso forfettario delle spese di viaggio (841,32 euro). In totale 4.962 euro netti calcolando i minimi e 6.234 calcolando i massimi. Netti, che si aggiungono ovviamente all'indennità. Non è finita. I consiglieri «dietro presentazione di dettagliata

documentazione» hanno diritto a rimborsi per l'acquisto di «beni e servizi informatici e di telecomunicazione» per un importo massimo per legislatura di 4mila euro; a un rimborso spese di rappresentanza (per i vicepresidenti, i questori, i segretari e i presidenti di commissione) da sette a 15mila euro all'anno; a un rimborso spese per l'acquisto di quotidiani e riviste (presidente, componenti del consiglio di presidenza, presidenti di commissione) per un minimo di 675 euro e un massimo di 900 euro a trimestre (da notare che l'Ars spende già 120mila euro all'anno per l'acquisto di giornali e riviste); rimborso integrale per le spese postali e telegrafiche per i presidenti di commissione e il consiglio di presidenza presso gli uffici postali dell'Ars per ragioni inerenti alla loro carica (ma chi va a controllare dove spedisce un pacco, e perché, un presidente di commissione?). I PORTABORSE Senza contare il rimborso per eccellenza, ossia quello per il portaborse: 4.178 euro; che poi il deputato assuma o non assuma il collaboratore è affar suo, i soldi arrivano a lui lo stesso (in questo buona scuola hanno fatto i parlamentari romani). Proprio l'assemblea siciliana ha bocciato (dicembre 2011) due proposte anticasta: la prima prevedeva lo stop per parenti entro il secondo grado di far parte della stessa amministrazione, la seconda (pur presentata da uno schieramento bipartisan) voleva diminuire l'indennità degli assessori non eletti, riducendola al solo compenso di assessore ed eliminando la parte che li equiparava ai consiglieri. In pratica sarebbero passati dagli attuali 14-15mila euro a circa 4mila. Emendamento cassato. GRADUATI E POLTRONE La Calabria prevede 5.085 euro di diaria minima forfettaria per il consigliere «semplice», che vanno crescendo con l'aumento delle «responsabilità» nell'assemblea (come il film di Fantozzi) fino alla poltrona in pelle umana del presidente del consiglio fatta di 5.788 euro di rimborso (703 euro in più del consigliere senza incarichi), cui si aggiunge un'indennità (anche questa aumentata rispetto alla pagabase) di 5.321 euro. Per un totale di 11.109 euro mensili cui ovviamente si sommano gli eventuali rimborsi benzina (duemila euro circa in più del soldatino senza medaglie). Tra il rimborso spese massimo (diaria più carburante) riconosciuta al soldatino semplice e quella invece del governatore o del presidente del consiglio (in Puglia e ovunque sono economicamente equiparati) ci corrono ben 4.163 euro al mese (9.624 ne prendono Vendola e Onofrio Introna, 5.461 ne percepisce il consigliere semplice) e anche in questo caso i gradini della salita nell'Olimpo della casta è ben scandito (i quadri e il ficus di Fantozzi) a forza di super-rimborsi: 805 euro in più per i capigruppo consiliari, 1.029 per i questori e i segretari, 1.432 per il vice presidente del consiglio, il vice presidente della giunta e gli assessori. (...) Il Celeste Formigoni è in cima alla lista insieme al difensore degli emarginati e degli operai Nichi Vendola e al governatore di una delle regioni più dissestate e in bolletta d'Europa, la Sicilia. Raffaele Lombardo ha l'indennità (cioè lo stipendio, senza rimborsi/ diarie) più alto di tutti: 10.293 euro netti. Pubblichiamo ampi stralci del libro La Casta Invisibile delle regioni (Rubbettino, 252 pagine, 10 euro) del giornalista Pierfrancesco De Robertis. Dalle spese folli delle assemblee ai maxibenefit dei consiglieri, un accurato dossier sui consigli regionali che ci costano oltre un miliardo l'anno

L'ALTRA CASTA L'EGO Il costo dei Consigli Spesa annuale** 32.515.436 23.888.899 77.939.731 89.922.980 38.035.520 24.203.342 102.139.703 31.800.000 75.746.435 17.322.079 11.125.257 81.993.125 44.237.000 85.000.000 175.183.463 32.168.395 7.116.478 11.093.346 23.195.228 15.850.000 58.845.319 Spesa pro capite ** 24,36 40,45 38,80 15,47 8,58 19,66 18,15 19,69 7,77 11,04 34,68 18,50 10,84 50,87 34,77 8,68 14,27 21,34 25,94 124,74 12,04 I consiglieri regionali Numero totale 45 30 50 61 50 59 74 40 80 43 30 60 70 80 90 55 35 35 31 35 60 Le auto blu Giunta regionale 130 62 113 173 127 60 76 79 96 79 38 158 42 104 71 130 15 75 154 307 Consiglio regionale 6 Nd 30 Stipendio netto massimo** 6.076 8.100 9.025 9.329 5.666 8.361 7.211 8.639 12.665 6.993 10.124 10.310 10.432 10.307 10.055 7.585 6.089 6.089 6.631 6.132 10.662 I giorni di lavoro del Consiglio nel 2011 35 29 14 32 24 36 52 46 26 42 34 63 38 72 82 44 40 47 30 26 64 **dati in euro *Provincia Autonoma i più virtuosi i più spreconi Fonte: "La casta invisibile delle regioni" - Elaborazione Il Giornale Cittadini per ogni eletto 29.106 19.645 40.185 95.422 87.328 21.759 76.550 40.386 122.696 36.115 10.678 74.032 58.329 20.899 56.003 67.818 14.307 14.907 29.041 3.618 81.826 ABRUZZO BASILICATA CALABRIA CAMPANIA EMILIA ROMAGNA FRIULI VENEZIA GIULIA LAZIO LIGURIA LOMBARDIA MARCHE MOLISE PIEMONTE PUGLIA SARDEGNA SICILIA TOSCANA

TRENTINO ALTO ADIGE UMBRIA VALLE D'AOSTA VENETO Bolzano* Trento* 1.059.321.736 La spesa annuale dei Consigli

la parola ai lettori GRAZIE A PISAPIA

La tassa dei rifiuti aumenta del 23%

A Milano stiamo tutti ricevendo la cartella per il pagamento della tassa sui rifiuti. Chi ha votato il sindaco arancione ne sarà felice, visto l'aumentodel23%, conpagamentidaeffettuarsi solo tramitebanca(sportello, bancomat, banca online) o le poche tabaccherie convenzionate con bancaITB.Leratesonosolo due,setteembre e ottobre,oppureunica soluzioneafine ottobre. Altranovità la riscossione: non è più di Equitalia ma direttamentedalComune.I bollettini Mav sembrano fotocopie stinte, numeri e lettere microscopiche.Negli scorsi anni, la Tarsu avevamoduli chiari e stampaticon caratteriadeguati ad una vista normale e non da Clark Kent, si poteva pagare in banca, online, textel, e presso i tabaccai Sisal e Lottomatica. Ma la signora Moratti era antipatica, invece il sindaco Pisapia è simpaticissimo. Daniela Portaluppi Milano

la polemica

«Via l'Imu? Stop alle false promesse»

Casini e Fini contro Berlusconi L'ex premier bocchia l'«agenda Monti». Silenzio da Palazzo Chigi Squinzi critico, il Pdl fa quadrato
NICOLA PINI

DA ROMA N P INI ilvio Berlusconi torna in scena prendendo le distanze dalla politica economica del governo, e raccoglie una pioggia di critiche dal mondo economico, dall'Udc e dal Pd, mentre il Pdl lo sostiene anche se in modo non unanime. L'ex premier ha fatto rumore con la proposta dell'abolizione dell'Imu, la tassa sulla casa introdotta dal suo governo e poi estesa da Monti anche alle prime abitazioni, e con la critica del fiscal compact, il programma europeo di riduzione dei deficit e debiti pubblici concordata tra i governi della Ue lo scorso anno. E ha rimarcato che con l'eccesso di tassazione messa in atto dall'attuale esecutivo si «uccide la crescita». In sostanza una bocciatura della cosiddetta «Agenda Monti». Chiamato in causa, Palazzo Chigi ha risposto con il silenzio, attento a non alimentare polemiche. «Non possiamo permetterci facili populismi» in campagna elettorale mentre la «crisi è tutt'altro che finita», ha commentato invece il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. Un intervento letto come replica anche alle dichiarazioni di Berlusconi, malgrado il capo degli industriali abbia voluto precisare di parlare in generale per «mettere in guardia da questo pericolo». A giudizio di Squinzi infatti la crisi continua e la possibilità che «qualcosa vada storto è molto alta. Tra i rischi - ha sottolineato - c'è quello di trovarci in mezzo a una campagna elettorale piena di promesse che nessuno può mantenere, contraria agli interessi di un Paese che vuole tornare a crescere, oltre che in violazione degli impegni presi in Europa». A Berlusconi risponde direttamente il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini: «L'onestà in politica significa due cose: non rubare e non fare promesse irrealizzabili». Ci vorrebbe «una regola seria per cui poi le promesse vengono verificate dagli elettori. È ora di finirla - ha aggiunto - di presentarsi con toni da campagna elettorale e poi quando si governa fare l'opposto, come sottoscrivere i patti europei che ci portano al fiscal compact». Sulla stessa linea Gianfranco Fini: data la situazione del Paese e in vista delle elezioni «è disonestà intellettuale illudere sapendo di illudere», ha rimarcato il presidente della Camera sottolineando che «fare demagogia e populismo è il più grande favore a Beppe Grillo, è autolesionismo». Dall'Idv il senatore Stefano Pedica affonda il colpo: «Il vero comico in Italia è Silvio Berlusconi, non Beppe Grillo. Questa volta le barzellette le ha sparate sull'Imu e sul fiscal compact. Ha messo in ginocchio il Paese e ora vorrebbe ripresentare un nuovo programma truffa». Più soft il Pd: «Agli italiani © «non servono false promesse ma proposte serie», dichiara Marina Sereni. Una raffica di critiche all'ex premier cui controbatte Angelino Alfano, segretario del Pdl. «Il nostro programma fiscale è sempre stato quello di non aumentare le tasse e quando abbiamo potuto le abbiamo diminuite», sottolinea l'ex ministro spiegando che la proposta di eliminare l'Imu «si muove in questa direzione». E sul voto del Pdl a favore dell'introduzione dell'imposta risponde: «Noi abbiamo abolito l'Ici sulla prima casa, poi sono arrivate alcune scelte del governo Monti con il voto di fiducia e non si poteva fare altrimenti». In una nota il capogruppo Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto definisce legittime le critiche di Berlusconi ai meccanismi europei. Ma nel partito si fa notare la voce contro di Giuliano Cazzola: «Se la nuova linea del Pdl è quella annunciata da Berlusconi in crociera, io non sono d'accordo. Sto con l'Europa e con le decisioni del Parlamento in questa legislatura». Cazzola si augura che Monti «chieda l'intervento del Fondo salva-stati così dovrà sottoscrivere quegli impegni che qualunque esecutivo dovrà rispettare». RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Silvio Berlusconi

Ma l'Imu non si elimina senza altri tagli

Il Cavaliere non ha spiegato come abolire la tassa sugli immobili E dimentica che col suo governo sono aumentate spese e pressione fiscale

Camilla Conti

Meno Imu per tutti. Il Cavaliere rispolvera un vecchio cavallo di battaglia e promette di cancellare il balzello sugli immobili di proprietà se vincerà le elezioni. Un déjà vu che coincide con la stangatina d'autunno partita ieri con i versamenti della seconda rata.

Il pagamento dell'Imu costerà mediamente agli italiani tre giorni di lavoro in più che dovranno essere scalati da quelli che producono reddito per consumi. Complessivamente l'Imu peserà per il 2012 sulle famiglie 934 euro medi (146 euro medi per la prima casa e 788 euro per una seconda casa). Proprio quando gli italiani si vedono svuotare il portafoglio, ecco che Silvio torna con il «ghe pensi mi». Sacrificando la logica economica sull'altare del populismo. Perché la mossa annunciata è tecnicamente sbagliata. Certo, se non si riesce ad abbassare la pressione fiscale, l'Italia non uscirà mai dalla recessione. Oggi, però, il tema si gioca tutto sulla spesa. Tradotto: chi promette di abbattere le tasse deve prima spiegare come intende abbattere la spesa pubblica. Capitolo spinoso per l'ex premier e per i suoi colonnelli.

Le statistiche elaborate dal centro studi Eutekne.Info, infatti, mostrano come durante il quinquennio Berlusconiano, tra 2001 e 2006, la spesa pubblica al netto degli interessi passivi sia clamorosamente cresciuta in termini reali del 16,95%, passando, in valori assoluti e nominali, dai 475 miliardi del 2000 ai 662 miliardi del 2006. In realtà, anche quello della riduzione della pressione fiscale è un terreno accidentato per Silvio: «Se andiamo a scomporre gli interventi attuati mediante le tre grandi manovre finanziarie del secondo semestre 2011, di cui le prime due a cura del governo Berlusconi e la terza a cura del governo Monti, si può vedere come il 76,25% degli aggravii di imposizione determinati dal complesso delle manovre è riconducibile a quelle varate proprio dal governo Berlusconi», spiega Enrico Zanetti, direttore di Eutekne. «Monti ci ha aggiunto un ulteriore 23,75% e, per il resto, ha dato soltanto concretezza ad alcuni aumenti che il precedente governo aveva già deciso, solo però con formule normative assai indefinite e, quindi, poco serie e credibili». È nella fase successiva che Monti ha mancato «in proprio», trastullandosi per mesi su pseudo-liberalizzazioni e pseudo-semplificazioni, quando l'unico intervento risolutore era sin dall'inizio il ridimensionamento dello Stato, a favore di un immediato ritorno su livelli di pressione fiscale meno insostenibili.

A destare le maggiori perplessità è poi la priorità data dal Cavaliere all'abolizione dell'Imu. Anche se un nuovo governo Berlusconi trovasse davvero la forza di recuperare qualche decina di miliardi di euro di spesa da impiegare in riduzione di imposte, sbaglierebbe tattica ad anteporre l'Imu agli interventi, anch'essi molto onerosi, su Iva, Irap e tassazione del reddito di imprese e lavoratori. La sterilizzazione integrale e definitiva dei già previsti aumenti Iva costa 16 miliardi. Per abrogare l'Irap su lavoratori autonomi e imprese del settore privato ne servono circa 24. Con altri 20 si potrebbe arrivare a dimezzare l'attuale aliquota Ires alle imprese che veicolano oltre il 50% del loro valore aggiunto in stipendi per dipendenti e collaboratori, garantendo quindi lavoro e ricchezza diffusa. «Prima di arrivare a parlare di abrogazione dell'Imu, chi abbia in testa la ripartenza del Paese e non la mietitura di voti, partirebbe da qui. Cominciamo a trovare 60 miliardi di minore spesa per porre in essere questi interventi. Poi, forse, dal sessantunesimo in poi cominciamo a parlare di Imu», commenta Zanetti.

Un tempo, Silvio era più saggio: a maggio del 2011 fu lui stesso, da premier, ad ammettere che «non è possibile ridurre la pressione fiscale per nessun Paese europeo in un momento in cui la crisi globale non è ancora alle spalle». Così come ad agosto di un anno fa, fu lui ad annunciare il varo della manovra fiscale «con il cuore che gronda di sangue». Oggi si indigna e dalla crociera torna a cantare il solito motivetto, che sarà pure orecchiabile, ma non va più di moda.

Agenzia delle Entrate Avanti tutta con la semplificazione. C'è già un tavolo di lavoro dal 2010

Befera: un premio ai contribuenti onesti

Il direttore:entro fine mese cercheremo di eliminare gli adempimenti obsoleti e inutili

Leonardo Ventura

Dare un riconoscimento ai contribuenti onesti. È l'idea lanciata da Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate e presidente di Equitalia.

«Oltre a contrastare i comportamenti scorretti sotto il profilo fiscale - ha argomentato Befera - andrebbero a mio avviso premiati i contribuenti onesti o, più giustamente, occorrerebbe dare ad essi non tanto un premio, quanto piuttosto il riconoscimento che meritano per la loro onestà». In questo, secondo Befera, qualche passo significativo è stato fatto «con alcune misure specifiche introdotte dal decreto Salva Italia» come ad esempio «la riduzione dei termini e l'introduzione di franchigie per l'accertamento a favore di chi dichiara ricavi e compensi in linea con le risultanze degli studi di settore, oppure l'eliminazione di una serie di obblighi contabili per coloro che inviano telematicamente all'Agenzia i dati relativi all'attività svolta e istituiscono un conto corrente dedicato».

Intanto l'Agenzia delle Entrate va avanti nel piano di snellimento delle procedure. Befera ha annunciato che entro il 30 settembre «cercheremo di eliminare gli adempimenti obsoleti, inutili o che non danno valore aggiunto». Sulla semplificazione è stato già avviato un tavolo di consultazione dal 2010.

L'azione che sta svolgendo l'Agenzia delle Entrate è duplice: insieme alla deterrenza e alle azioni positive di riconoscimento e di valorizzazione della lealtà fiscale, ha spiegato Befera, occorre naturalmente semplificare quanto più possibile gli adempimenti fiscali».

E lo stesso Befera - che qualche mese fa lanciò per esempio l'idea di un bollino blu per attestare l'onestà dei negozianti - ora ricorda di aver già mosso passi importanti in questa direzione con il nuovo regime premiale per gli studi di settore, introdotto con il Salva Italia. Grande aspettativa c'è quindi per la legge delega in materia fiscale, che dovrebbe operare in profondità, sostiene Befera, «portando anche ad una completa riscrittura del testo unico imposte dirette».

L'obiettivo resta quello di «migliorare il rapporto con i contribuenti. Noi vogliamo ispirare fiducia». Si tratta di un'operazione non facile, ammette il presidente di Equitalia. «È dura, anche perché le regole sono complesse e perché in Italia l'evasione era qualcosa di accettato universalmente. Bisogna cambiare anche la cultura». Secondo Befera per favorire questa innovazione culturale «l'azione di deterrenza è irrinunciabile. Si sa che in America l'istituzione più temuta non è l'Fbi, ma l'Irs, l'ente federale delle imposte. Il modello americano è spesso preso ad esempio senza che nessuno vi intraveda una deriva verso uno stato di polizia tributario». Chi ha visto il film «La ricerca della felicità» e ha visto le modalità con cui agisce l'Irs per recuperare le imposte non pagate - sottolinea - «dovrebbe forse riconsiderare i propri aspri giudizi sulle modalità di riscossione praticate da noi».

Ma l'attenzione di Befera è rivolta anche ai funzionari che «devono svolgere l'attività di controllo con comportamenti ispirati a equilibrio, misura e ragionevolezza, tanto più - ha concluso - in quanto sappiamo che i contribuenti operano in un sistema tributario di indubbia complessità».

Quanto al redditometro ha spiegato che sono stati ridotti i controlli «perché miriamo meglio. Prima di muoverci facciamo bene delle verifiche per individuare meglio i soggetti da controllare».

Befera ha poi chiarito che «il nuovo redditometro non misura la ricchezza, misura le spese, e se ci sono delle incoerenze con i redditi dichiarati chiediamo dei chiarimenti. Se bastano già i chiarimenti non scatta nemmeno l'accertamento».

Ipoteche, atti notarili online a tutti gli uffici del Catasto

Dal 19 settembre 2012 i notai possono trasmettere per via telematica a tutti gli uffici del territorio nazionale il titolo delle formalità ipotecarie. Lo prevede il Provvedimento interdirigenziale 20 luglio 2012 emanato dal direttore dell'Agenzia del territorio di concerto con il direttore generale della Giustizia civile del Dipartimento per gli affari di giustizia del Ministero della giustizia. Grazie a questo nuovo provvedimento, ai primi otto uffici provinciali (Bologna, Firenze, Lecce, Palermo, Milano, Napoli, Roma e Torino) già attivati se ne aggiungono quindi altri 91 (sono esclusi Trento, Bolzano, Trieste e Gorizia ove vige il sistema tavolare). Tutti i notai italiani possono dunque trasmettere per via telematica gli atti notarili a tutti i 138 reparti Servizi di pubblicità immobiliare, ampliando fortemente l'ambito di applicazione di questa importante innovazione. La trasmissione telematica riguarda la copia autenticata di un atto notarile predisposta per intero con strumenti informatici e con l'uso della firma digitale. Per ogni nota trasmessa, l'Agenzia del territorio restituisce, sempre in via telematica, un certificato di eseguita formalità (corredato della firma qualificata del responsabile del Servizio, che ne attesta l'avvenuta esecuzione) provvisto anch'esso di firma digitale. Nel caso di irregolare funzionamento del servizio telematico, l'Agenzia del Territorio assicura comunque l'eseguibilità degli adempimenti, tramite presentazione di copia conforme e cartacea dell'atto notarile, nonché la restituzione del certificato di eseguita formalità. Con l'estensione della trasmissione telematica degli atti notarili a tutti gli uffici provinciali, l'Agenzia del territorio e il Consiglio nazionale del Notariato (investimenti tecnologici di circa 18 milioni di euro in 12 anni) portano avanti il progetto di semplificazione dei procedimenti amministrativi, attraverso l'uso dei mezzi informatici, rafforzando anche la collaborazione a favore dell'utenza.

IMU, PATTO DI STABILITÀ, SPENDING REVIEW

COMUNI DEL NORD ALLA FAME AVVISO DI SFRATTO A MONTI

Tombolo, Marcallo con Casone... I sindaci del Paese reale gridano vendetta: il Prof spazzola via tutto il bilancio

STEFANIA PIAZZO

Il Paese reale? Oggi il sindaco padovano di Tombolo porta in piazza il fatto di essere stato messo in mutande da Monti. Trasferimenti erariali, lui che era stato seppure virtuoso, vicini allo zero. Ma c'è chi vede più nero. Ci scrive il sindaco di Marcallo con Casone, alto milanese, Ticino: «Leggevo su la Padania del sindaco di Tombolo, a me è andata ancora peggio. Mentre a giugno i trasferimenti al Titolo primo del bilancio comunale, inopportunamente chiamati "assegnazioni da federalismo municipale", ammontavano a 383.000 euro (già il 50% del 2011), a fine agosto il trasferimento è sceso a 26.000, causa un non meglio precisato maggior introito IMU». La rabbia sale quando, Comuni simili, al Sud, si beccano milioni di euro da Roma. C'è chi sguazza nell'oro, e chi è nella palta. Ci dica il premier i criteri del sequestro: non abbiamo abbastanza santi in Paradiso? Non piangiamo miseria abbastanza? Siamo così laboriosi che ci arrangiamo comunque? Siamo così fessi da tacere per altri 50 anni di tesoreria unica? Il furto avrà pure delle logiche. Glielo chiediamo, presidente. Più che a Cernobbio, lo spieghi a Tombolo e a Marcallo. Fanno meno chic, ma è lì che pulsa il Nord che lei massacra. ACCORSI ALLE PAGINE 2 E 3

Monti Barbarossa azzera o quasi i contributi statali alle Amministrazioni locali delle regioni virtuose. Mentre al Sud tutto rimane come prima

Saccheggianti i Comuni del Nord

Le risorse per cinque Comuni campione da Nord a Sud
Massimo Olivares

Gentile Direttore, Mi chiamo Massimo Olivares e sono sindaco di Marcallo con Casone. Guido una Giunta monocolore Lega Nord, l'unica nella mia provincia, questo è il tredicesimo anno di nostra Amministrazione, per me è il primo mandato dopo dieci anni da assessore. Mai come in questo momento la situazione amministrativa è stata così difficile. Leggevo sulla Padania di domenica del sindaco di Tombolo, a me è andata ancora peggio. Mentre a fine giugno i trasferimenti al titolo primo del bilancio comunale, inopportunosamente chiamati "assegnazioni da federalismo municipale", ammontavano a circa 383.000, che erano già il 50% dello scorso anno, a fine agosto il trasferimento è sceso a circa un non meglio precisato maggiore introito Imu. Mi sono tolto lo sfizio di vedere la situazione dei trasferimenti relativi ad alcuni Comuni delle nostre dimensioni, due della Calabria, uno della Campania e uno della provincia di Milano, ripeto scelti a caso e con un numero di abitanti quasi pari al nostro. Un giorno qualcuno mi spiegherà perché il sindaco di Marcallo con Casone debba amministrare il proprio Comune, garantendo l'erogazione dei servizi, la manutenzione del patrimonio e del verde pubblico, il sostegno alle famiglie e alla scuola con un ventesimo delle risorse che lo stato eroga al sindaco di Tropea, bellissima cittadina affacciata sul Mar Tirreno. Il sindaco di Tombolo ha abbassato le bandiere per protesta, forse è ora di bruciarle quelle bandiere. Saluti Padani. Sindaco di Marcallo con Casone (Mi) Perché Marcallo con Casone deve gestirsi con un ventesimo delle risorse erogate a Tropea, che ha lo stesso numero di abitanti?

Foto: MASSIMO OLIVARES

COME RISPARMIARE UN MILIARDO E AVERE REGIONI CHE FUNZIONANO

Solo dai Consigli regionali recuperabili 400 milioni di euro Stipendi folli per gli eletti e sprechi in consulenze Dipendenti in esubero? 40mila
Chiara Paolin

Il federalismo, ormai, non se lo ricorda più nessuno. Ma i costi delle Regioni italiane sono rimaste un bel macigno: 175 miliardi di euro spesi ogni anno per mandare avanti la baracca. Certo ci sono i costi sacrosanti della democrazia. C'è il peso stratosferico della sanità. Ma c'è anche un enorme dispendio d'energie spalmate tra consigli e consiglieri, commissioni e commissari, presidenti e presidenze che fanno impallidire i bilanci più altolocati. Solo per il funzionamento standard, i consigli regionali nel 2010 ci sono costati 1 miliardo e 95 milioni di euro; il Senato, per dare un'idea, ne costa la metà. E per fare cosa si spende così tanto? I giorni di lavoro in aula sono pochini (vedi tabella), le leggi prodotte pochissime: nell'anno 2011 il Lazio ne ha fatte 9, la Lombardia 26, la Puglia 39, l'Umbria 20. In compenso gli stipendi risultano ottimi: i governatori veleggiano mediamente sui 10mila euro, i consiglieri sugli 8mila, mentre l'esercito dei dipendenti s'accontenta di un ormai pregiato posto fisso. E BANDO alle differenze geografiche, anche se le Regioni del Sud brillano per una contabilità decisamente lussuosa. In Sicilia il governatore porta a casa 14mila euro netti per gestire 20.700 dipendenti. Pure Calabria, Campania e Sardegna sono il paradiso dell'eletto. Per non dire delizioso Molise, dove ogni singolo consigliere becca 9mila euro al mese, cui vanno naturalmente aggiunti i rimborsi individuali e di gruppo (politico). Ma anche al Nord c'è chi prende benino: Luis Durnwalder, a Bolzano, incassa 13mila euro e guida 4.794 persone, il tutto per una popolazione di mezzo milione di abitanti. Pierfrancesco De Robertis è un giornalista che per un anno intero ha spulciato bilanci e conti di tutte le amministrazioni regionali tentando di capire come venga gestita questa massa di denaro (La casta invisibile delle Regioni, Rubbettino 2012). Dopo tanto scartabellare, s'è convinto che risparmiare si può eccome, basterebbe volerlo. "Dicia mo che la famosa riforma del capitolo V della Costituzione è rimasta a metà ottenendo i risultati peggiori - spiega De Robertis -: massima autonomia di spesa delle Regioni, nessun controllo dello Stato centrale. L'uni ca valvola di controllo è la sanità, su cui infatti gli ultimi governi hanno cominciato a tagliare pesantemente. Ma anche escludendo la spesa sanitaria, restano 60-70 miliardi da maneggiare. E qui ottimizzare è un obbligo. I consigli regionali hanno costi molto diversi fra loro, con sbalzi poco comprensibili. Se tutti si uniformassero al modello dell'Emilia o della Toscana, potremmo risparmiare almeno il 30 per cento. Parliamo di 3-400 milioni di euro l'anno". In effetti le due regioni rosse spendono rispettivamente 38mila euro (Emilia Romagna) e 32mila euro (Toscana) per un anno di lavoro: ogni cittadino versa perciò 8 euro e spicci per sostenere il suo consiglio regionale. La Sicilia ne brucia 175mila, il Lazio 100mila, la Campania 90mila e così via. Se da domani mattina tutti applicassero lo standard appenninico degli 8 euro pro-capite, il conto nazionale dei consigli scenderebbe di botto sotto i 500 milioni di euro l'anno. Una bella differenza, cui potrebbe aggiungersi un fantastico raddoppio se tutte le spese per consulenze e dirigenze extra venissero vagliate attentamente: "Anche qui il discorso è molto semplice - continua De Robertis -. Se cercherete di capire quanto costa oggi un assessorato regionale, impazzirete. Non esistono rendiconti chiari, tutte le spese vengono distribuite su capitoli e competenze incrociate, le determine citano leggi, comma, numeri e numeretti per evitare un controllo trasparente. Basta dire che solo il consiglio del Lazio spende 8 milioni all'anno in consulenze: com'è possibile? I dipendenti regionali sono 100mila, io dico che potremmo fare a meno di 40mila unità senza incidere sulla qualità del servizio reso al cittadino, figuriamoci se non possiamo rinunciare ai consulenti". Mettiamoci anche i bubboni delle società controllate, con buchi di bilancio da ripianare continuamente e poltrone assegnate agli amici degli amici, e otterremo le medaglie che il World Economic Forum ci ha recentemente attribuito studiando il sistema della competitività globale: tra i Paesi del mondo sviluppato, l'Italia ha prestazioni pessime quando calcola l'etica dei politici

(127simo posto), la capacità di arginare i favoritismi (119simo posto) e l'efficienza manageriale (112simo posto). PERCHÉ, alla fine, si tratterebbe proprio di questo, gestire la cosa pubblica con criteri di efficienza ed economicità. "Sarebbe bello vederla così - chiude De Robertis -. Ma che dire quando il Piemonte legifera sulla "conservazione dei massi erratici" e la Liguria approva una norma sulla "prevenzione delle apnee notturne"? L'unica vera buona notizia è che tutte le amministrazioni regionali hanno approvato i tagli ai vitalizi: tra vent'anni, quando avremo finito di pagare migliaia e migliaia di ex consiglieri, saremo a posto".

8.450 8.746 11.109 10.775 7.768 8.062 11.753 9.084 11.266 7.787 11.124 8.646 12.745 12.612 14.134 7.367 7.603 9.276 9.810 12.745 9.695 QUANTO COSTANO LE REGIONI 6.076 6.247 9.025 9.329 5.666 5.579 7.211 6.883 9.490 6.119 9.022 5.174 10.432 10.307 9.577 5.395 6.049 5.658 8.586 6.089 6.089 5,7 3,2 7 14,4 4,8 8,3 16,4 4,7 7,6 4,2 3,2 6,9 11,5 17 21,5 5,4 2,9 2,9 9,6 9** 9** ABRUZZO BASILICATA CALABRIA CAMPANIA EMILIA ROMAGNA FRIULI VG LAZIO LIGURIA LOMBARDIA MARCHE MOLISE PIEMONTE PUGLIA SARDEGNA SICILIA TOSCANA UMBRIA VALLE d'AOSTA VENETO BOLZANO P.A. TRENTO P.A.

45 30 50 50 50 59 74 40 80 43 30 60 70 80 90 55 31 35 60 35 35 35 29 14 32 24 36 52 46 26 42 34 63 38 72 82 44 30 26 64 47 47 3,4 (2,3) 2 (1) 5 (3,4) 14 (10) 11 (8,5) 7 (2,4) 18,3 (11,1) 4,3 (3,3) 22,7 (17,9) 3,8 (2,8) 0,9 (0,6) 11,8 (8,6) 10 (7,3) 7,4 (3,1) 29,6 (8,5) 9,8 (7,2) 2,3 (1,6) 1,6 (0,2) 11,5 (9) 4,9 (1,1) 4,4 (1,1) 1.626 1.053 2.644 8.012 3.017 3.293 3.720 1.189 3.490 1.549 936 3.202 3.546 4.251 20.700 2.842 1.249 3.898 3.076 4.794 5.221 Regione * indennità e rimborso spese minimo, ai quali si aggiungono altri rimborsi quando previsto ** i dati sono cumulativi con l'altra provincia autonoma Num. consiglieri regionali Guadagno base governatore* Guadagno base consigliere* Costo annuo vitalizi (in mln di euro) Spesa complessiva 2010 in mld di euro (di cui per la sanità) Giorni di lavoro in consiglio regionale Numero dipendenti

Foto: Vasco Errani

Foto: (F

Foto: OTO

Foto: D

Foto: LM

Foto:)

Energia

Benzina, calano i consumi ma lo Stato incassa il 17% in più

Gabriele Dossena

MILANO - Malgrado il calo dei consumi, per le casse dell'erario è sempre festa: in otto mesi le vendite di benzina e gasolio sono diminuite del 9,3%, ma il gettito fiscale è cresciuto del 17,4%. In soldoni, da gennaio ad agosto gli automobilisti italiani hanno speso 45,2 miliardi in carburanti, la parte più consistente di questa cifra è stata però assorbita dalle tasse (accise più Iva), per un valore complessivo di 24,5 miliardi (3,6 miliardi in più rispetto allo stesso periodo di un anno fa). Secondo l'analisi, fatta dal Centro studi Promotor, l'aumento del prelievo ha colpito in misura più consistente il gasolio (+33,04%) rispetto alla benzina (+22,45%). La parte restante dei 45,2 miliardi spesi dagli italiani è andata invece alle compagnie petrolifere e ai distributori, che hanno maggiormente risentito del calo dei consumi. Gli introiti di petrolieri e distributori sono infatti scesi dai 21 miliardi dei primi otto mesi del 2011 ai 20,7 miliardi dello stesso periodo di quest'anno, con un calo di 252 milioni e nonostante incrementi della media ponderata dei prezzi industriali (prezzi alla pompa, meno imposte) del 9,50% per la benzina e dell'8,40% per il gasolio.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: 3,625

Foto: miliardi di euro, il maggiore introito fiscale nei primi otto mesi 2012 nonostante la diminuzione del 9,3% dei consumi di benzina e gasolio

L'agenda per la crescita LE MISURE DEL GOVERNO

Si accelera sulla «Via» standardizzata

Con le semplificazioni bis arriva la procedura unica - Avviso pubblico per l'Agenzia digitale LA «FASE DUE» Nel pacchetto anche «Aia» più veloce. Entro fine mese pronte le misure di attuazione del nuovo sportello unico per l'edilizia

Carmine Fotina

Marco Rogari

ROMA

Una procedura unica e un solo "referente" al ministero dell'Ambiente. Il nuovo percorso per avviare la "standardizzazione" della Valutazione d'impatto ambientale (Via) è stato già messo nero su bianco dai tecnici del ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi. E si accinge a diventare uno dei pilastri della "fase 2" delle semplificazioni amministrative, alla quale i tecnici di palazzo Vidoni hanno lavorato in collaborazione con quelli del ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera. Il nuovo pacchetto scatterà entro fine mese (si veda Il Sole 24 Ore del 16 settembre). Resta da decidere il veicolo legislativo da adottare per mettere in moto la nuova ondata di sburocratizzazioni. Due le ipotesi sul tavolo: un solo decreto in cui far confluire anche le nuove misure per lo sviluppo congegnate da Passera; un doppio provvedimento (con un testo ad hoc per le semplificazioni).

Con la nuova Via le imprese non dovranno più passare per due distinti uffici del ministero dell'Ambiente come accade attualmente: direzione generale per le valutazioni ambientali e direzione generale per la protezione della natura e del mare. Un'unica struttura, dunque, per una sola procedura. E anche le Regioni, che a livello territoriale gestiscono autonomamente la Via di loro competenza, potranno (non sarà un obbligo) uniformarsi a questa procedura semplificata. L'omogeneizzazione tra Via regionale e nazionale rappresenterebbe il completamento del processo di standardizzazione della Via per la quale si punta anche a eliminare l'obbligo di pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale» limitando la pubblicità della procedura ai siti Internet delle amministrazioni coinvolte. Parallelamente scatterà anche la velocizzazione e lo snellimento dell'Aia (Autorizzazione integrata ambientale).

La nuova Via rappresenta la seconda tessera del puzzle ideato a palazzo Vidoni per velocizzare il più possibile le procedure burocratiche collegate al rilascio alle imprese di autorizzazioni di tipo "ambientale". Il primo tassello è costituito dalla nuova autorizzazione unica ambientale. E su questo fronte il ministero della Pa ha chiuso l'operazione con il varo la scorsa settimana del relativo provvedimento di attuazione. La terza tessera è quella del rafforzamento dello sportello unico per l'edilizia, previsto dal primo decreto sviluppo, per il quale palazzo Vidoni conta di definire entro settembre tutte le misure attuative.

Ultime limature, intanto, per il pacchetto in preparazione allo Sviluppo economico. Restano centrali i capitoli su start up, credito di imposta per le nuove infrastrutture, attrazione degli investimenti esteri mediante l'attivazione di un "Desk Italia", agenda digitale (si veda Il Sole 24 Ore del 12 settembre). Sulla digitalizzazione del Paese sarà determinante il ruolo dell'Agenzia nazionale, per il cui ruolo di direttore generale Palazzo Chigi ha pubblicato ieri l'Avviso per la selezione pubblica.

Tornando al decreto, scatterà una corsia preferenziale per i contratti di rete «che prevedono una maggior presenza sui mercati internazionali, anche attraverso l'utilizzo degli strumenti di commercio elettronico». Questa tipologia di contratti avrà priorità tra i criteri di asseverazione dei programmi che beneficiano di agevolazioni fiscali sulla base del decreto 78 del 2010. Nel fitto capitolo dell'agenda digitale, spunta anche la costituzione di un Indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata delle imprese e dei professionisti. Conterrà gli «elenchi di indirizzi Pec costituiti presso il registro delle imprese e gli ordini o collegi professionali», compresi quelli (ed è un'altra novità delle bozze) che dovranno essere attivati dalle imprese individuali. Nasce inoltre il «domicilio digitale» del cittadino. La bozza prevede che «è facoltà di ogni cittadino indicare alla pubblica amministrazione un proprio indirizzo di posta elettronica certificata», da

inserire nell'Anagrafe nazionale della popolazione residente. A decorrere dal 1° gennaio 2013 le amministrazioni pubbliche e i gestori di servizi pubblici «comunicano con il cittadino esclusivamente tramite il domicilio digitale dallo stesso dichiarato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pacchetto sviluppo-semplificazioni

«VIA» SEMPLIFICATA

Arriva la procedura unica

Per la valutazione d'impatto ambientale prevista una procedura unica e un solo ufficio di riferimento al ministero dell'Ambiente: eliminato il doppio passaggio alla direzione per le Valutazioni ambientali e quella per la Protezione della natura

BENI VINCOLATI

Interventi più facili

Dovrebbe essere eliminato il silenzio-rifiuto dei Comuni sul permesso di costruire per i beni vincolati. Probabile anche la cancellazione dell'obbligo per i sindaci di indire la Conferenza dei servizi in assenza del parere delle soprintendenze

CONTRIBUTI A RATE

Riduzione degli interessi

Per chi paga contributi a rate si punta a ridurre da 6 a 2 punti la maggiorazione prevista per la rateizzazione fino a 24 mesi e a 3 punti per piani superiori a due anni. Per il Governo si anticiperebbe così di 24 mesi l'incasso di 100 milioni l'anno

SICUREZZA LAVORO

Valutazione rischi semplificata

Ricorso ad un documento di valutazione semplificato per le imprese che operano in settori a basso rischio infortunistico. Con il pacchetto semplificazioni dovrebbe diventare possibile l'invio telematico all'Inail della denuncia infortuni

AGENDA DIGITALE

La nuova Cie

Carta d'identità elettronica integrata con la tessera sanitaria, procedure semplificate per gli scavi per la fibra, dati di tipo aperto nella Pa, fascicolo elettronico dello studente universitario, ricetta medica e cartelle cliniche telematiche

START UP

Incentivi fiscali

Tra le proposte incentivi all'investimento delle persone fisiche nel capitale sociale di nuove aziende: detrazione Irpef triennale del 19%. Inoltre, per le società, esenzione Ires del 20% sulla somma investita

L'ANALISI

Confermato il pareggio dei conti 2013 ma guardia alta

Dino

Pesole Il problema è la crescita, non il deficit. Il Governo si appresta a presentare in Parlamento la Nota di aggiornamento al Def, lo farà con ogni probabilità venerdì in Consiglio dei ministri, e la buona notizia è che in «termini strutturali» sarà confermato il target di una posizione di sostanziale pareggio nel 2013. Il tutto senza ricorrere a correzioni sui conti in corso d'opera. Non per questo possiamo dormire sonni tranquilli, poiché con una crescita che sarà drasticamente rivista al ribasso, dal -1,2% di aprile al -2/2,2%, per mantenere l'equilibrio di bilancio occorrerà stabilizzare l'avanzo primario tra il 4, e il 5% del Pil e puntare sull'ulteriore discesa dello spread. Solo in tal modo, si potrà blindare il pareggio di bilancio al netto delle variazioni del ciclo.

Detto in poche parole, non si può in alcun modo abbassare la guardia, almeno fino a quando con un'azione decisa sul denominatore (la crescita) non sarà possibile consolidare la discesa del debito dall'attuale 123% del Pil. Il contributo di eventuali dismissioni patrimoniali, in questa fase, non potrà superare - se andrà bene - un punto di Pil, dunque attorno ai 16 miliardi.

La Nota al Def registra dunque il drastico peggioramento della congiuntura, e il ciclo internazionale non aiuta di certo. Potremo cominciare ad avvistare la luce in fondo al tunnel non prima della prossima primavera. In tempi "normali" lo scarto, in termini di maggior deficit (dall'1,7% di aprile si salirà al 2,1/2,2%), sarebbe stato coperto attraverso una manovra bis. Non sarà così ora, per due motivi che la Nota evidenzierà: l'ulteriore effetto depressivo di una nuova correzione dei conti (eventualità da scongiurare), la constatazione che sarà appunto comunque possibile onorare nel 2013 gli impegni assunti in sede europea. Cautela però, perchè non sarà affatto facile individuare 6,5 miliardi ed evitare così che dal 1° luglio 2013 scatti l'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21%, sterilizzato dal primo decreto sulla spending review fino al 30 giugno.

Una seconda spending review, tagli alle agevolazioni fiscali, riordino degli incentivi: misure sulle quali interverrà tra breve la variabile decisiva, quella politica. Non è proprio scontato che a pochi mesi dalle elezioni Pd, Pdl e Terzo Polo, ora insieme nel sostegno obbligato al governo Monti, tra breve l'uno contro l'altro armati, diano il via libera a scatola chiusa a un nuovo giro di vite sulla spesa. Cautela s'impone anche per la non semplice individuazione dell'«organismo indipendente» previsto dal vincolo costituzionale al pareggio, cui affidare i compiti di «analisi e verifica degli andamenti di finanza pubblica e di valutazione dell'osservanza delle regole di bilancio». Si entra in un terreno delicato, che coinvolge in primo luogo il Parlamento in relazione all'«accertamento delle cause degli scostamenti rispetto alle previsioni». Aspetto decisivo, perchè il quadro macroeconomico di base orienta le scelte di finanza pubblica. E qui entra in gioco, nuovamente, la variabile politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Bruxelles. Incontro Van Rompuy-Moavero

Pressing italiano per accelerare sull'unione bancaria

PRIMO ROUND Al via le consultazioni bilaterali a 27 per la riforma dell'unione monetaria Per il credito Roma e Parigi premono su Berlino

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il gruppo di lavoro presieduto dal presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy e dedicato a una riforma dell'unione monetaria ha iniziato i colloqui bilaterali con i 27 Paesi dell'Unione. L'obiettivo è di preparare un rapporto interinale per il vertice del 18-19 ottobre. Ieri i collaboratori di Van Rompuy hanno incontrato la delegazione italiana guidata dal ministro per gli affari europei Enzo Moavero per un primo giro di orizzonte.

Alla base delle discussioni è una issues note, come si dice in linguaggio bruxellese, che il Consiglio europeo ha distribuito ai governi la settimana scorsa. Il documento è stato pubblicato mercoledì sera. Riassume le grandi questioni sul tappeto, seguendo le linee-guida, che lo stesso Van Rompuy aveva illustrato prima della pausa estiva, in vista di una riforma della zona euro: l'unione economica, l'unione di bilancio, l'unione bancaria e l'unione politica.

«Il governo guarda con favore alla discussione relativa al percorso delineato dal rapporto presentato nel giugno scorso - ha spiegato ieri un comunicato lo stesso ministro Moavero -. Abbiamo apprezzato le proposte della Commissione Europea relativamente alla cosiddetta "Unione bancaria", per la creazione di un meccanismo di vigilanza unico imperniato sulla Banca centrale europea, nonché per un sistema europeo di garanzia dei depositi, e per la gestione e risoluzione delle crisi bancarie».

Per quanto riguarda l'unione di bilancio, il documento di Van Rompuy si chiede se si possa introdurre per il debito nazionale emesso oltre i limiti dettati dai piani di stabilità un'autorizzazione europea, oppure se questi titoli possano godere di uno status junior, anziché senior. È probabile che l'Italia si opponga a una maggiore disciplina su questo fronte, finché l'assetto europeo si basa sulle recenti riforme del Patto di stabilità e non prevede una mutualizzazione dei debiti.

Gli uomini di Van Rompuy non esitano poi a mettere sul tavolo anche l'idea di un bilancio della zona euro. Roma è probabilmente favorevole, ma purché il nuovo bilancio possa convivere con quello comunitario a 27 (il cui rinnovo per il periodo 2014-2020 sarà oggetto di difficili trattative). Alcuni esponenti bruxellesi si chiedono se l'idea di un bilancio della zona euro non sia un modo per evitare di porre la questione di una qualche forma di mutualizzazione dei debiti.

Il tema è controverso in Germania, dove il timore dell'opinione pubblica è che la Repubblica Federale si sobbarchi i debiti nazionali dei paesi più fragili senza un efficace controllo delle politiche economiche. «La speranza - nota un responsabile europeo - è che il voto tedesco del settembre 2013 non induca Berlino a essere troppo cauta su questo fronte, influenzando al ribasso le trattative dei governi in vista del rapporto finale che Herman Van Rompuy deve presentare a fine dicembre».

La relazione di Van Rompuy fa propria la recente proposta della Commissione di trasferire la sorveglianza bancaria alla Banca centrale europea. È probabile che ieri la delegazione italiana abbia confermato il suo desiderio di assistere a un'approvazione rapida di una riforma che dovrebbe essere associata agli occhi di molti a una garanzia comune dei depositi e delle gestioni delle crisi bancarie. Mentre Francia e Italia vogliono agire rapidamente, la Germania è più cauta.

I colloqui con le varie delegazioni - oggi tocca ai tedeschi e ai francesi - prevedono consultazioni anche con i rappresentanti del Parlamento europeo nominati proprio la settimana scorsa: l'italiano del partito democratico Roberto Gualtieri, il tedesco del partito democristiano Elmar Brok e il belga del partito liberale Guy Verhofstadt, gli stessi tre deputati consultati questo inverno durante i negoziati che hanno portato alla sofferta firma del fiscal compact.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'efficienza energetica diventa un obbligo

Le ricadute della direttiva appena varata dal Parlamento Ue verranno analizzate all'Italian energy summit di Milano

Andrea Curiat

L'efficienza energetica diventa obbligo di legge. Lo stabilisce la nuova direttiva europea sull'efficienza energetica, approvata dal Parlamento Ue l'11 settembre (e in vigore dopo il via libera del Consiglio e la pubblicazione sulla Gazzetta comunitaria; entro 18 mesi, infine, il recepimento nei paesi membri). Una normativa-quadro importante, che trasforma il tema dell'uso più efficiente dell'energia da ambizione politica a obbligo vincolante per gli Stati Ue. Ma la strada verso un uso migliore dell'energia è ancora lunga e passa attraverso un cambiamento di mentalità collettivo, oltre che dalle discontinuità normative. È questo il parere di alcuni tra i principali esperti che saranno coinvolti nel l'Italian energy summit del Gruppo 24 Ore, a Milano dal 24 al 27 settembre.

Per Mario Gamberale, coordinatore del gruppo di lavoro fonti rinnovabili del Kyoto Club e relatore del summit, «le novità principali della direttiva sono l'introduzione del green public procurement per le pubbliche amministrazioni, l'obbligo per i distributori di gas ed energia di raggiungere precisi obiettivi quantitativi di efficienza energetica, e l'individuazione di soglie di risparmio sui consumi per gli edifici pubblici». Il green public procurement, in particolare, porterà gli enti pubblici a tenere in considerazione i criteri di impatto ambientale e sostenibilità quali fattori determinanti prima di concedere un appalto o acquistare forniture di beni e servizi. Secondo Gamberale, dinanzi alla normativa in arrivo, l'Italia ha una posizione bivalente: «Da un lato abbiamo un tessuto industriale in cui l'efficienza energetica raggiunge livelli abbastanza elevati. Il risultato positivo è legato all'alto costo dell'energia in Italia, per cui le industrie e soprattutto i grandi gruppi energivori hanno da tempo adottato best practice di efficienza e risparmio sui consumi quali veri e propri metodi di sopravvivenza».

Ma, dal lato dell'efficienza energetica nel terziario e soprattutto nell'edilizia «siamo molto al di sotto della media europea; la nuova normativa comporterà un grande sforzo per l'edilizia pubblica». Su un fronte l'Italia è all'avanguardia: «La normativa comunitaria riprende il sistema di white certificates già adottato e perfezionato dall'Italia. Ci troveremo, quindi, un passo avanti rispetto agli altri Paesi. Proprio quando l'Europa ci prende ad esempio, però, in Italia si diffonde un clima di incertezza perché il Governo è in grave ritardo nella definizione dei nuovi obiettivi del programma», conclude Gamberale. E nel lungo periodo?

Per Stefano Besseghini, amministratore delegato Rse (Ricerca sistema energetico), il futuro dell'efficienza energetica passa per tre strade: «Prima di tutto l'adozione di sistemi a pompa di calore, molto più efficaci delle tradizionali caldaie. Attualmente le pompe di calore soddisfano circa l'8% della domanda complessiva di riscaldamento degli edifici residenziali e del settore terziario. È necessario che nel 2020 la percentuale salga almeno al 20%, se si vuole sia verificato il contributo atteso dalle pompe di calore per il raggiungimento degli obiettivi di utilizzo di energia rinnovabile al 2020». Il secondo elemento di innovazione è dato dalla domotica, che permette di gestire automaticamente e ottimizzare i consumi domestici di energia. «Il terzo obiettivo di lungo periodo è dato dalla creazione delle smart grid: un vero cambio di paradigma per il sistema italiano di produzione e trasmissione dell'energia, indispensabile per integrare le fonti rinnovabili e concedere all'utente non più un ruolo passivo, ma attivo».

Un esempio di efficienza in un settore energivoro arriva da Romano Stasi, segretario generale di Abi Lab: «Circa il 75% delle banche, oggi, compila bilanci sociali descrivendo anche le proprie azioni di efficienza energetica. Queste si concentrano, ad esempio, sul rinnovo degli impianti, dell'involucro edilizio, dell'illuminazione, dei serramenti e del condizionamento e riscaldamento delle filiali. Abi Lab ha dato il via a un monitoraggio dei consumi energetici di 3.500 filiali in tutta Italia, per indicare le linee guida per migliorare l'efficienza energetica del comparto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quattro giorni di convegni Una nuova sostenibilità energetica.

Torna l'appuntamento dell'Italian Energy Summit del Sole 24 Ore, che, dal 24 al 27 settembre (a Milano), consentirà di fare il punto sulle prospettive dell'energia in Italia, con i principali opinion leader del settore.

www.formazione.ilsole24ore.com/energy2012

Foto: Strategie di difesa. Due immagini del Fæstningens Materialgård, il deposito di materiali bellici del 1600 ristrutturato a Copenhagen in maniera sostenibile, preservandone le linee

La strategia. Befera: premiare i contribuenti onesti

L'Agenzia al lavoro sulla trasparenza

Trasparenza e semplificazione. Intorno a questi due cardini va costruita quella «innovazione culturale» che anche ieri, intervenendo a un convegno alla facoltà di Economia di Torino, il direttore dell'agenzia delle Entrate e presidente di Equitalia, Attilio Befera ha invocato come indispensabile per migliorare («da entrambi i lati») il rapporto tra cittadini e Fisco.

Secondo Befera per favorire questa innovazione culturale «l'azione di deterrenza è irrinunciabile. Si sa che in America l'istituzione più temuta non è l'Fbi, ma l'Irs, l'ente federale delle imposte. Il modello americano è spesso preso ad esempio senza che nessuno vi intraveda una deriva verso uno "stato di polizia" tributario».

Insieme alla deterrenza, Befera però reputa necessari opportuni "riconoscimenti" per i contribuenti onesti e la "semplificazione" degli adempimenti fiscali. In questo contesto, ha spiegato, «andrebbero premiati i contribuenti onesti, vale a dire, dare a loro non tanto un premio quanto il riconoscimento che meritano per la loro onestà». In questa direzione è già stato fatto qualche passo, ha detto Befera, «come la riduzione dei termini e l'introduzione di franchigie per l'accertamento per chi dichiara ricavi e compensi in linea con le risultanze degli studi di settore o come l'eliminazione di una serie di obblighi contabili per coloro che inviano telematicamente all'Agenzia i dati relativi all'attività svolta e istituiscono un conto corrente dedicato». E su questo regime, della trasparenza, l'Agenzia è al lavoro.

Quanto alla semplificazione Befera ha confermato che «entro il 30 settembre cercheremo di eliminare gli adempimenti obsoleti, inutili e che non danno valore aggiunto. Cercheremo di farlo in via amministrativa. Ma occorre operare in profondità, portando anche a una completa riscrittura del testo unico sulle imposte dirette».

L'azione dell'agenzia delle Entrate, ha aggiunto Befera, deve essere guidata da principi di «equilibrio, misura e ragionevolezza», tanto più in una situazione di complessità e difficoltà interpretative del sistema. «La nostra azione - ha osservato, il direttore dell'Agenzia - deve essere non solo giusta, ma essere percepita come giusta, a cominciare dal dimostrare di saper ascoltare fino in fondo le ragioni dell'interlocutore, senza per questo doverle necessariamente condividere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione. Con un provvedimento del direttore delle Entrate arriva una proroga di quasi sei mesi

Beni ai soci, rinvio al 2 aprile

Salta la scadenza del 15 ottobre per la comunicazione dei dati all'amministrazione

Marco Bellinazzo

Dario Deotto

La prima comunicazione dei beni utilizzati dai soci scivola al 31 marzo 2013 (anzi, al 2 aprile per la coincidenza delle festività pasquali). Ieri, l'agenzia delle Entrate ha ufficializzato la proroga della scadenza, anticipata dal Sole 24 Ore del 15 settembre scorso. Il rinvio è di cinque mesi e mezzo rispetto al termine del 15 ottobre 2012 ed è stato disposto, come spiega il comunicato dell'Agenzia, «tenuto conto delle particolari difficoltà di attuazione e della assoluta novità della misura».

Nelle ultime settimane, in effetti, professionisti, operatori e associazioni di categoria avevano sollevato molte perplessità su diversi aspetti della disciplina, al punto che da più parti si sollecitava, più che un differimento dei termini o ulteriori chiarimenti, un ripensamento totale dell'operazione. Operazione che avrebbe come finalità quella di reperire una serie di dati utili ai fini del futuro redditometro, ma che da subito si contraddice, visto che in un tracciato record di dettaglio della comunicazione viene prevista la possibilità che il socio non risulti una persona fisica. Il redditometro si rivolge, però, soltanto ai soggetti persone fisiche, per cui non si comprende il riferimento a soggetti che non lo sono.

Il rinvio lungo permetterà, in ogni caso, alla stessa amministrazione finanziaria di rimettere mano alle istruzioni per risolvere le questioni più intricate.

La norma, per esempio, stabilisce che la comunicazione va effettuata «nelle ipotesi di cui al comma 36-quaterdecies» (dell'articolo 2 del Dl 138/2011). Quest'ultima disposizione prevede che le spese e i costi dei beni dell'impresa concessi in godimento ai soci non sono deducibili se il corrispettivo pagato da questi ultimi è inferiore al valore normale del diritto di godimento dei beni. Il comma 36-quaterdecies, quindi, vuole colpire quelle ipotesi in cui il bene, causa il diritto personale di utilizzo da parte del socio o del familiare, non risulta "collegato" all'attività d'impresa, con la conseguenza che, in questo modo, lo stesso bene non risulta inerente, provocando l'indeducibilità dei componenti negativi a esso riferiti. Se ne dovrebbe dedurre, con riferimento alla comunicazione, che l'obbligo sussiste solo per quei beni che non risultano inerenti, tra i quali non possono rientrare, tra l'altro, le autovetture utilizzate in parte per l'attività d'impresa per le quali si applica la predeterminazione legale dell'inerenza dell'articolo 164 del Tuir. Invece, secondo il provvedimento delle Entrate dello scorso 15 giugno, l'obbligo di comunicazione sussisterebbe per ogni tipologia di bene (che sia inerente o meno).

C'è poi la questione dei finanziamenti soci e delle altre forme di capitalizzazione. I finanziamenti, i conferimenti, eccetera, hanno senz'altro rilevanza e interesse ai fini del "sintetico", ma non c'è alcuna norma che prevede l'obbligo di comunicazione degli stessi. Ne esiste, in verità, una (il comma 36-septiesdecies), ma questa dice semplicemente che ai fini dei controlli e della ricostruzione sintetica del reddito si terrà conto dei finanziamenti e dei conferimenti. Cosa, peraltro, che accade da sempre.

La norma stabilisce ulteriormente (comma 36-sexiesdecies) l'applicazione della sanzione del 30%, in caso di omessa o irregolare comunicazione dei dati, sull'importo che costituisce reddito diverso per il socio o per il familiare. Si applica, invece, la sanzione "residuale" da 258 a 2.065 euro se i componenti negativi relativi ai beni non inerenti non sono stati dedotti e se il socio ha dichiarato un reddito diverso pari al valore normale del diritto di godimento. Quest'ultima previsione risolve ogni cosa: l'ipotetica esigenza di comunicare i finanziamenti soci e le forme di capitalizzazione (richiesta dal provvedimento delle Entrate, ma non dalla norma) non può originare alcun reddito diverso per i soci né alcuna indeducibilità relativa ai beni. Così come nessun reddito diverso può provocare il bene, come l'auto, per il quale già la norma forfettizza l'inerenza e la deducibilità dei componenti negativi, visto che lo stesso si presta, per sua natura, a un utilizzo personale o familiare. Conseguentemente, in caso di omissione di questi dati non può trovare applicazione alcuna

sanzione, considerando che quella "residuale" viene già prevista quando società e soci si adeguano alle nuove disposizioni, non deducendo (la società) e dichiarando un reddito diverso (il socio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il provvedimento

Pubblichiamo il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate relativo a modalità e termini di comunicazione dell'Anagrafe tributaria dei dati relativi ai beni dell'impresa concessi in godimento ai soci o familiari, ai sensi dell'articolo 2, comma 36-sexiesdecies, del decreto legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge

14 settembre 2011, n. 148. Modifiche al provvedimento del 16 novembre 2011

1. Proroga

Il termine previsto al punto 3.5 del provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 16 novembre 2011, già prorogato al 15 ottobre 2012, è ulteriormente prorogato al 31 marzo 2013.

2. Motivazioni

Il presente provvedimento modifica il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 15 novembre 2011. La previsione di un più ampio termine per la prima comunicazione dei dati, originariamente fissato al 15 ottobre 2012, è disposta tenuto conto delle particolari difficoltà di attuazione e della assoluta novità dell'obbligo in parola.

Tracciabilità dei pagamenti. I contenuti del decreto legislativo varato venerdì scorso dal Governo

Più limiti sull'uso del contante

Per i cambiavalute soglia a 2.500 euro - Aumentano le sanzioni LA NOVITÀ Punita con una pena minima di 3mila euro l'emissione di assegni trasferibili di importo oltre il tetto

Luigi Fruscione

Benedetto Santacroce

La tracciabilità dei pagamenti non trova tregua e il legislatore cerca con continue modifiche di rendere sempre più cogente il ricorso da parte di tutti a pagamenti elettronicamente individuabili (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di domenica 16 settembre).

In questa logica vanno sicuramente inquadrati l'intervento sul decreto Sanità e le prossime modifiche che arriveranno con il decreto Sviluppo. Nel frattempo, però, il Governo - con un decreto che integra il Dlgs 141/2010 relativamente al credito al consumo - prevede una serie di interventi sui limiti all'uso del contante e sulle relative sanzioni. In particolare, sul piano sostanziale il provvedimento - varato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri - prevede un nuovo limite per i cambiavalute e, sul piano sanzionatorio, razionalizzando il sistema, introduce una serie di interventi sugli importi delle sanzioni amministrative pecuniarie.

Relativamente al primo punto la norma in attesa di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» prevede che la negoziazione a pronti di mezzi di pagamento in valuta realizzata dai soggetti che svolgono l'attività di cambiavalute (disciplinata dall'articolo 11 dello schema di decreto legislativo) abbia il limite per il trasferimento in contanti determinato in 2.500 euro. Questo limite deroga a quanto è stabilito in modo ordinario dal primo comma dell'articolo 49 del Dlgs 231/07 per tutti i movimenti in contanti tra privati, che fissa la soglia di riferimento a un limite di mille euro. La violazione di questa disposizione comporta una sanzione che varia da un minimo dell'1 per cento a un massimo del 40 per cento dell'importo trasferito.

Il secondo punto su cui si prefigge di intervenire il decreto è quello dell'aumento delle sanzioni amministrative pecuniarie previste in caso di violazioni antiriciclaggio in tema di libretti di deposito bancari e postali al portatore. L'articolo 18 del nuovo decreto legislativo prevede un innalzamento delle sanzioni pecuniarie per i casi di saldo dei libretti di deposito bancari o postali al portatore con importo pari o superiore a mille euro (aumento della sanzione minima dal 20 al 30% del saldo del libretto al portatore). Quindi la soglia proposta va da un minimo del 30 a un massimo del 40% (l'attuale va dal 20 al 40%).

Ben più importante è la modifica sanzionatoria (aumento della sanzione dall'attuale soglia che va dal 10 al 20% del saldo del libretto alla nuova, che oscilla da un minimo del 30 a un massimo del 40%) prevista per seguenti casi: mancata estinzione al 31 marzo 2012 o mancata riduzione del saldo dei libretti bancari o postali al portatore con saldo pari o superiore a mille euro; trasferimento di libretti di deposito bancari o postali al portatore qualora sia stata omessa la comunicazione da parte del cedente alla banca o alle Poste italiane entro il termine di 30 giorni.

Ulteriore intervento ha riguardo alla determinazione dell'importo della sanzione amministrativa pecuniaria minima applicabile, che viene determinato in 3mila euro anche per i casi di negoziazione a pronti di mezzi di pagamento in valuta operata dai cambiavalute, per gli assegni bancari e postali emessi per importi pari o superiori a mille euro, per gli assegni bancari e postali emessi all'ordine del traente e, infine, per gli assegni circolari, vaglia postali e cambiari. Pertanto, a esempio, se si emette un assegno trasferibile (senza indicazione del beneficiario) di 1.500 euro la sanzione minima irrogabile è di 3mila euro. Rimangono inalterate invece le disposizioni relative ai casi di aumento della sanzione pecuniaria relativamente alla limitazione all'uso del contante e dei titoli al portatore di cui al primo, secondo e terzo comma dell'articolo 49 del Dlgs 231/07.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le fattispecie I casi Sanzione dall'1 al 40% dell'importo trasferito 1. Negoziazione a pronti di mezzi di pagamento in valuta (articolo 49, comma 1 bis) Superamento della soglia di 2.500 euro Sanzione dal 30 al 40% del saldo del libretto al portatore 1. Saldo dei libretti di deposito bancari o

postali al portatore (articolo 49, comma 12) Saldo pari o superiore a 1.000 euro 2. Libretti di deposito bancari o postali al portatore con saldo pari o superiore a 1.000 euro al 31 marzo 2012 (articolo 49, comma 13) Mancata estinzione alla data o mancata riduzione del saldo 3. Trasferimento di libretti di deposito bancari o postali al portatore (articolo 49, comma 14) Mancata comunicazione da parte del cedente entro 30 giorni alla banca o a Poste Italiane Spa dei dati identificativi del cessionario, dell'accettazione di questi e della data del trasferimento Le novità relative all'applicazione di un importo della sanzione amministrativa non inferiore nel minimo a 3.000,00 euro 1. Negoziazione a pronti di mezzi di pagamento in valuta (articolo 49, comma 1 bis) Superamento della soglia di 2.500 euro 2. Assegni bancari e postali emessi per importi pari o superiori a mille euro (articolo 49, comma 5) Mancata indicazione del nome o della ragione sociale del beneficiario e della clausola di non trasferibilità 3. Assegni bancari e postali emessi all'ordine del traente (articolo 49, comma 6) Effettuata della girata per l'incasso a soggetti diversi da banche o Poste Italiane Spa 4. Assegni circolari, vaglia postali e cambiari (articolo 49, comma 7) Mancata indicazione del nome o della ragione sociale del beneficiario e della clausola di non trasferibilità Le novità in tema di sanzioni amministrative antiriciclaggio (articolo 58, Dlgs n.231/07) La nuova mappa

L'ad del Lingotto replica alle critiche: in giro vedo troppi maestri d'automobile improvvisati. Guadagniamo all'estero per poter produrre qui

"La Fiat resterà in Italia"

Parla Marchionne: risponderò al governo, ma ognuno faccia la sua parte Non si investe in un mercato tramortito dalla crisi. Ma io non mollo e sono qui. Non dipingetemi come l'uomo nero

EZIO MAURO

SERGIO Marchionne, in poche righe di comunicato lei ha seminato il panico sul futuro della Fiat in Italia, poi se n'è andato in America senza spiegare niente. Qui ci si interroga sul destino di stabilimenti, famiglie, comunità di lavoro, città. Cosa sta succedendo, e che cosa ha in mente? «Sta succedendo esattamente quello che avevamo detto alla Consob un anno fa. Ho dovuto ripeterlo perché attorno a Fabbrica Italia si stava montando una panna del tutto impropria, utilizzando il nome della Fiat per ragioni solo politiche: a destra e a sinistra, perché noi siamo comunque l'unica realtà industriale che può dare un senso allo sviluppo per questo Paese. Capisco tutto, ma quando vedo che veniamo usati come parafulmine, non ci sto, e preferisco dire la verità».

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3 E QUAL è la verità, il blocco degli investimenti in Italia dando tutta la colpa alla crisi? «No, questa è semplicemente una sciocchezza. Abbiamo appena investito circa un miliardo per la Maserati in Bertone (una fabbrica rilevata da noi nel 2009 che non aveva prodotto vetture dal 2006), altri 800 milioni per Pomigliano: le sembra poco?».

La sua verità, allora? «Semplice. La Fiat sta accumulando perdite per 700 milioni in Europa, e sta reggendo a questa perdita con i successi all'estero, Stati Uniti e Paesi emergenti. Queste sono le uniche due cose che contano. Se vogliamo confrontarci dobbiamo partire da qui: non si scappa». La paura è che stia scappando lei, dottor Marchionne. Bassi investimenti in Italia, zero prodotti nuovi. Non è così che muore un'azienda che ha più di cent'anni di vita? «Mi risponda lei: se la sentirebbe di investire in un mercato tramortito dalla crisi, se avesse la certezza non soltanto di non guadagnare un euro ma addirittura - badi bene - di non recuperare i soldi investiti? Con nuovi modelli lanciati oggi spareremmo nell'acqua: un bel risultato. E questa sarebbe una strategia manageriale responsabile nei confronti dell'azienda, dei lavoratori, degli azionisti e del Paese? Non scherziamo». Ma i suoi concorrenti sono europei come la Fiat, operano sullo stesso mercato, eppure non hanno alzato le braccia.

Tutti incoscienti e irresponsabili, anche quando guadagnano quote di mercato a vostro danno? «Senta, perché non guardiamo le cifre che parlano da sole, molto meglio della propaganda? Lei le conosce? In Italia l'automobile è precipitata in un buco di mercato senza precedenti, un mercato colato a picco nel vero senso della parola, ritornato ai livelli degli anni Sessanta. Sa cosa vuol dire? Che abbiamo perso di colpo quarant'anni. E si capisce, se uno è capace di guardarsi attorno. Il Paese soltanto un anno fa era fallito, lo avevamo perduto. Solo l'intervento di un attore credibile ha saputo riprendere l'Italia dal baratro in cui era finita e risollevarla.

Ce lo siamo dimenticato? E qualcuno vorrebbe che la Fiat, in mezzo a questa tempesta, si comportasse tranquillamente come prima, quando c'era il sole? O è un'imbecillità, pensare questo, o è una prepotenza, fuori dalla logica».

Ma lei guida la Fiat dal 2004. Molti, come Diego Della Valle, dicono che è colpa sua. Cosa risponde? «Che tutti parlano a cento all'ora, perché la Fiat è un bersaglio grosso, più delle scarpe di alta qualità e alto prezzo che compravo anch'io fino a qualche tempo fa: adesso non più. Ci sarebbe da domandarsi chi ha dato la cattedra a molti maestri d'automobile improvvisati. Ma significherebbe starnazzare nel pollaio più provinciale che c'è, davanti ad una crisi che ci sfida tutti a livello mondiale. Finché attaccano me, comunque, nessun problema. Ma lascio stare la Fiat, per rispetto e per favore».

È normale che il Paese si preoccupi davanti al rischio che la Fiat vada via dall'Italia, che lei scelga l'America, che si perda la sapienza del lavoro nell'automobile. Perché lei non ha risposto a queste paure? «Se vuol dire

che potevamo comunicare meglio, possiamo discuterne. Ma la sostanza non cambia».

Ma lei dopo cent'anni di storia intrecciata tra la Fiat, Torino e l'Italia, con creazione di lavoro e di ricchezza ma anche con un forte sostegno dello Stato, non sente oggi un dovere di responsabilità nazionale? «Scusi, se il quadro è quello che le ho fatto, e certamente lo è, si immagina cosa farebbe qualunque imprenditore al mio posto? Cosa farebbe uno straniero, in particolare un americano, un uomo d'azienda con cultura anglosassone? Dovreste rispondervi da soli». Qui sta la sua responsabilità nei confronti del Paese? «In questa situazione drammatica, io non ho parlato di esuberi, non ho proposto chiusure di stabilimenti, non ho mai detto che voglio andar via. Le assicuro che ci vuole una responsabilità molto elevata per fare queste scelte oggi».

Ma due anni fa lei aveva detto a Repubblica che le quattro lettere Fiat avrebbero conservato il loro significato: ancora Fabbrica, sempre Italiana, per produrre Automobili, e tutto questo a Torino. Oggi se la sente di confermare? «Siamo qui. Anzi, io sono a Detroit, ma sto proprio partendo per l'Italia. Non mollo, se è questo che vuole sapere».

Ma lei ha appena detto che Fabbrica Italia è superata. Questo significa che l'impegno di investire in quel progetto 20 miliardi non viene mantenuto. Non si sente in colpa? «Quell'impegno era basato su cento cose, e la metà non ci sono più, per effetto della crisi. Lo capirebbe chiunque. Io allora puntavo su un mercato che reggeva, ed è crollato, su una riforma del mercato del lavoro, e ho più di 70 cause aperte dalla Fiom. Soprattutto, da allora ad oggi il mercato europeo ha perso due milioni di macchine. C'erano e non ci sono più. Tutto è cambiato, insomma. E io non sono capace di far finta di niente, magari per un quieto vivere che non mi interessa. Anche perché puoi nasconderli, ma i nodi prima o poi vengono al pettine. Ecco, siamo in quel momento. Io indico i nodi: parliamone».

Cala il mercato europeo, ma dentro quel mercato Fiat crolla molto più di altri. Perché? «Perché il mercato italiano per noi è assolutamente preponderante, pesa più di quello degli altri Paesi messi insieme: e il mercato italiano e spagnolo sono quelli che hanno perduto di più. Non è un'equazione troppo difficile».

Ma gli altri produttori europei continuano a sfornare modelli. Fiat è ferma, vuota e assente. Non è anche così che si lascia andare a picco il mercato? «Se io avessi lanciato adesso dei nuovi modelli avrebbero fatto la stessa fine della nuova Panda di Pomigliano: la miglior Panda nella storia, 800 milioni di investimento, e il mercato non la prende, perché il mercato non c'è. Provi a pensare: se quell'investimento io lo avessi moltiplicato per quattro, se cioè avessi pensato in grande, diciamo così, la Fiat sarebbe fallita entro il 2012 e adesso saremmo qui a parlare d'altro. Io dovrei andarmene in giro col cappello in mano, chiedendo soldi non so a chi: agli azionisti, al governo, ad un altro convertendo».

Ma la rinuncia a nuovi modelli non è una resa, una rinuncia al mestiere e a stare sul mercato? «Con un modello nuovo, nelle condizioni di oggi, magari avrei venduto trentamila macchine di più, glielo concedo. Ma magari, mi conceda lei, avrei perso due miliardi di più».

Il rischio è di disperdere un know how, una sapienza del lavoro, un universo dell'indotto, un marchio storico. Non ci pensa? «Le rispondo così: lei non può saperlo, ma nei piani strategici del 2004 la Peugeot aveva considerato la Fiat fallita, e aveva programmato la conquista delle sue quote di mercato, come se la nostra azienda non ci fosse più. Fallita, cancellata, capito? Oggi la situazione è completamente diversa. Bisogna solo capire in che mondo viviamo. C'è un rapporto di Morgan Stanley secondo cui nello scorso decennio General Motors ha pompato 12 miliardi di euro in Europa, a fondo praticamente perduto».

Questo cosa vuol dire? Che tutte le colpe sono del mercato e non vostre? «Lasci stare le colpe, parliamo di numeri. Vuol dire che il mercato non c'è. In Italia siamo sotto un milione e 400 mila automobili vendute, ciò significa che ne abbiamo perse un milione e centomila in cinque anni».

E come vede l'anno prossimo? «Male, molto male. D'altra parte la gente non ha più potere d'acquisto, magari ha perso il lavoro, i risparmi se ne sono andati, non ha prospettive per il futuro. Ci rendiamo conto? L'auto nuova è proprio l'ultima cosa, non ci pensano nemmeno, si tengono la vecchia ben stretta. È un meccanismo che si può capire». È anche colpa degli incentivi, che hanno spinto a comprare senza

necessità? «Sono stati una droga, non c'è dubbio».

Ma ne avete beneficiato largamente anche voi, non ricorda? «Ne abbiamo beneficiato tutti, noi, i francesi, i tedeschi. Ho sempre pensato che la droga avrebbe tramortito il mercato. Pensi che vendevamo un "Cubo" a metano a meno di 5 mila euro, 4.990: drogato al massimo».

Sono i famosi aiuti di Stato all'automobile, di cui oggi non dovrete dimenticarvi, non le pare? «Già l'ultima volta ho detto di no. Vedevo crearsi una bolla che gonfiava d'aria i tubi del mercato, per poi farli saltare prima o poi.

Semplicemente si posticipava una crisi, una difficoltà e un problema, invece di affrontarli».

Ecco, oggi la paura è proprio questa: che una Fiat americana non affronti il problema della produzione automobilistica in Italia, e non contrasti la crisi. Cosa risponde? «Io gestisco un'azienda che fa 4 milioni e 100 mila vetture all'anno. La scorsa settimana sono andato a Las Vegas per un incontro con i concessionari: tra novità e restyling gli abbiamo fatto vedere 66 vetture. Si rende conto? È il segno di un'espansione commerciale fantastica di un'azienda globale. Che va giudicata in termini globali. Chi cresce a questi ritmi negli Usa e anche in America Latina, forse sa fare automobili, forse capisce il mercato».

E l'Italia? Lei non può ignorarla.

«Ma lei non può pensare alla Fiat come a un'azienda soltanto italiana. Sarebbe in ritardo di dieci anni. La Fiat non è più un'azienda solo italiana, opera nel mondo, con le regole del mondo. Per essere chiari: se io sviluppo un'auto in America e poi la vendo in Europa guadagnandoci, per me è uguale, e deve essere uguale».

Se non fosse per quel problema della responsabilità nazionale, nei confronti del Paese e di chi lavora, non crede? «E qui lei dovrebbe già aver capito la mia strategia. Gliela dico in una formula: cerco di assecondare la ripresa del mercato Usa sfruttandola al massimo per acquisire quella sicurezza finanziaria che mi consenta di proteggere la presenza Fiat in Italia e in Europa in questo momento drammatico. Fare diversamente, sarebbe una follia». Siete specializzati in utilitarie: non c'è l'idea di un'auto per la crisi? «I modelli non invecchiano bene. Io posso lanciare la migliore automobile in un momento di mercato tragico come quello attuale, senza ottenere risultati: ma due anni dopo, quando magari le condizioni di mercato cambiano, quel modello è vecchio, e i soldi del mio investimento non li riprendo mai più».

Però state per lanciare la 500L, prodotta in Serbia. Quanto ci punta la Fiat? «L'ho presentata agli americani lunedì scorso, l'accoglienza è stata fantastica, su quel mercato sono tranquillo perché andrà benissimo. E questo ci aiuterà. Ma se dovessi puntare solo sui risultati europei, non ce la farei mai e poi mai. E le aggiungo una cosa: io venderò la 500L a 14.500 euro. La Citroen ha deciso di vendere la C3 Picasso, che è un competitor, a meno di diecimila, per smaltire le giacenze. È una quota che sta sotto il mio costo variabile. Questo le dice come sta oggi il mercato in Europa».

Come spiega agli americani il successo a Detroit e il disastro a Torino? «Quando spiego, loro fanno due conti e mi dicono cosa farebbero: chiusura di due stabilimenti per togliere sovracapacità dal sistema europeo».

E lei? «I conti li so fare anch'io. Se mi comporto diversamente, ci sarà una ragione».

Cosa vuol dire? «Che non parlo di eccedenze, non parlo di chiusure, dico solo che non c'è mercato per fare attività commerciale garantendo continuità finanziaria all'azienda».

E quando vede un cambio di mercato? «Fino al 2014 non vedo niente. Per questo investire nel 2012 sarebbe micidiale. Salvo che qualcuno mi dica che per noi le regole non valgono. Ma deve mettermelo per scritto. Perché quando siamo entrati in Europa, non sono solo saltate le frontiere, è saltata anche l'abitudine di fare un po' di svalutazione nei momenti di crisi.

Ora questo lusso non c'è più, e finché Monti e Draghi hanno le mani sul timone, per fortuna dall'euro non usciremo. E allora, dobbiamo rispettare le regole».

Sembra un discorso riferito al governo. La stanno cercando e vogliono chiarimenti: li vedrà? «Se mi cercano li vedrò, certo. Immagino che incontrerò Passera, Fornero. Ma poi?».

Le chiederanno garanzie per la Fiat in Italia e vorranno sapere qual è il suo disegno strategico. Cosa dirà? «Sopravvivere alla tempesta con l'aiuto di quella parte dell'azienda che va bene in America del Nord e del Sud, per sostenere l'Italia, mi pare sia un discorso strategico».

Lei dunque s'impegna? «Mi impegno, ma non posso farlo da solo. Ci vuole un impegno dell'Italia. Io la mia parte la faccio, non sono parole. Quest'anno la Fiat guadagnerà più di 3 miliardi e mezzo a livello operativo, tutti da fuori Italia, netti di quasi 700 milioni che perderà nel nostro Paese.

È la prova di quel che le ho detto».

Ma anche Romiti sostiene che lei ha colpe precise, ha letto? «Mi dispiace, ma il mondo Fiat che abbiamo creato noi non è più quello di Romiti. E anche la parola cosmopolita non è una bestemmia, come sembra intendere qualcuno. È l'unica salvezza che abbiamo. Ancora una cosa: io non sono nato in una casta privilegiata, mi ricordo da dove vengo, so perfettamente che mio padre era un maresciallo dei carabinieri».

Cosa intende dire? «Che non sono l'uomo nero».

Col sindacato sì, sembra aver dichiarato una guerra ideologica alla Fiom, da anni Sessanta.

«Storie. Io voglio una riforma del lavoro, che ci porti al passo degli altri Paesi. Se la Fiat vuole essere partner di Chrysler, deve essere affidabile. Lo so che la Fiat di Valletta aveva asili e colonie, ma si muoveva in un mondo protetto dalla competizione, dazi e confini, che sono tutti saltati. Noi siamo in ballo, il gran ballo della globalizzazione: non è detto che mi piaccia ma come dicono in America il dentifricio è fuori, e rimetterlo nel tubetto non si può più».

Ma lei si rende conto che il lavoro oggi è il primo problema dell'Italia? «Sì, da qui la mia responsabilità nei confronti del Paese, che va di pari passo con quella nei confronti dei miei azionisti. Ma "repubblica fondata sul lavoro" vuol dire anche essere competitivi, creare occupazione attraverso sfide e competizioni. Questa cultura da noi manca». Il professor Penati oggi su Repubblica, cercando di capire la sua strategia, le ha chiesto di essere coerente e di vendere le partecipazioni editoriali, per dimostrare che la crisi colpisce tutti i settori in crisi e non penalizza solo l'automobile. Può rispondere? «Proprio a me venite a chiedere dei salotti buoni? Non li ho mai frequentati. E quando abbiamo avuto bisogno di qualcosa da loro, ho visto solo buchi nell'acqua». Fiat nell'ultimo anno in Borsa 4,122 (16/9/11) 3,312 (23/11/11) 5,10 (27/10/11) 4,11 (5/12/11) 4,842 (2/2/12) 4,844 (15/3/12) 4,138 (29/5/12) 4,328 (4/7/12) 3,326 (17/5/12) 4,736 ieri 4,582 (22/8/12)

ott 2011 2012 nov dic gen feb mar apr mag giu lug ago set

PER SAPERNE DI PIÙ www.fiatgroup.com www.chryslergroupllc.com

Foto: Sergio Marchionne, amministratore delegato di Fiat

La produttività

Pacchetto crescita a rischio slittamento Grilli: varare prima la Finanziaria

Braccio di ferro nell'esecutivo: nella legge di Stabilità non ci sarà l'aumento dell'Iva
ROBERTO MANIA

ROMA - Prima la legge Finanziaria, poi il pacchetto per la crescita.

Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, punta a cambiare l'agenda del governo. Il piano per dare un po' d'ossigeno alle imprese, che sta mettendo a punto il titolare dello Sviluppo, Corrado Passera, potrebbe slittare. Dietro le quinte è in atto un braccio di ferro all'interno dell'esecutivo. Di certo c'è già stata una frenata nel lavoro dei tecnici che stanno preparando il pacchetto crescita e semplificazioni. Le riunioni si sono diradate, i tempi si stanno decisamente allungando. Non è ancora chiaro quando il provvedimento sarà varato dal Consiglio dei ministri. Il titolare dell'Economia, Vittorio Grilli, ha ormai concentrato la sua attenzione sulla prossima legge di Stabilità (la nuova Finanziaria) che dovrebbe essere presentata in Parlamento intorno alla metà di ottobre. E lì ci dovrebbe anche essere scritto che non scatterà - come più volte ha annunciato Grilli - l'incremento delle aliquote Iva. Di certo bisognerà recuperare almeno 6 miliardi di euro, attraverso i tagli alla spesa pubblica. Se queste tornano ad essere le priorità, potrebbe finire in secondo piano l'agenda per la crescita. Una serie di provvedimenti che comunque, per le compatibilità finanziarie, dipende dal via libera del dicastero di Via XX settembre.

Prima della legge di Stabilità il ministero dell'Economia dovrà aggiornare le stime macroeconomiche contenute nel Documento di economia e finanza (Def). Il nuovo dato sul Pil dovrebbe arrivare intorno al 20 settembre. Scontata una revisione al ribasso. Da un calo inizialmente previsto all'1,2 per cento si dovrebbe passare a un più realistico -2,2 per cento.

In attesa che il governo decida complessivamente la sua strategia, i tecnici della Funzione pubblica hanno compiuto qualche passo in avanti sulle semplificazioni. L'obiettivo è cercare di ridurre gli adempimenti burocratici per le imprese per aumentarne l'efficienza e la produttività. Ieri l'agenzia di stampa Radiocor ha anticipato una parte della bozza del decreto semplificazioni per le imprese sul quale sono in corso approfondimenti tra la Funzione pubblica e il Lavoro. Si tratta dunque ancora di ipotesi da esaminare compiutamente. Senza intaccare la sicurezza sostanziale sul lavoro si cerca di semplificare il rapporto tra aziende e pubblica amministrazione. Ipotizzando, per esempio, che per le imprese che operano in settori ritenuti a basso rischio infortunistico (saranno individuate dal ministero del Lavoro) sia possibile predisporre un Documento sulla valutazione dei rischi semplificato. Dal dicastero del Lavoro potrebbe arrivare una proposta per snellire il Durc, il Documento unico di regolarità contributiva. Novità in vista anche nel settore previdenziale. Per i lavoratori parasubordinati potrebbe saltare il divieto di prosecuzione volontaria in un ente diverso dall'Inps. Nel campo delle infrastrutture si ragiona sull'eliminazione del principio silenzio-rifiuto da parte dei Comuni del permesso di costruire in caso di esistenza di un vincolo ambientale, paesaggistico e culturale. Dovrebbero, infine, essere semplificate le procedure per il rilascio del Via (valutazione di impatto ambientale) e dell'Aia (autorizzazione integrata ambientale).
MINISTERO SVILUPPO ECONOMICO
EUROSTAT

I punti INFRASTRUTTURE Eliminato il silenzio-rifiuto dei Comuni per il permesso di costruire in caso di vincolo paesaggistico.

Più facili le procedure per valutare l'impatto ambientale LAVORO I tecnici stanno preparando una serie di semplificazioni che riguardano gli adempimenti in materia di sicurezza senza ridurre la protezione dei lavoratori PENSIONI Per i lavoratori parasubordinati potrebbe non essere più vietata la possibilità di proseguire la contribuzione volontaria presso un ente pensionistico diverso dall'Inps

I punti AGENDA DIGITALE Lotta al digital divide e investimenti nella banda ultralarga.

Ecco alcune misure previste nella bozza di Agenda digitale.

Con la creazione di un'agenzia di settore START UP Per le nuove imprese tecnologiche Corrado Passera ha promesso un regime fiscale agevolato e contratti flessibili.

Ma ci vuole l'ok dei colleghi Grilli e Fornero DOCUMENTI In arrivo la carta d'identità elettronica integrata con la tessera sanitaria.

L'obiettivo è semplificare la vita ai cittadini concentrando tutti i dati personali in un chip

PATRIMONIO PUBBLICO E DIRITTI CIVILI

L'alienazione dei beni immobiliari dello Stato è un'idea che si trascina da oltre vent'anni con pessimi risultati. Di fronte all'incerto futuro del nostro Paese non è accettabile che dei monumenti si parli solo per svenderli.
SALVATORE SETTIS

Puntuale come gli acquazzoni di fine stagione, piove dal governo l'attesa grida che proclama l'imminente salvezza della patria, se solo ci decidiamo a vendere monumenti e segmenti del patrimonio immobiliare pubblico.

Quest'idea di seconda mano si trascina da oltre vent'anni con risultati miserevoli, eppure a ogni crisi spuntano medici improvvisati che promettono all'Italia malata di debito guarigioni miracolose a suon di dismissioni. Comiciò Guido Carli, ministro del Tesoro con Andreotti nel 1991, proponendo una "Immobiliare Italia S.p.A.", rimasta sulla carta finché il suo fantasma, invecchiato e inacidito, si materializzò dieci anni dopo con la "Patrimonio dello Stato S.p.A." di Tremonti. Ma intanto le ipotesi di dismissioni venivano rilanciate quasi a ogni Finanziaria (anche coi governi di centrosinistra): quelle norme confuse e velleitarie costruirono un retroscena di "precedenti" per Berlusconi, che appena insediato a Palazzo Chigi nel 2001 rilanciò il tema con la legge 410. In essa si colpiva al cuore l'inalienabilità dei beni demaniali, resi disponibili alla vendita con decreto del ministro dell'Economia. La "Patrimonio S.p.A.", col suo sistema di scatole cinesi e "cartolarizzazioni" che innescava la privatizzazione dell'intero demanio e patrimonio pubblico, è stata un fallimento epocale (fu lo stesso Tremonti a firmare nel 2011 il certificato di morte), un costoso carrozzone che non ha ridotto di un centesimo il debito pubblico, anzi ha peggiorato il conto patrimoniale dello Stato senza produrre alcun beneficio di lunga durata. Con l'acqua della crisi alla gola del governo, si susseguono gesti retorici che mediante l'effetto-annuncio spargono foglie di fico sull'assenza di progetti per il futuro. Della stessa natura è l'etichetta bugiarda di spending review, indistinguibile dai famigerati "tagli lineari" (cioè alla cieca) di Tremonti; eppure il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, in un'intervista a questo giornale (5 agosto) ha esortato a «evitare la filosofia dei tagli lineari». Come fosse un'impensata fatalità, i tagli del governo si accaniscono invece sulla spesa sociale e sulla cultura, corrodono l'equità, diffondono una cortina di fumo che comprime la crescita, ma la sbandiera come se ci fosse. Ma le politiche di austerità mirate solo a ridurre il debito frenano l'economia, riducono la competitività e fanno lievitare il deficit nel suo rapporto percentuale con un Pil in calo (è un paradosso osservato da George Soros). Intanto i tagli in nome del debito pubblico danno per scontato che gli sprechi (che ci sono) siano dovuti alla spesa sociale (che non è uno spreco): ecco perché la scure si abbatte su sanità, scuola, previdenza, cultura. Si occulta invece una scomoda verità: l'accumulo del debito pubblico è aggravato dal debito di banche e imprese, regolarmente ripianato da interventi degli Stati (37% del Pil in Europa a fine 2011, secondo dati Bankitalia). I paladini della deregulation neoliberista, quando i loro buchi di bilancio diventano voragini, si tramutano sull'istante in neokeynesiani, invocano l'intervento dello Stato e con subita metamorfosi il debito privato diventa debito pubblico, e i cittadini vengono borseggiati. Non solo: dopo essersi mostrati incapaci di amministrare se stessi, banche e mercati si sostituiscono ai governi, colpendo al cuore i principi della democrazia.

Questo processo è ancor più feroce in Italia, perché si aggancia alla cancrena dell'evasione fiscale, nostro non invidiabile primato. Il presidente Monti ha il merito di aver infranto su questo tema la congiura del silenzio di cui furono complici destra e sinistra; tuttavia, non ha (ancora?) lanciato misure commisurate alle gigantesche dimensioni del problema: 142,47 miliardi di tasse non pagate nel 2011, 154 la proiezione per il 2012 (dati Confcommercio).

Gli introiti fiscali sono stati irresponsabilmente frenati distribuendo iniquamente la pressione tributaria, massima sui percettori di reddito fisso e quasi opzionale su tutti gli altri, per non dire di sconti, deroghe e condoni. I mancati introiti impediscono di risanare il debito, accrescendolo nel tempo coi relativi interessi e facendo gravare sui più deboli anche i contributi di Stato a copertura delle perdite bancarie.

Solo rimuovendo cinicamente dalla scena l'evasione fiscale e i suoi effetti si può sostenere che le dismissioni delle proprietà pubbliche e i tagli alla spesa sociale siano le sole leve disponibili per ridurre il debito.

La dismissione di beni demaniali non è solo inefficace, è anche incostituzionale. La proprietà pubblica è infatti attributo necessario della sovranità, che spetta al popolo (art.1 Cost.).

Demanio, beni pubblici, beni comuni e beni culturali sono, nel disegno della Costituzione, beni essenziali a garanzia dell'esercizio dei diritti civili e degli interessi collettivi (libertà, salute, democrazia, cultura, eguaglianza, lavoro). Sono, come ha scritto la Commissione Rodotà, «funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali e al libero sviluppo della persona». Diritti dei cittadini e beni economici che ne sono la garanzia fattuale si stringono in un solo nodo: vendere le proprietà pubbliche e comprimere i diritti sono due facce della stessa medaglia. In questa corsa al peggio, la farsa del federalismo demaniale si segnala, secondo Paolo Maddalena (giudice emerito della Corte costituzionale), per la violazione di nove articoli della Costituzione, ma anche del principio di «equa ripartizione dei beni fra tutti i cittadini, ispirato ai criteri dell'utilità generale e del preminente interesse pubblico».

Su questo banco di prova il governo Monti si è mostrato finora inadeguato alla sfida. A una stanca retorica dello sviluppo (che secondo Passera coincide con grandi opere, piattaforme petrolifere a un passo dalla costa e massicce cementificazioni) non ha saputo sostituire un progetto di crescita produttiva del Paese.

Ha lanciato un'ottima legge sui suoli agricoli (proposta dal ministro Catania), ma senza darle l'assoluta priorità che sarebbe necessaria, accelerando intanto i tempi di approvazione della pessima norma sugli stadi, col suo enorme spreco di suoli e di risorse pubbliche per basse operazioni immobiliari (la Repubblica, 17 maggio). Intanto il ministro dell'Ambiente Clini sponsorizza l'orrido grattacielo di Pierre Cardin che sfregerà per sempre Venezia, e il ministro dei Beni culturali Ornaghi coltiva un attonito silenzio. Di fronte all'incerto futuro del Paese, non è accettabile che di ambiente si parli solo per promuoverne le devastazioni, di patrimonio solo per svenderlo. Se i suoi ministri non sanno elaborare un'idea degna del Paese e della sua Costituzione, possiamo aspettarci che il presidente Monti si impegni in prima persona, ci dica quale è la sua? PER SAPERNE DI PIÙ www.beniculturali.it www.governo.it

Retrosceca

Il governo affila le armi e prepara nuovi tagli

Polillo: al rigore finanziario deve affiancarsi quello morale CERTIFICAZIONE Se i bilanci non saranno verificati verranno bloccati i finanziamenti SUPERCOMMISSARIO Bondi già al lavoro Non è escluso sia presentato un provvedimento d'urgenza
PAOLO FESTUCCIA ROMA

Non c'è rigore che tenga se poi alla Regione Lazio fiumi di soldi se ne vanno a per le mazzette e consulenze che alimentano il sottobosco della politica. Per questo il caso della Regione Lazio, dell'ex capogruppo del Pdl e tesoriere Fiorito riaccende i riflettori sulla casta che mangia e si gode i finanziamenti pubblici. Per ora il governo tace così come i ministri. Ma è chiaro che i «tecnici», che in questi mesi hanno chiesto sacrifici agli italiani non sono indifferenti alle «vicende Fiorito», e a quelle che la presidente Polverini ha definito un «vero e proprio tumore». E così, c'è chi nel governo lascia intuire che ora arriverà una nuova stretta, capace di «estirpare» - fanno notare fonti ministeriali - «prassi consolidate ed impedire il verificarsi di vicende analoghe in future». Lo dice chiaro e tondo il sottosegretario Gianfranco Polillo, «se ad una politica di rigore finanziario non si accompagna un maggior rigore morale da parte della politica si rischia un corto circuito con i cittadini»; ma soprattutto lo si ricava nei palazzi del governo, ove si fa osservare che «l'esecutivo è già al lavoro», e a breve si noteranno gli effetti. Effetti, che se in una prima fase si sono sostanzialmente abbattuti tra i ministeri e Montecitorio ora riguarderanno anche gli enti regionali. A cominciare dai tagli sui quali starebbe già concentrandosi il commissario straordinario Enrico Bondi. Con la certificazione dei bilanci necessari per ottenere il trasferimento dei finanziamenti. Dunque, una accelerata. Che potrà passare sì dal Parlamento - anche attraverso la legge anticorruzione e altri provvedimenti - ma anche dal governo con ulteriori decurtazioni nelle erogazioni finanziarie, e soprattutto, con un decreto ad hoc per mettere ordine al finanziamento diretto ai partiti. Non a caso, infatti, sul tavolo del premier giace il «rapporto Amato», che riserva le sue attenzioni proprio alla politica e al delicato capitolo degli sprechi che si annidano tra i partiti, e nei gruppi parlamentari anche regionali. Dunque, la stretta. Una stretta che l'esecutivo avrebbe abbozzato con le forze politiche e che potrebbe sfociare addirittura in un provvedimento d'urgenza, che oltre ai tagli contempra la costituzione di un apposito organismo di controllo in grado di certificare in maniera trasparente e rigorosa le spese. Dai manifesti elettorali, ai volantini, fino ai filmati, gli opuscoli, le cene e le manifestazioni elettorali. Del resto, «di fronte a un caso così clamoroso di sperpero del denaro pubblico, come non si può intervenire?», spiega una fonte ministeriale. «Lo Stato non è un bancomat», commenta un ministro; mentre si ricorda come il premier Mario Monti tra le ragioni che lo condussero a dire no alle Olimpiadi a Roma c'era proprio il timore che i finanziamenti trasferiti, eventualmente, alla Capitale fossero gestiti in maniera poco trasparente. Ora lo stop. Di concerto con la maggioranza, per ricercare da un lato un'intesa forte tra le forze parlamentari, e dall'altro per dare un segnale che la politica del rigore di questi mesi non risparmia i santuari inviolabili della casta. Insomma, la seconda fase della spending review con la quale si cercano, tra l'altro, altri sei miliardi di euro per scongiurare dal mese prossimo l'aumento dell'Iva - potrebbe ripartire proprio dalla politica.

Foto: Il presidente del consiglio, Mario Monti

LA CRISI LE RICETTE

Merkel e il salva-Stati "Roma decide da sola"

La cancelliera: l'Italia ha fatto grossi passi avanti e preso decisioni coraggiose «Senza il motore dell'export tedesco oggi l'Europa starebbe peggio» «Mi piange il cuore a vedere le famiglie in difficoltà in Grecia ma i patti si rispettano»

ALESSANDRO ALVIANI BERLINO

L'Italia ha fatto dei grossi passi avanti e preso decisioni molto coraggiose, spetta solo a lei scegliere se ricorrere o meno agli aiuti del fondo salva-Stati Esm. Parola di un'Angela Merkel che ieri, nella tradizionale conferenza stampa estiva con la stampa parlamentare ed estera a Berlino, ha proseguito l'operazione di «ammorbidente della propria immagine all'estero» iniziata dopo il suo ritorno dalle vacanze in Alto Adige. L'Italia? «Deciderà tutti i propri passi in modo autonomo» ha spiegato la cancelliera che ha anche aggiunto di non aver parlato nella telefonata di venerdì con Mario Monti di una eventuale richiesta all'Esm. Anzi: «non ho nessuna indicazione» al riguardo, visto che Roma «fa la sua politica di riforme in modo molto coraggioso e ha fatto grossi passi avanti su molte decisioni». Altro fronte caldo del dibattito europeo, la Grecia: «Mi piange il cuore» ha spiegato Merkel - a vedere che le misure di austerità colpiscono molte persone con stipendi bassi, «mi auguro che la Grecia resti nell'Eurozona» e «vogliamo che abbia successo, perché così è meglio per tutti» - ma è importante che rispetti gli impegni presi con Bruxelles, puntualizza. Nella sostanza, infatti, la cancelliera non cede. È così quando chiarisce che prima bisogna instaurare la vigilanza bancaria presso la Bce (visto che siamo a settembre è «relativamente improbabile» che entri in funzione il primo gennaio) e solo dopo si potrà parlare di una ricapitalizzazione delle banche tramite l'Esm, «la sequenza è questa, è indispensabile che venga rispettata» è tornata a spiegare. È così quando si parla degli squilibri causati dal modello economico tedesco: «senza il motore dell'export tedesco l'Europa starebbe ancora peggio, per questo sono convinta che non dobbiamo perdere la nostra capacità di esportare solo per ridurre un presunto squilibrio all'interno dell'Eurozona o della Ue». Ed è così anche quando si parla della Banca centrale europea. Merkel non fa sue le critiche del suo ministro delle Finanze al presidente della Bundesbank Jens Weidmann e preferisce ribadire che qualsiasi finanziamento degli Stati attraverso la banca centrale non è opportuno. Il senso del suo pensiero è chiaro. Non bisogna mescolare la politica fiscale, che resta nelle mani dei singoli governi, e la politica monetaria, che invece è fatta dall'Eurotower: farò attenzione a che non ci sia nessuna sovrapposizione, ad esempio attraverso una licenza bancaria per l'Esm, promette, aggiungendo che «la politica monetaria non può sostituire la politica fiscale». La crisi, ha continuato la cancelliera «deve essere risolta in modo politico», il che significa che «c'è bisogno di più coordinamento». Gli attuali tassi rivelano una situazione di "disturbo sistemico" dei mercati, ammette: per anni la Germania ha pagato il 3% di interessi sui titoli a dieci anni, nelle scorse settimane siamo scesi all'1,18%, lo spread rispetto agli altri Paesi si spiega in parte con le differenti competitività, ma anche con una politica monetaria perturbata, nota. Merkel si dice poi favorevole a una riedizione l'anno prossimo dell'alleanza - tanto litigiosa quanto impopolare tra i tedeschi - coi liberali. E una Grande coalizione con la Spd? Non posso escluderla, ma non lavoro p e r o t t e n e r l a , c h i a r i s c e . A c a u s a d e l l e p r o t e s t e c a u s a t e d a l v i d e o a n t i - I s l a m " I n n o c e n c e o f M u s l i m s " l a cancelliera invoca poi la convivenza pacifica delle religioni: le questioni vanno risolte col dialogo, la violenza «è inaccettabile».

Foto: La cancelliera tedesca, Angela Merkel

IL RETROSCENA

Monti, un altro passo verso il Ppe ma allarma il Cavaliere anti euro

Il sostegno di Berlino è letto come auspicio per il bis

ALBERTO GENTILI

ROMA - Continua la marcia di avvicinamento di Mario Monti al Partito popolare europeo. Dopo aver confidato quindici giorni fa a Fiesole la sua «particolare affinità» con il Ppe, venerdì parteciperà in qualità di premier del Paese ospitante all'Internazionale democristiana. E con l'occasione, nella palazzina Algardi a villa Pamphili, vedrà a quattr'occhi il premier spagnolo Mariano Rajoy, il primo ministro irlandese Enda Kenny e il capo del governo greco Antonis Samaras. Nell'entourage del professore assicurano che non si tratta di uno sbilanciamento, né di uno schierarsi. In quanto «non esiste nessuna curvatura di natura politica»: «Il professore partecipa a ogni iniziativa promossa da gruppi politici con proiezione europea, da qualunque parte provenga». Ma come riconosce Antonio Catricalà, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, «è evidente che per formazione e cultura europeista, Monti incarna il Partito popolare europeo». Non democristiano, perché non ama la mediazione a oltranza con le categorie. Ma decisamente liberal e cattolico. Tant'è, che da Oltretevere non smettono di fare il tifo per lui: meglio il professore, secondo le gerarchie vaticane, del post comunista Pier Luigi Bersani. A palazzo Chigi non è sfuggito il sondaggio uscito ieri su un sito nazionale. La fiducia al premier è cresciuta di tre punti (arrivando al 52%), mentre è calata quella per il governo tecnico. E non è passato inosservato neppure il sondaggio de La7: Monti al 37%, Bersani al 24% e Berlusconi al 13%. E se la prima reazione è la solita: «Il professore non sta pensando al suo futuro dopo le elezioni, pensa solo a portare avanti il lavoro del governo». Se si scava un po', si scopre che a palazzo Chigi più d'uno tifa per un Monti, «forte della fiducia dei cittadini», alla guida di un governo politico nella prossima primavera. Del resto questa sarebbe la migliore soluzione per ovviare alla preoccupazione del professore che, la settimana scorsa, ha rivelato di temere che il suo lavoro «possa essere vanificato». A sostegno di Monti, che continua a godere anche dell'appoggio di Barack Obama e di Francois Hollande («segno di un apprezzamento bipartisan basato sulla credibilità e sulla serietà», dicono a palazzo Chigi), ieri è tornata a schierarsi Angela Merkel. La cancelliera ha parlato di «riforme fatte in modo coraggioso», di «importanti progressi dell'Italia». E ha accolto con evidente ostilità il riaffacciarsi sulla scena di Silvio Berlusconi. La stessa che si respira nella stanze della Commissione a Bruxelles: «Una campagna elettorale improntata all'abolizione del fiscal compact e dell'azzeramento delle tasse come l'Imu», dice un fonte accreditata, «è intollerabile in una situazione di grave crisi per un Paese ad alto debito come l'Italia. Qui si mette in discussione la credibilità conquistata da Monti». A palazzo Chigi ascoltano e tacciono. Si limitano a notare che «le elezioni si avvicinano ed è naturale udire simili slogan», rinviando a una dichiarazione di Giuliano Cazzola (Pdl) in disaccordo con la linea del Cavaliere. Ma un ministro, che ricorda come lo spread dipenda anche dai timori degli investitori per il dopo-Monti, è allarmato: «Il problema è il messaggio che arriva all'estero e ai mercati. La continuità di governo sarebbe essenziale».

Il presidente di Confindustria interviene dopo l'annuncio su Fabbrica Italia FIAT

Squinzi: l'Italia deve avere un'industria dell'auto forte

Sindacati in pressing: anticipiamo l'incontro del 30 ottobre Bonanni: non sono pentito del sì al modello Pomigliano ma ora voglio risposte

GIUSY FRANZESE

ROMA - Dopo i sindacati sul caso Fiat scende in campo anche la Confindustria. «Un grande Paese industriale come l'Italia non può non avere un'industria automobilistica forte» dice il presidente Giorgio Squinzi. Più che una semplice osservazione, quella del leader degli industriali italiani, sembra un monito-appello. Alla Fiat e al suo amministratore delegato Sergio Marchionne affinché non ridimensioni il ruolo dell'Italia nelle future strategie del gruppo, ma anche al governo Monti affinché crei quel contesto indispensabile a far lavorare bene le aziende nel nostro Paese. Tra l'altro, come ricorda Squinzi, non bisogna dimenticare «che dietro all'industria automobilistica che produce direttamente, c'è tutto un indotto di tante imprese che aiutano il settore ad essere competitivo». Nessun incontro in vista, comunque, tra il numero uno della Associazione che rappresenta gli industriali italiani e l'amministratore delegato di quella che ancora è la più grande industria del nostro Paese e che da più di un anno ha deciso di uscire polemicamente da Confindustria. «Non è previsto» dice Squinzi. Che aggiunge: «Personalmente non ho mai avuto la possibilità di conoscerlo. Se capiterà lo incontrerò volentieri». Intanto i sindacati non mollano il pressing. Dal momento dell'annuncio del dietro-front sul progetto Fabbrica Italia davanti ai cancelli delle fabbriche del gruppo la preoccupazione degli operai aumenta di ora in ora. Le ipotesi si rincorrono. Cattive, ma anche buone. Come quella di un interessamento della Mazda per produrre alcuni suoi modelli nello stabilimento di Pomigliano, sulla falsariga di quanto accade in Polonia dove nella fabbrica Fiat si producono le 500 ma anche le Ka della Ford. Il silenzio del Lingotto però resta assordante. E i rappresentanti dei lavoratori non hanno intenzione di attendere il 30 ottobre, data in cui è previsto il cda con i risultati trimestrali e anche l'incontro con tra azienda e sindacati. Un mese e mezzo con il fiato sospeso è troppo. Rocco Palombella, segretario generale Uilm, propone di anticipare l'incontro «per individuare gli strumenti utili a superare la congiuntura economica negativa, poiché nessuno stabilimento deve essere chiuso e occorre ridurre il più possibile il peso della cassa integrazione». Il leader Cisl, Raffaele Bonanni, ripete di non essersi pentito della firma al contrastato "modello Pomigliano": «Mirafiori e Pomigliano sono salvi perché lì sono già stati investiti dei soldi». Ma i chiarimenti, adesso, sono necessari: «Io non sono stato preso in giro da nessuno, ma voglio capire se la Fiat intende raddoppiare la produzione di autoveicoli in Italia o se non vuole portare avanti quel progetto. Il chiarimento lo deve fare Fiat» sibila Bonanni. E mentre domani della vicenda Fiat si parlerà anche in commissione Industria a Bruxelles, continua il pressing sul governo. «Monti dica se l'auto è o non è una risorsa per il futuro di questo Paese, se è strategica o no» ammonisce Giorgio Airaudo, responsabile settore auto per la Fiom Cgil. Anche dal mondo politico, nazionale e locale, centrosinistra e centrodestra, si sono nuovamente susseguiti gli appelli. «Bisognerà finalmente parlarsi, capire fin dove può arrivare e guardarsi anche attorno se ci potrà essere qualche soluzione oltre la Fiat» esorta il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, segretario del Pd. «E' insostenibile perdere il settore dell'auto» dice l'ex premier Romano Prodi. Ma tutti sanno che scovare il bandolo della matassa, non sarà facile. Anche quando Sergio Marchionne riuscirà a trovare un buco nella sua fitta agenda per incontrare i ministri Passera e Fornero, resterà complicato convincerlo che, nonostante in Italia le auto non si vendano più, la Fiat deve continuare a produrle lasciandole nei piazzali in attesa di una ripresa che non si quando e come arriverà, pur di non ridurre gli organici o addirittura chiudere stabilimenti. La semplice moral suasion in questa situazione potrebbe non bastare.

Foto: In basso Giorgio Squinzi

Ci segnali di ripresa vengono dall'export

A luglio avanzo record (4,5 miliardi), il più alto dal 1998 Ma pesa la debolezza dei consumi interni che taglia l'import

DAMILANO ANDREA D'AGOSTINO

E per fortuna che c'è l'export: vola il surplus della bilancia commerciale italiana, con il saldo tra esportazioni e importazioni che a luglio risulta in positivo per 4,5 miliardi di euro, come non avveniva dallo stesso mese del 1998. E senza la zavorra dell'energia, l'avanzo sfiorerebbe la doppia cifra. Intanto anche la bilancia commerciale dell'Eurozona chiude con un attivo record di 15,6 miliardi, il picco più alto dal 1999. In realtà, spiega l'Istat, sebbene su questo surplus record - una buona notizia per lo stato di salute delle imprese made in Italy - pesi anche una componente stagionale (che fa di luglio un mese favorevole), una possibile spiegazione va trovata pure nella dinamica debole delle importazioni, dovuta a un calo della domanda interna. Analizzando quindi la forbice tra import e export, ha influito molto l'effetto della crisi, che si è riflesso anche nella riduzione degli acquisti oltre confine: rispetto allo scorso anno, a luglio l'export è salito del 4,3%, a fronte di una riduzione dello stesso valore dell'import. Anche se qualcosa si muove mese su mese, dopo un giugno «nero» gli acquisti all'estero hanno segnato una ripresa (+2,9%). Il saldo di luglio è risultato in ampio miglioramento rispetto allo stesso mese del 2011 (+2 miliardi): in particolare, l'aumento dell'export ha riguardato articoli farmaceutici (+13%), autoveicoli (+12,5%) e alimentari (+11%); dal lato delle importazioni, invece, sono risultati in forte flessione gli autoveicoli (-32,9%) e i prodotti petroliferi raffinati (-16%). A registrare invece un aumento rilevante, gli acquisti di gas naturale (+19,7%) e mezzi di trasporto esclusi gli autoveicoli (-12,8%). La crescita tendenziale dell'export è stata trainata dalle vendite verso i Paesi del Sudest asiatico (+29,6%), Stati Uniti (+21,8%) e i Paesi Opec (gli esportatori di petrolio, +20,6%). In calo invece le vendite in Cina (-16,6%), Spagna (-9%) e Romania (-8,8%); soprattutto la diminuzione di acquisti di petrolio greggio dalla Russia, di vetture dalla Germania e di computer dalla Cina ha influito per oltre il 50% alla caduta delle importazioni. Le reazioni a questi dati sono comunque positive. Soddisfatto Riccardo Monti, presidente dell'Agenzia Ice: «anche la ripresa delle importazioni va letta positivamente - ha detto - perché ha interessato beni strumentali e prodotti intermedi e potrebbe segnalare un riavvio dei processi produttivi». «Vendiamo all'estero meno prodotti ma di miglior qualità», ha affermato il segretario generale di Assocamerestero Fausto Esposito, per il quale la crescita del valore delle importazioni di energia «è dovuta anche alla svalutazione dell'euro, che ci porta a pagare un prezzo maggiore per il nostro fabbisogno energetico».

«Nuova governance per l'euro»

Per l'ex presidente della Bce, Trichet, l'Europa deve imporre immediate misure esecutive ai Paesi che mettono a rischio la stabilità dell'Unione. Con un ruolo più forte del Parlamento Ue e la nascita di un ministero delle Finanze dell'area
GAIA GIORGIO FEDI

Per uscire indenni da questa crisi ed evitarne di nuove l'ex presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, ha una sua personale ricetta: non solo un'Europa più unita, ma anche dotata di strumenti di governance che le consentano di prendere immediate «misure esecutive» (e non le vecchie sanzioni) nei confronti dei Paesi non virtuosi che mettono a rischio la stabilità dell'area euro. Con un ruolo più forte del Parlamento europeo, e la costituzione di un un ministero delle Finanze dell'area euro. Trichet, che interveniva a Bologna per la cerimonia di conferimento della laurea honoris causa in Scienze Statistiche, ha sottolineato che una delle ragioni della debolezza dell'Eurozona è che «il Patto di stabilità e sviluppo progettato per garantire solide politiche fiscali nell'area europea non è stato adottato correttamente». Inoltre, nel 2003 e nel 2004 i principali paesi, cioè «Francia, Italia e Germania, hanno dato vita a un clamoroso tentativo di indebolire il patto», in parte ammorbidito dalla difesa arrivata dalla Commissione Ue, dalla Bce e dai Paesi più piccoli. Questi sforzi hanno contribuito «a evitare la demolizione della "lettera" del patto, ma il suo spirito ha subito un grave contraccolpo», ha dichiarato Trichet nel discorso pronunciato durante la cerimonia. L'ex numero uno di Francoforte, che ha colto l'occasione di esprimere apprezzamento sulle misure adottate dal governo Monti, che «nella giusta direzione», si è soffermato in particolare sulla nuova governance di cui dovrebbe dotarsi l'Europa. «Dobbiamo introdurre elementi per una federazione economica e fiscale che siano completamente democratici», ha detto Trichet, aggiungendo che molti benefici deriverebbero «da un cambiamento significativo nel processo di attento monitoraggio delle politiche racchiuso nei due pilastri della sorveglianza». Anziché imporre sanzioni ai Paesi che dovessero trasgredire le regole e non applicare le raccomandazioni, ha continuato, «io suggerirei di attivare un nuovo processo decisionale. In queste circostanze eccezionali, le autorità europee, la Commissione, il Consiglio e, ed è essenziale, il Parlamento potrebbero decidere direttamente misure immediatamente esecutive per il Paese coinvolto. Si tratterebbe, nell'ambito del bilancio e di alcuni aspetti delle politiche economiche, di dar vita a un concetto di attivazione di una federazione dell'area euro per eccezioni». In questo ambito, «il Parlamento europeo dovrebbe essere chiamato ad assumere un ruolo fondamentale nella decisione, in aggiunta al ruolo tradizionalmente ricoperto da Commissione e Consiglio». Più precisamente, affinché la decisione sia efficace «il Parlamento europeo dovrebbe approvare con voto di maggioranza le misure proposte dalla Commissione e già approvate dal Consiglio». Il parlamento nazionale del Paese a rischio dovrebbe avere modo di spiegare le ragioni «che non gli consentono di applicare le raccomandazioni proposte», in un sistema dialettico e simmetrico in cui «il Parlamento europeo - sui spetterebbe comunque la decisione finale - potrebbe spiegare le ragioni del pericolo per la stabilità e la prosperità dell'area euro stessa». Il predecessore di Mario Draghi all'Eurotower ha poi ribadito l'urgenza di arrivare a costituire un ministero delle finanze dell'area euro che dovrebbe avere la responsabilità di attivare la federazione economica e fiscale qualora si rivelasse necessario. «Sarebbe responsabile degli strumenti per il governo della crisi come l'Esm. Sarebbe anche responsabile della gestione dell'unione bancaria e rappresenterebbe l'area euro in tutte le istituzioni internazionali e i gruppi informali G7, G8, G20». Parlando con i giornalisti, il banchiere francese ha poi difeso l'operato di Draghi: «la Bce è un'ancora di stabilità e di fiducia per l'Eurozona e quello che è stato fatto dalla Bce sotto Mario Draghi, e dagli altri colleghi del Consiglio direttivo, è molto importante e io ritengo che sia in continuità con quanto è stato fatto dalla Bce fin dall'inizio della crisi».

Foto: Jean-Claude Trichet

FANALINO DI CODA Nel primo decennio del Duemila la produttività precipita allo 0,4% per anno, contro l'1,8% della Germania, il 2,5% della Francia e il 3% del Regno Unito

Con gli aiuti di Stato si produce di meno

Gli incentivi a pioggia hanno drogato l'industria italiana: dal 1999 sono stati versati 50 miliardi alle imprese disincentivando concorrenza e innovazione. Ogni nuovo addetto può costare allo Stato fino a 126mila euro
CLAUDIO ANTONELLI

Come sempre nella vita e nell'economia i problemi sono fatti come le matrioske. Uno ne contiene un altro e così via fino al nocciolo delle questione. Marchionne, dall'alto del suo pullover blu, potrà non risultare simpatico ma in una Italia è uno dei pochi con le idee chiare. Il suo obiettivo è fare margini. Tutte le promesse annunciate sono sempre state pronunciate con un «se» davanti. Furbescamente. Ma dal punto di vista dell'azienda, mai a torto. Più o meno tutti i «se» erano riconducibili a due filoni. Il primo era il mercato dell'auto. Il secondo era la produttività. Da che Fiat ha di fatto sospeso il piano Fabbrica Italia da 20 miliardi, Marchionne è tornato nell'occhio del ciclone. Ma si continua a non voler smontare le matrioske pezzo per pezzo. Il mercato dell'auto va malissimo. In Europa e soprattutto in Italia. Fiat non ha modelli concorrenziali e questo è un problema che andrebbe risolto o comunque messo sul prossimo tavolo tra governo, sindacati e azienda. La produttività, l'altro «se» di Marchionne, si dimostra però il nodo cruciale del Paese. Il suo costante calo mette a rischio le aziende, i salari, il potere di acquisto e quindi anche le occasioni per comperare nuove auto. Nel decennio 1970-1979 l'output per ora lavorata (valore aggiunto al costo dei fattori) del settore manifatturiero cresce in Italia in media del 6,5% l'anno. Meglio del Giappone (5,4%), della Francia e della Germania (intorno al 4%) e del Regno Unito (2,4%). Poi arriva la Thatcher e l'Inghilterra fa un balzo in avanti, il nostro Paese frena. Quando negli anni '90 gli Usa conquistano la leadership, l'Italia è già scesa al 2,6%. È nel primo decennio del Duemila che la produttività nel nostro Paese precipita allo 0,4% in media per anno, contro l'1,8% della Germania, il 2,5% della Francia e il 3% del Regno Unito. I dati forniti dal Cnel sarebbero sufficienti per inquadrare il problema. Quando Marchionne rigetta le accuse di sovvenzioni pubbliche non ha torto. È semmai incomprensibile il perché nessuno chieda conto agli azionisti Agnelli di quello che in passato è stato fatto (vedi il contenzioso fiscale finito a tarallucci e vino). In ogni caso è il passato e oggi dobbiamo ammettere che tutti quegli incentivi hanno smorzato la produttività. Secondo i dati raccolti da Met-Economia dal 1999 allo scorso anno sono stati distribuiti quasi 50 miliardi di incentivi alle imprese sotto varia forma. In genere spesi male. La Sardegna ne è l'esempio per eccellenza. A fronte di una striminzita espansione occupativa si è arrivati a spendere anche 126mila euro per ogni nuovo addetto solo di oneri pubblici. Una cifra mostruosa che arriva a far sembrare una cosa fatta bene la legge 488/92 (la classica leva di sviluppo del Mezzogiorno) che si attesta a «soli» 58 mila euro per ogni nuovo posto di lavoro. Sconfortante. Sarebbe stato meglio farsi dare il numero di conto corrente dei singoli operai e fare direttamente loro un bonifico. È infine chiaro che una tale zavorra fatta di cecità statale non possa non impattare sul resto della produttività, quella privata. Dietro il dito della Fiat c'è tutta la luna del libero mercato assente in Italia. Ingannando di fatto i minatori del Sulcis, la politica ha dal 1985 a oggi buttato dentro la miniera almeno due miliardi di euro e se ora si volesse fare la riconversione ne servirebbero altri 1,6 (che sarebbero sottratti al funzionante polo di porto Tolle). La bellezza di 400 mila euro a minatore. Per poi essere di nuovo al problema d'origine. Liberalizzare il mercato.

IL NODO DELL'IMU

Confedilizia: «Sulla casa battaglia sacrosanta»

Le dichiarazioni di Silvio Berlusconi sull'Imu hanno scatenato le prime reazioni. Un commento positivo è arrivato dal mondo imprenditoriale, «Apprezziamo che l'onorevole Berlusconi abbia riportato l'Imu al centro del dibattito politico - ha commentato in una nota il presidente della Confedilizia Corrado Sforza Fogliani -. In effetti, il carico fiscale che grava sul settore immobiliare, paralizzando il mercato anche dell'affitto, esige, come abbiamo sottolineato più volte, un immediato riequilibrio». Berlusconi ha messo l'abolizione della tassa sugli immobili al primo punto del proprio programma di un suo futuro governo: «Come abbiamo abrogato l'Ici così abrogheremo subito l'Imu, perché la casa è il pilastro su cui ogni famiglia ha il diritto di fondare la propria sicurezza del futuro». E a sottolineare la differente sensibilità sul tema rispetto agli avversari ha aggiunto che «la sinistra come primo punto del suo programma ha l'imposta patrimoniale anche sui piccoli appartamenti». L'abolizione della tassa sulla casa è sempre stato un cavallo di battaglia di Berlusconi. Nelle elezioni del 2006 contro Prodi il Cavaliere riuscì a raddrizzare i sondaggi che lo davano indietro annunciando l'abolizione dell'Ici nell'ultimo faccia a faccia contro il Professore. Dopo la caduta di Prodi Berlusconi annuncia di nuovo l'abolizione di una «delle tasse più odiate dagli italiani» nella campagna elettorale del 2008. La promessa venne mantenuta: l'abolizione dell'Ici sulla prima casa fu uno dei primi provvedimenti del governo. Dopo lo scoppio della crisi, le dimissioni di Berlusconi e la nomina di Monti a fine 2011, arriva l'Imu.

Auto

Moody's conferma le stime Fiat: 2013 duro

Il rapporto L'agenzia di rating:la domanda nella Ue calerà del 3% . Pesa la situazione in Italia I margini di profitto del Lingotto, di Renault e Peugeot risentiranno della sovraccapacità

Laura Della Pasqua

l.dellapasqua@iltempo.it

Sale la tensione attorno alla Fiat che venerdì scorso ha dichiarato finito il progetto Fabbrica Italia per il peggioramento del mercato dell'auto. Un deterioramento del settore che trova conferma nelle stime di Moody's. L'agenzia di rating ha tagliato le previsioni per il 2013 del mercato globale dell'auto condizionato dalla flessione della domanda proveniente dall'Europa del Sud e particolarmente dall'Italia. Nel rapporto «global auto industry outlook» si legge che la domanda globale di auto per il 2013 salirà del 2,9% invece del 4,5% stimato a gennaio. La domanda nell'Europa Occidentale calerà del 3% nel 2013 a fronte del +3% previsto in gennaio. Poi Moody's sottolinea che i margini di profitto di Renault, Peugeot e Fiat resteranno sotto pressione a causa della sovraccapacità e la bassa domanda, soprattutto nell'Europa del Sud. Secondo l'agenzia di rating più costruttori avvieranno azioni di risanamento per affrontare la crisi affrontando il nodo degli impianti con l'obiettivo di «riportare la produzione in linea con la domanda arrivando a un livello di impiego delle fabbriche del 90%».

Queste stime confermano quindi le valutazioni della Fiat e contribuiscono a peggiorare il clima negli stabilimenti dove cresce la preoccupazione per un disimpegno del Gruppo dall'Italia e la chiusura di siti produttivi. L'azienda, dopo la nota di venerdì scorso non si è fatta sentire, nè ha risposto agli attacchi di Della Valle che ieri ha rincarato la dose. Colpa della Fiat, ha detto l'imprenditore marchigiano, «è di non fare belle macchine» e di «averla sparata grossa presentando un piano che non poteva essere rispettato».

Il governo dà l'impressione di non aver ancora deciso come affrontare la situazione. Il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, si è limitato a dire che Torino «deve chiarire» cosa intende fare e lo stesso chiede la collega del Lavoro Elsa Fornero. «Marchionne ha il dovere di spiegarci quali sono le sue strategie per l'Italia. Aspettiamo sue notizie nei prossimi giorni» ha detto parlando a la Repubblica. Nessun incontro però è stato ancora fissato anche se entrambi sostengono che stanno seguendo la situazione.

Nessun appuntamento con i vertici di Fiat nemmeno nell'agenda del presidente della Confindustria. «Non è previsto, personalmente non ho ancora avuto la possibilità di conoscerlo» ha detto Giorgio Squinzi sottolineando che «un grande Paese industriale come l'Italia non può non avere un'industria automobilistica forte». E ha ricordato che il Lingotto «c'è tutto un indotto di tante imprese che aiutano il settore ad essere competitivo».

Il leader della Cisl Raffaele Bonanni è il più ottimista tra i sindacalisti. «Fiat a Pomigliano ha investito 800 milioni spostando la produzione dalla Polonia. Chi ha investito non va via». Il vero problema con Fiat, secondo Bonanni «è capire se il piano Fabbrica Italia è sospeso per la crisi del mercato oppure cambierà». Sull'ipotesi di nuove alleanze per uscire dalle secche, sembrerebbe che la Volkswagen abbia rimesso nel cassetto la sua proposta.

«Aveva chiaramente espresso interesse per l'Alfa Romeo, ma Fiat non ha ritenuto interessante la proposta. Ora il nostro gruppo ha detto che la campagna acquisti è finita» ha detto Giorgetto Giugiaro, presidente di Italdesig, società torinese di cui la casa di Wolfsburg detiene circa il 90%.

Imposte In un anno le entrate sono cresciute del 17,4%

Crollano i consumi ma il fisco ci guadagna

Il caro-prezzi e la crisi fanno crollare i consumi di carburante del 9,3% in otto mesi, ma la spesa degli italiani per il pieno invece di diminuire continua a crescere. A guadagnare, però, è solo il fisco che da gennaio ha incassato con le accise il 17,4% in più rispetto al 2011.

L'impetosa fotografia è scattata dal Centro Studi Promotor GL events che, elaborando i dati a sua disposizione, rileva nei primi otto mesi dell'anno una spesa per carburanti di 45,235 miliardi (3,373 miliardi in più rispetto allo stesso periodo del 2011). Di questi - precisa il CSP - il fisco ha incassato 24,48 miliardi di euro, ovvero 3,625 miliardi di euro in più rispetto allo scorso anno, grazie ad un aumento del prelievo medio del 22,45% sulla benzina e del 33,04% sul gasolio.

La parte restante dei 45,235 miliardi spesi dagli italiani è andata invece a società petrolifere e distributori che hanno maggiormente risentito del calo dei consumi. Gli introiti di petrolieri e distributori scendono così dai 21,006 miliardi dei primi otto mesi del 2011 ai 20,755 miliardi dello stesso periodo di quest'anno con un calo di 252 milioni e nonostante incrementi della media ponderata dei prezzi industriali (prezzi alla pompa meno imposte) del 9,50% per la benzina e dell'8,40% per il gasolio.

«La spesa mensile per carburanti delle famiglie italiane è stata pari a 120 euro e ha superato quella per l'acquisto di carne (110 euro), frutta e ortaggi (83 euro) o pane e cereali (79 euro)», sottolinea in una nota la Coldiretti. L'organizzazione agricola, che evidenzia come «l'aumento vertiginoso del costo dei carburanti abbia scombussolato i budget delle famiglie e modificato le priorità», aggiunge che, con il nuovo record un litro di benzina viene a costare «come un chilo di pesche ed ha superato del 40% il chilo di pasta e del 50% un litro di latte». Nel dibattito interviene anche la Cia-Confederazione italiana agricoltori che evidenzia come il caro gasolio mandi in rosso l'agricoltura, con il fisco che, nei primi otto mesi del 2012, ha spremuto alle aziende 1,5 miliardi di euro, il 15% in più rispetto all'anno precedente. La Cia chiede un azzeramento delle accise sull'acquisto di gasolio da estendere a tutte le aziende agricole e stima che «a fine anno il settore primario dovrà sostenere un costo aggiuntivo che supererà i 3,5 miliardi».

Tesoro Da via XX settembre la rassicurazione che nonostante il dato negativo non ci saranno manovre aggiuntive

Il Governo lima il Pil 2012. Verso una discesa del 2,2%

Il governo si appresta a rivedere le stime macroeconomiche. Il 20 settembre (ma potrebbe slittare di qualche giorno) è infatti atteso l'aggiornamento del Documento di Economia e Finanza e una revisione al ribasso del prodotto interno lordo è scontata.

Per il 2012 le ultime stime ufficiali, quelle del Def diffuse ad aprile, vedevano un'economia in calo dell'1,2%. Ma le previsioni dei principali istituti nazionali e internazionali sono decisamente peggiorate e indicano per l'Italia una decrescita tra il -2% e il -2,4%.

I tecnici stanno limando ancora gli ultimi dati e, secondo quanto si apprende, ci si starebbe orientando sul -2,2%. Anche per il 2013 ci sarà una revisione al ribasso: le previsioni date dal governo ad aprile indicavano una crescita dello 0,5%.

È verosimile invece che ci si attesti ancora su dati di recessione, con un Pil ancora negativo dunque, o al massimo, secondo le visioni più ottimistiche, si potrebbe prevedere l'inizio di una lieve ripresa. Il Def potrebbe slittare di qualche giorno, rispetto alla data del 20 settembre, visto che proprio il 20 l'Istat diffonderà un importante dato per valutare l'andamento dell'economia: fatturato e ordinativi per l'industria italiana in luglio. La revisione al ribasso del Pil per il 2012 e 2013 non comporterà - come ha assicurato più volte negli ultimi giorni il ministro dell'Economia Vittorio Grilli - manovre aggiuntive per centrare il prossimo anno l'obiettivo del pareggio di bilancio.

Le misure assunte fino ad oggi sono infatti strutturali e l'obiettivo di deficit può scontare la correzione per il ciclo.

I tecnici del ministero dell'Economia sono in queste settimane al lavoro anche sulla Legge di Stabilità. La presentazione del ddl è attesa per la metà di ottobre e l'attenzione è concentrata soprattutto sull'Iva. È questo infatti il primo veicolo utile per mettere nero su bianco il non aumento dell'aliquota, finora garantito solo fino a giugno 2013

. Per questo occorrerà trovare le risorse già quantificate in 6 miliardi di euro.

Si punta ancora ad una spending review (si sta lavorando soprattutto sugli incentivi alle imprese) e all'anticipo della parte della delega fiscale che riguarda gli sconti, le cosiddette «tax expenditures», partita, quest'ultima, dalla quale potrebbero arrivare circa 2 miliardi di euro.

IL PUNTO

Squinzi punti sul credito di imposta per la ricerca

Le startup (le imprese che partono) sono sicuramente importanti per favorire la crescita. Lo sanno bene, ad esempio, la Svezia o gli Usa che, da anni, beneficiano dei molti nuovi posti di lavoro e delle tante nuove entrate fiscali prodotte dalle imprese innovative. Ma di sole startup non si colora il cielo della ripresa, perché, per lasciarsi alle spalle la peggiore recessione dal secondo dopoguerra, l'Italia ha bisogno di investire tanto in innovazione, soprattutto nei settori e nelle imprese che già ora più esportano. Soltanto così la competitività delle sue imprese più globalizzate migliorerà e, con essa, la salute complessiva del pil italiano. Per questa ragione è fondamentale che il n. 1 di Confindustria Giorgio Squinzi, padrone e leader di una delle multinazionali tascabili del made in Italy più sensibile all'innovazione operando nel comparto della chimica, centri l'obiettivo di convincere il premier Mario Monti ad adottare una politica fiscale «a regime» in favore degli investimenti in ricerca e sviluppo. Unico fatto che possa permettere alle imprese di pianificare al meglio gli investimenti innovativi, senza dover rincorrere le mutevoli opinioni del legislatore. Un legislatore che, in questa materia, ha davvero prodotto il peggio di sé, cambiando continuamente idee e regole del gioco e impedendo una ordinata gestione degli investimenti. Prima nel 2008-2010, infatti, è stato deciso e normato un credito di imposta pari al 10% degli investimenti totali in ricerca e sviluppo realizzati dalle imprese. Meccanismo gestito con il cosiddetto clickday, un passaggio che ha innescato strascichi burocratico-amministrativi per un biennio. Un credito di imposta a pioggia, top down, con un valore inadeguato per chi fa davvero ricerca. Poi, nel 2011, l'allora ministro Giulio Tremonti ha varato una disciplina più europea per il biennio 2011-2012: credito di imposta pari al 90% dell'investimento in R&D effettuato, ma limitato ai soli investimenti fatti con la partecipazione delle università o degli enti di ricerca. Un meccanismo pensato per favorire la collaborazione pubblico-privato e di gran lunga migliore del precedente credito di imposta, ma ancora eccessivamente limitato per un paese industrialmente avanzato come l'Italia è. Il prossimo 31 dicembre la norma Tremonti scade e le imprese italiane che fanno ricerca resteranno senza alcuna assistenza. Squinzi, dal governo tecnico, dovrebbe ottenere una norma a regime, da tener ferma per il prossimo decennio. Un credito di imposta pari al 50% del totale degli investimenti in ricerca effettuati dalle imprese, condizionato al fatto di coinvolgere almeno una università nel progetto. Soltanto in questo modo il made in Italy che esporta potrà adeguatamente pianificare i suoi investimenti innovativi e la recessione essere archiviata. Twitter@EdoNarduzzi

Un documento di Lef, pensatoio vicino all'ex ministro, prende di mira le ultime nomine all'Agenzia

Entrate, resa dei conti in arrivo

Visco boys all'attacco: troppi incarichi di vertice a esterni

All'Agenzia delle entrate troppe direzioni centrali sono state assegnate a soggetti esterni all'amministrazione. I Visco boys tornano all'attacco con un documento che mette in discussione i meccanismi di selezione dei massimi vertici delle Entrate utilizzati dall'attuale direttore, Attilio Befera. I toni sono piuttosto aspri e tutti gli esterni coinvolti nell'amministrazione vengono citati per nome e cognome. Una presa di posizione che, con le elezioni sempre più vicine, sembra preludere a una resa dei conti all'interno dell'Agenzia delle entrate, con un possibile stravolgimento dei suoi equilibri. Il documento, come spesso è accaduto negli ultimi tempi, è stato redatto da Lef, Associazione per la legalità e l'equità fiscale, pensatoio molto vicino a Vincenzo Visco, animato da una pattuglia di massimi funzionari fiscali del periodo in cui l'esponente del Pd era al vertice del ministero dell'economia. Ebbene, stavolta i Visco boys partono dall'ultima nomina che Befera sta tentando di condurre in porto, ovvero quella di Salvatore Lampone a capo della direzione accertamento lasciata libera da Luigi Magistro, nel frattempo diventato direttore dei Monopoli di stato (vedi ItaliaOggi del 31 agosto scorso). Lampone ha un passato più che decennale in Guardia di finanza e un trascorso di sette anni come responsabile del settore fiscale di Trenitalia. Attività a cui è seguito il più recente impegno come responsabile audit dei Monopoli stessi. Sta di fatto che Lef accusa la designazione di Lampone, «la cui esperienza nel settore dell'accertamento dei tributi di competenza dell'Agenzia delle entrate sembrerebbe, stando al curriculum, piuttosto limitata e risalente nel tempo». I Visco boys, però, come del resto aveva già fatto il capogruppo in commissione finanze del Pd, Alberto Fluvi, contestano il fatto che Befera abbia pescato Lampone da fuori, trascurando del tutto le professionalità interne all'Agenzia. Cosa che, sostengono il documento e lo stesso Fluvi, andrebbe contro la legge nel punto in cui consente di riferirsi all'esterno nel caso di professionalità non rinvenibili nei ruoli dell'amministrazione. Ma la vicenda Lampone offre a Lef lo spunto per indicare tutti i direttori esterni di cui sin qui si è avvalso Befera. Si fanno i nomi di Stefano Crociata, ex Guardia di finanza, oggi a capo della direzione centrale audit, di Arturo Betunio, ex responsabile fiscale Unicredit, direttore centrale normativa, e di Paolo Savini, ex Sogei, capo della direzione centrale servizi ai contribuenti. Tutti esterni, dice Lef, che si aggiungono a Marco Di Capua, proveniente dalla Guardia di finanza e dal gruppo Fs, oggi direttore vicario, e all'attuale direttore generale delle Entrate, proveniente dal mondo bancario (Efibanca). Insomma, scrive ancora Lef, «Befera in poco tempo è riuscito a disegnare una struttura di vertice dell'Agenzia in cui su 7 direttori centrali ben 5 sono esterni all'amministrazione». E si tratta di un «più ampio progetto di marginalizzazione dei dirigenti interni disegnato da Befera in sintonia con l'ex ministro Giulio Tremonti, con il contestuale inserimento di ex ufficiali della Gdf nei posti chiave delle Agenzie fiscali». Gli unici due interni rimasti sono Vincenzo Busa, direttore centrale contenzioso e Girolamo Pastorello, direttore centrale del personale.

Lo slittamento della scadenza del 15 ottobre in un provvedimento dell'Agenzia delle entrate

Beni ai soci, proroga a fine marzo

Rinvio lungo delle comunicazioni per evitare ingorghi fiscali

Il termine per la trasmissione all'Anagrafe Tributaria dei dati relativi ai beni dell'impresa concessi in godimento a soci o familiari è prorogato al 31 marzo 2013. Lo slittamento è previsto da un provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle Entrate di ieri, che dispone un più ampio termine per la prima comunicazione dei dati, fissato al 15 ottobre 2012, tenuto conto delle particolari difficoltà di attuazione e della assoluta novità della misura. La nuova data, più avanti nel tempo rispetto a quelle ipotizzate di fine 2012, punta a evitare l'ingorgo delle scadenze fiscali e a consentire un adempimento con maggiore tranquillità. Questo ampio slittamento potrebbe generare una eliminazione delle situazioni esistenti nel 2011 e risolte entro la fine dello stesso anno. L'identificazione della nuova scadenza rende evidente come anche l'Agenzia delle entrate stia riflettendo su come risolvere i notevoli problemi di carattere operativo che le indicazioni sinora conosciute hanno generato. Quello di maggiore spessore, evidentemente, riguarda il caso trattato nella circolare n. 25 del giugno scorso nella quale l'amministrazione finanziaria ha ribadito come l'obbligo di comunicazione sussista anche nel caso in cui il socio abbia semplicemente erogato delle somme a favore della società senza che le stesse abbiano trovato corrispondenza in beni della società messi a disposizione del socio. Tale indicazione è stata ulteriormente "appesantita" dal fatto che il dato di specie dovrebbe essere comunicato a prescindere dal momento in cui l'erogazione è avvenuta ma sarebbe sufficiente il fatto che esista al periodo di imposta in corso al 17 settembre 2011. Da un lato l'osservazione che è possibile fare è che questa indicazione di carattere interpretativo non emerge in modo netto dalla norma e, di contro, che se la finalità è quella di rafforzare i controlli sulla posizione finanziaria e reddituale del socio, il dato sensibile è quello degli ultimi periodi di imposta accertabili non certo un dato più vecchio. Ciò posto va ribadito che la norma non appare richiedere tale comunicazione ma richiede, ovviamente, che sia adempiuto l'obbligo nel caso in cui vi sia un rapporto tra finanziamento e bene. Il secondo aspetto riguarda il caso delle società di persone ovvero delle società trasparenti dove l'imputazione di un reddito diverso e di un maggiore reddito di partecipazione per effetto della indeducibilità del costo rischia di creare un fenomeno di doppia tassazione che nelle società di capitali appare escluso. Mancano poi indicazioni precise sui parametri da assumere a riferimento per identificare il valore normale del bene a disposizione del socio soprattutto quando il bene in questione è un automezzo. Infatti, per l'immobile si potrebbe fare riferimento ai valori locativi OMI mentre per le auto appare sostenibile come il riferimento possa essere alle tariffe medie di noleggio. Inoltre, la circolare n. 24, che specificatamente ha dato indicazioni sull'ambito di applicazione della norma ha precisato che i valori in questione (cioè il valore normale ed il corrispettivo eventualmente pagato dal socio per l'utilizzo del bene), devono essere contenuti in un documento di data certa. Ma, su questo aspetto è evidente come nelle situazioni da gestire operativamente non è possibile che questo fenomeno sia stato regolato in modo anticipato rispetto a questo momento ed alla luce della novità normativa del 2011. Quello che appare scontato, invece, è l'esonero dalla comunicazione nel caso in cui il bene in questione sia a disposizione di un dipendente o di un amministratore che sono anche soci della società. Come correttamente chiarito dalla stessa circolare 24, infatti, in questi casi restano ferme le regole di tassazione dei fringe benefit e dunque non opera la nuova disposizione in materia di redditi diversi. Cioché, essendo la comunicazione legata a questa nuova fattispecie, appare ovvio come la stessa debba essere effettuata, appunto, solo nel caso in cui si debbano tassare redditi diversi. Un panorama, dunque, che richiede ancora l'identificazione di alcuni tasselli fondamentali nell'ambito del quale appare interesse anche dell'amministrazione finanziaria non gravare contribuenti e professionisti di adempimenti farraginosi o che appaiono non in linea con il dettato normativo.

PACCHETTO SEMPLIFICAZIONI/ Provvedimento presto al vaglio del Consiglio dei ministri

Lo stop a costruire va dichiarato

Sugli immobili vincolati il diniego del permesso va esplicitato

Diniego espresso del permesso di costruire su immobili vincolati. Se il comune non adotta il provvedimento conclusivo entro il termine previsto, l'istanza non si considera automaticamente rigettata, ma l'ente locale deve comunicare in maniera esplicita la sua decisione. È quanto prevede la bozza di decreto sulle semplificazioni, presto all'esame del Governo. Ma vediamo di illustrare tutte le novità, anche in materia di privacy.Immobili vincolati. Il decreto chiarisce le conseguenze dell'inerzia del comune nell'adozione del provvedimento conclusivo del procedimento di rilascio del permesso di costruire, in caso di esistenza di un vincolo ambientale, paesaggistico o culturale e di diniego del relativo atto ampliativo. Nella formulazione vigente è previsto il «silenzio-rifiuto»: questo significa che la risposta del comune è negativa. La novità cambia la natura del silenzio in silenzio non significativo, cioè non avente valore di provvedimento di diniego. La relazione di accompagnamento precisa che rimane ferma, anche a seguito dell'esito negativo del procedimento di rilascio del titolo abilitativo reso necessario dalla presenza di un vincolo, la necessità che il comune concluda il procedimento di rilascio del permesso di costruire con un provvedimento espresso. Questo significa, anche, che in caso di ulteriore inerzia l'interessato potrà rivolgersi al Tar contro il silenzio dell'amministrazione. Con un secondo intervento viene semplificata la procedura di conferenza dei servizi nel caso in cui l'immobile oggetto dell'intervento sia sottoposto a un vincolo la cui tutela non compete, anche in via di delega, alla amministrazione comunale. Le regole attuali obbligano il comune a indire necessariamente la conferenza di servizi. Questo anche nell'ipotesi in cui sussista un solo vincolo e, quindi, la conferenza si risolva nella convocazione di un tavolo cui partecipa una sola amministrazione, oltre a quella precedente. Peraltro la relazione al decreto spiega che ciò non preclude al comune, se ne ravvisa l'opportunità (in particolare quando coesistano più vincoli sul medesimo immobile) la facoltà di convocare una conferenza di servizi. Parere del soprintendente. Il decreto restituisce all'amministrazione competente il potere di provvedere sulla domanda di autorizzazione, prevista dall'articolo 146 del codice del paesaggio, decorsi inutilmente i termini indicati per l'espressione del parere del soprintendente. L'articolo 146, infatti, in caso di avvenuto adeguamento degli strumenti urbanistici alle prescrizioni dei piani paesaggistici, il parere del soprintendente assume natura obbligatoria non vincolante e si considera favorevole se non sia stato reso entro il termine di novanta giorni dalla ricezione degli atti. Inoltre, il medesimo articolo prevede che, in caso di mancata pronuncia da parte della Soprintendenza entro il termine di 45 giorni dalla ricezione degli atti, l'amministrazione competente può indire una conferenza di servizi che si pronuncia entro 15 giorni. Appalti. Il decreto modifica le percentuali di qualificazione denominata OG11. Per effetto delle modifiche le imprese attualmente svantaggiate possono partecipare alle gare di appalto per la loro potenzialità complessiva in OG11, oppure di partecipare alle gare di appalto indette nelle categorie specialistiche (principio di assorbimento), nei limiti delle percentuali relativamente corrispondenti. Il decreto prevede poi la disciplina espressa del contratto di rete per favorire l'aggregazione tra imprese e la loro partecipazione alle gare di appalto. Con il contratto di rete viene instaurato un rapporto di collaborazione duraturo e continuativo, non limitato a una specifica gara, ma, al contrario, finalizzato al perseguimento di un programma di sviluppo di ampia portata. Per la partecipazione alle gare gli operatori economici devono pattiziamente regolare la partecipazione congiunta alle procedure di gara nell'oggetto del contratto di rete. Il mandato, in fase di partecipazione, potrebbe essere sostituito dall'impegno scritto al conferimento dello stesso a valle dell'aggiudicazione o avere, alternativamente, la forma della scrittura privata autenticata ovvero dell'atto sottoscritto digitalmente. Distanze. Vengono modificate le distanze tra edifici, limitatamente ai territori interessati da eventi sismici e da calamità naturali, per gli interventi di ristrutturazione edilizia, anche con sopraelevazioni e aumenti di volume. Il decreto prevede il rispetto delle distanze vigenti all'epoca della costruzione originaria, salvo deroga, nel caso di gruppi di edifici che formino oggetto di piani particolareggiati

qualora rientrino in piani di recupero e riconversione urbana». Privacy. Il decreto estende al concetto più ampio di impresa, anche se esercitata in forma individuale (cioè da una persona fisica), l'esclusione dal campo di applicazione del Codice della privacy già prevista per il trattamento di informazioni relative alle persone giuridiche e, quindi, sostanzialmente alle società (cioè ad imprese gestite in forma societaria). Con una eccezione: viene fatta salva la speciale disciplina nazionale Capo II, Tit. X, Codice e comunitaria (direttiva 58/2002/CE) posta a tutela degli interessi giuridici di persone giuridiche e imprese contraenti di servizi di comunicazioni elettronica.

PACCHETTO SEMPLIFICAZIONI/ Previsti interventi in materia di lavoro e previdenza

Modello ad hoc per la sicurezza

Dichiarazione standard per la valutazione rischi nelle pmi

Un modello ad hoc per il documento di valutazione rischi. A prevederlo è il pacchetto semplificazioni messo a punto dal governo e che sarà all'esame di uno dei prossimi consigli dei ministri. Il modello servirà a provare l'effettuazione della valutazione rischi da parte delle piccole aziende (fino a 10 lavoratori) e delle aziende (di tutte le dimensioni) operanti in settori a basso rischio infortunistico. Tra le altre semplificazioni, viene abrogata la denuncia all'Ssn, a carico dei medici competenti, dei dati delle cartelle sanitarie e di rischi (obbligo in vigore dal 25 agosto scorso). Valutazione rischi più facile. La novità sul documento semplificato per la valutazione rischi potrebbe essere la soluzione giusta a risolvere l'impasse in cui si trova il Tu sicurezza (dlgs n. 81/2008) proprio in ordine alla previsione di procedure semplificate per le piccole imprese. Infatti, è oggi in atto la (seconda) proroga fino al 31 dicembre 2012 della possibilità di assolvere al compito mediante autocertificazione per evitare la procedura ordinaria. Il pacchetto semplificazione introduce una specifica procedura di valutazione, molto semplice, per le imprese che svolgono attività poco rischiose. In pratica, consente di attestare l'effettuazione della valutazione rischi sulla base di dichiarazioni redatte in forma semplificata su un apposito modello (allegato al pacchetto sicurezza). La semplificazione interesserà le aziende fino a 10 lavoratori, quelle di qualunque dimensione operanti in «settori di attività a basso rischio infortunistico» (l'individuazione di tali settori è affidata a un decreto ministeriale) e le aziende con più di 50 lavoratori ad eccezione di quelle operanti nei settori «a rischio d'incidente rilevante» con diritto alla riduzione del tasso medio di tariffa Inail (centrali termoelettriche; impianti e installazioni nucleari; industrie estrattive; strutture di ricovero e cura; rischi chimici, cancerogeni mutageni; cantieri). In ogni caso, la semplificazione spetta a patto che l'azienda non abbia avuto infortuni comportanti assenza dal lavoro per più di tre giorni (non si considerano eventuali infortuni in itinere), né denunce di malattia professionale nel biennio precedente. Le altre novità. Tra le altre novità il pacchetto affida a un decreto ministeriale il compito di introdurre misure di semplificazione degli adempimenti nelle ipotesi di prestazioni del lavoratore che presuppongano la permanenza di breve durata nei luoghi di lavoro e, precisamente, «per un periodo non superiore alle 50 giornate nell'anno solare di riferimento». La novità dovrebbe evitare, come spiega la relazione al pacchetto, che l'applicazione rigorosa del Tu si traduca nella ripetizione, puramente formale, di adempimenti già posti in essere dallo stesso o da altri datori di lavoro. Per esempio, la necessità di sottoporre il lavoratore a visita medica di controllo per ogni prestazione lavorativa, anche se di poche ore, o quella di ripetere una medesima attività di formazione poiché riferita ad un'analoga attività di lavoro, in caso di cambio del datore di lavoro. Ancora, il pacchetto prevede una semplificazione, mediante revisione, dei contenuti della cartella sanitaria e di rischio, il cui obbligo di redazione da parte dei medici (nelle aziende in cui sono presenti) è scattato il 25 agosto contemplando sanzioni penali in caso di inadempienza. Nello specifico è prevista l'abrogazione dell'obbligo a carico dei medici di trasmettere, a cadenza trimestrale, i dati (rapporto) sui lavoratori sottoposti a sorveglianza sanitaria al servizio sanitario nazionale. Infine, altra semplificazione è la previsione della possibilità di «sostituire» l'obbligo della redazione del documento unico di valutazione rischio da interferenze (documento dovuto quando un'attività è svolta da più aziende che, appunto, possono interferire tra loro) con l'individuazione, da parte del datore di lavoro committente, di un responsabile «sovrintendente e vigilante» sulle attività date in appalto.

DELEGA FISCALE/ Le intenzioni delle Entrate nelle riflessioni del direttore Attilio Befera

Riforma interpelli su due binari

Una procedura facilitata e un ombrello contro i ricorsi

Riforma degli interpelli con due obiettivi: metterli al riparo dai ricorsi diretti del contribuente e facilitarne la procedura. Le risposte rese dall'amministrazione finanziaria hanno natura di «semplice» parere e quindi va salvaguardata, se non riaffermata esplicitamente, la loro non impugnabilità in giudizio. Mentre per quanto riguarda la razionalizzazione della normativa sulla presentazione delle istanze, uno snellimento è auspicabile, purché questo non faccia perdere a ciascuna le sue peculiarità. Sono queste le riflessioni che il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, ha manifestato nei giorni scorsi commentando in audizione alla camera il ddl recante la delega per la riforma fiscale (si veda ItaliaOggi del 12 settembre 2012). Provvedimento che all'articolo 6, comma 4 autorizza l'esecutivo a procedere al riordino della disciplina degli interpelli fiscali, che contempla a oggi circa una dozzina di tipologie diverse di istanze (si veda tabella in pagina). Con regole, tempistiche e modalità procedurali spesso difformi tra loro. Introdotto nell'ordinamento tributario già ben prima dello Statuto del contribuente, nel corso degli anni tale istituto di confronto preventivo tra imprese e fisco «ha avuto una rapidissima proliferazione a seguito della sua generalizzazione perdendo, in taluni casi, la sua natura di strumento a disposizione del contribuente per conoscere preventivamente il parere dell'amministrazione su un caso concreto e personale», spiega Befera. Il ddl delega, come emerge dalla relazione illustrativa, aspira a migliorare le forme di comunicazione e di cooperazione tra le imprese e gli uffici, «allo scopo di costruire un miglior rapporto tra le parti che contribuisca alla creazione di un quadro ordinamentale più affidabile». In tale ottica rientra anche la revisione della disciplina degli interpelli, la cui complessità ha richiesto dal 2000 in avanti circa una ventina di circolari esplicative delle Entrate. Befera reputa «condivisibili» i due obiettivi perseguiti dalla delega, ossia la necessità di raggiungere una migliore omogeneità della disciplina e di creare un coordinamento chiaro dell'istituto con la successiva fase giurisdizionale. Il primo è un risultato «difficile ma perseguibile», rileva il numero uno di via Cristoforo Colombo. «Vero è che il nostro sistema conosce diversi tipi di interpello, introdotti nel corso degli anni, in ragione del fatto che diversi sono gli effetti che le istanze (e le risposte) producono. Pur nella specificità delle tipologie, altrettanto vero è che uniformare le procedure è possibile, sia per quanto riguarda l'individuazione delle strutture competenti sia per quanto attiene ai tempi e alle modalità di comunicazione delle risposte». Più delicato, invece, il rapporto che lega gli interpelli al contenzioso tributario. «All'indomani dell'entrata in vigore dello Statuto del contribuente nessuno aveva mai messo in dubbio che l'interpello, in quanto parere dell'amministrazione, fosse un atto non impugnabile», osserva Befera. «E ciò non tanto per il principio di tassatività (vera o presunta) degli atti impugnabili dinanzi alle commissioni tributarie (tra i quali non sarebbe nominativamente indicato l'interpello) quanto per l'assenza di lesività della risposte alle istanze». Ma poiché un interpello che dà esito negativo al contribuente potrebbe produrre «ex se» una maggiore pretesa tributaria, in alcuni casi i giudici hanno ritenuto quest'ultimo atto impugnabile. Circostanza che, in sede di attuazione della delega, il fisco vorrebbe scongiurare definitivamente. «È comprensibile che l'aumento delle tipologie di interpello (e soprattutto delle fattispecie in relazione alle quali l'istanza può essere presentata) abbia creato un forte disorientamento tra gli operatori», conclude il direttore dell'Agenzia, «ma, a maggior ragione, in un momento caratterizzato dalla ricerca di soluzioni concordate e di strumenti di deflazione del contenzioso, il ricorso avverso gli interpelli diviene una realtà sempre più preoccupante».

Dopo l'incontro di luglio, domani nuovo confronto sulla sostenibilità a 50 anni in vista del test del 30/9

Riforme, le Casse dalla Fornero

Il ministro riconvoca i presidenti per conoscere lo stato dell'arte

Il ministro del lavoro non perde di vista le Casse di previdenza. E in prossimità della verifica di fine mese sulla loro sostenibilità a 50 anni, da calcolarsi mettendo a confronto le entrate per contributi e le uscite per prestazioni, convoca per domani i presidenti degli enti per «conoscere lo stato di avanzamento delle attività e il tenore degli interventi assunti o da assumere in vista dell'imminente scadenza del termine ultimo del 30 settembre». Dunque, Elsa Fornero, dopo le promesse ricevute durante il precedente incontro con i vertici degli organi collegiali a fine luglio (si veda ItaliaOggi del 27/7/2012), vuol vedere cosa si è mosso. Soprattutto all'interno di quelle gestioni previdenziali che prima dell'estate si erano presentati solo con dei documenti di lavoro ancora da sottoporre agli organi interni. Stando alla riforma Monti-Fornero entrata in vigore a inizio anno (legge 214/2011), per quegli istituti che non saranno in grado di dimostrare l'equilibrio dei conti cinquantennale è previsto il passaggio in automatico al metodo di calcolo delle pensioni di tipo contributivo (al posto del più generoso retributivo) e l'applicazione di un contributo di solidarietà dell'1% sui pensionati. Tuttavia, ha chiarito strada facendo il ministro, gli istituti in grado di dimostrare la tenuta dei conti possono restare al retributivo. Una buona notizia soprattutto per Cassa forense (avvocati) ed Enpav (veterinari) che hanno deciso di non cambiare sistema di calcolo, ma di agire principalmente sulle leve dell'aumento del prelievo soggettivo (a carico del professionista) e dell'età pensionabile. Decidendo semmai di annacquare la portata della generosità insita nel metodo reddituale. Fra coloro che si trovano al rush finale con la revisione delle regole, consulenti del lavoro (Enpacl) insieme a ingegneri e architetti (Inarcassa) fanno parte di coloro che hanno deciso di passare pro rata al metodo contributivo e assicurarsi così la sostenibilità di lungo periodo. I primi debutteranno dal 2013 con un'aliquota soggettiva sui redditi prodotti del 12%, i secondi del 14,5%. L'ente dei ragionieri è dal 2004 al sistema contributivo. Ma, complice la riduzione degli accessi a seguito della nascita dell'albo unico dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, ha messo mano ad un aumento massiccio dei contributi (dall'attuale 8 al 15%) e all'innalzamento dell'età pensionabile, che arriva così a 68 anni.

L'INTERVISTA Susanna Camusso

«Se Fiat lascia, si pensi a un altro produttore»

«Il lavoro è la priorità assoluta. Con le imprese possiamo incalzare insieme il governo. E bisogna dare applicazione all'accordo del 28 giugno»

LAURA MATTEUCCI MILANO

«La parola convocare preoccupa il governo? Se è un problema di linguaggio credo si possa ovviare facilmente: si cerchi un giorno per un incontro. Al quale dovrebbero essere presenti anche le parti sociali. Di sicuro, la modalità per cui Marchionne arriva, lo si lascia parlare senza porre domande precise e alla fine si esce dall'incontro sostenendo sia stato rassicurante, non funziona, non ci ha portati da nessuna parte». Inevitabilmente, parlando con Susanna Camusso, segretario della Cgil, si parte dalla Fiat. Perché è una crisi che coinvolge migliaia di persone, perché è uno dei simboli del sistema industriale italiano in tutta la sua evoluzione, fino al rischio dell'oggi, che è quello della sua «autocondanna». Ma poi ci sono le altre crisi, qualcosa come 150 tavoli aperti al ministero che riguardano la siderurgia, l'alluminio, il ciclo della chimica, e che danno la misura della precarietà cui è esposto il nostro tessuto manifatturiero. Il governo che cosa dovrebbe chiedere a Marchionne? «Se, come tutto fa pensare, Fiat è orientata a ridimensionare la produzione, deve interrogarsi su come attirare un altro produttore. L'Italia ha sempre dato per scontato che le auto le produce la Fiat o nessuno. Invece, è da affermare il concetto che la produzione dei mezzi di trasporto nel Paese non può essere il risultato delle scelte di una singola azienda. Se i piani di Fiat sono cambiati, ci si deve attrezzare per attirare un altro produttore. E, comunque, non ci vengano a dire che Fabbrica Italia svanisce per colpa della crisi, perché quel piano è stato annunciato nel 2010, a crisi scoppiata e consolidata. La situazione si è aggravata, certo, ma nel calo complessivo del mercato è soprattutto Fiat a perdere quote». Fiat, Ilva, Alcoa, Vinyls, per dire solo le più grandi: non è il momento di un patto imprese-sindacati, per pressare il governo a mettere il tema del lavoro al centro della politica? «Innanzitutto sarei per abolire il termine patto, che mi sembra abusato, ambiguo e in ultima analisi di scarso significato. Si possono fare documenti e richieste comuni, questo sì. Si può fare un accordo con Confindustria per l'applicazione dell'intesa del 28 giugno, e perché questa venga estesa anche alle altre associazioni d'impresa. Dare soluzione al tema della rappresentanza, avviare un percorso per rinnovare i contratti nazionali, in gran parte ancora aperti. Credo che insieme alle imprese si debba chiedere al governo di dare risposte fiscali, in modo che lavoratori e pensionati abbiano qualche soldo in più, e non si creino ulteriori diseguaglianze. Sarebbe anche utile indicare al governo alcuni temi di indirizzo, dal piano energetico a quello dell'innovazione e della ricerca, che andrebbero definiti una volta per tutte. Certo, se qualcuno si aspetta di trovarci d'accordo nell'abolire gli aumenti contrattuali, o qualche giorno di ferie e festività, è ovvio che sbaglia del tutto strada. Se invece si pensa di mettere in campo un ragionamento serio su come si possano ottenere maggiori produttività ed efficienza, allora le risposte sono già nell'accordo del 28 giugno. Bisogna continuare a lavorare». Se la produttività è innanzitutto innovazione, è una questione che riguarda innanzitutto le imprese, non è così? «Al netto della crisi, che ha inciso e parecchio, la ragione del nostro graduale calo di produttività degli ultimi 20 anni è una questione di infrastrutture e di mancati investimenti nel sistema Paese. Questo è il punto di partenza, altrimenti si ragiona solo in termini di riduzione del costo del lavoro, il che non fa crescere affatto la produttività come peraltro ampiamente documentato. Aggiungo che anche la precarietà del lavoro è un fattore depressivo della produttività. Ma è chiaro che a un sistema che non ha investito per 20 anni non si può certo dire fate vobis, piuttosto occorre intervenire con incentivi e sostegni. Anche perché nessuno calcola mai i costi che pagherebbe il Paese se non avesse più produzioni di base. Il problema è l'assenza di investimenti, di politiche industriali, l'incapacità di decidere». Verosimilmente, che cosa dovrebbe portare a casa il governo da qui a dicembre per ridare fiato all'economia? «I temi sono già sul tavolo: detassare le tredicesime, definire i finanziamenti per la cassa integrazione in deroga, specificare e chiarire il piano energetico. E decidere di non liquidare pezzi importanti dell'apparato produttivo industriale. Suppongo poi che le imprese chiederanno

conto della famosa questione dei pagamenti, non ancora risolta. È un governo che è andato avanti a forza di decreti, anche pochi mesi di tempo possono bastare». Al momento si parla solo di un'altra possibile manovra che il governo non vuole nemmeno chiamare così. «L'ultimo atto sarà la legge di Stabilità. Sulla manovra - perché lo è - le notizie informali ripropongono il modello già noto: tagli e liberalizzazione dell'offerta. È chiaro che per noi non sono la strada giusta. Abbiamo avanzato delle richieste, aspettiamo delle risposte». Torniamo a Fiat: che effetto fa sentirsi dare ragione da Cesare Romiti? «In realtà i suoi elementi di critica nei confronti degli attuali vertici ci erano già noti. Rilevo che per la prima volta in un Paese che aveva beatificato Marchionne si riconosce che il sindacato che l'aveva contrastato non era poi così fuori strada. Ma non provo soddisfazione, piuttosto una grande preoccupazione, cui credo che il sindacato debba rispondere con unità». Ha parlato di Fiat come dell'occasione per ritrovare l'unità sindacale: ci crede davvero? «Lo dobbiamo ai lavoratori. Le ragioni per cui è stato loro chiesto di sacrificarsi, e molto, meritano uno sforzo da parte sindacale. Un sindacato forte si comporta così: riprende e ripropone un cammino unitario, proprio a partire da una ferita profonda».

Foto: La segretaria nazionale della Cgil Susanna Camusso FOTO DI CIRO FUSCO/ANSA

Caso Fiat, Monti se ne lava le mani

Sottotraccia però Passera sta cominciando a muoversi: l'intenzione è far leva sulle mani libere sui contratti concesse al gruppo automobilistico torinese all'epoca dei referendum tra i lavoratori di Pomigliano e Mirafiori Luciano Mondellini

Mario Monti ha scelto di non intervenire sulla vertenza Fiat. Nonostante gli appelli per la convocazione di un tavolo sul Lingotto (anche ieri se ne sono rincorsi diversi), il premier, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, non prenderà alcuna iniziativa al riguardo. Secondo quanto trapela dagli ambienti vicini a Palazzo Chigi, l'intenzione del capo del governo è, infatti, quella di lasciare la palla al ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, e al Parlamento. Sarà l'organo legislativo, se lo riterrà opportuno, a convocare Marchionne, ma Monti non ha intenzione di convocare il manager italo-canadese a Palazzo Chigi. Monti resta ancorato all'ultimo atto ufficiale di Marchionne con un organo dello Stato, quello dello scorso 15 febbraio quando, in un'audizione alla Commissioni trasporti della Camera, l'amministratore delegato della Fiat spiegò le strategie del gruppo torinese in Italia, annunciando che per quanto il Lingotto potrà avere «più teste nel mondo», non è intenzione della casa automobilistica abbandonare il Paese. Così, siccome i recenti annunci sembrano contraddire quell'audizione, toccherà al Parlamento verificare quali sono i futuri progetti della Fiat per i suoi stabilimenti italiani. E in questo senso è probabile che qualcosa accada già nei prossimi giorni. L'atteggiamento pilatesco di Monti, tuttavia, non significa che nel governo non si stia muovendo nulla. Sottotraccia, il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, sta cominciando a muoversi. Nei prossimi giorni non sono previsti incontri tra l'ex consigliere delegato di Intesa Sanpaolo e il manager italo-canadese. Tuttavia Passera, secondo quanto trapela, non vuol fare cadere nel dimenticatoio il favore fatto dal governo (allora guidato da Silvio Berlusconi) in occasione dei referendum tra i lavoratori di Pomigliano e Mirafiori sui nuovi contratti di lavoro. L'esecutivo aveva concesso mani libere alla Fiat in merito alla stipula di quei contratti e dei diritti di lavoro in essi contenuti e in cambio aveva di fatto ottenuto un credito morale nei confronti di Marchionne affinché la Fiat continuasse a produrre in Italia. E proprio in nome di quello scambio Passera tenterà di convincere Marchionne a spiegare nel dettaglio quali sono i piani futuri della casa torinese. Lo scarso attivismo di Monti in questa vicenda, spiega una fonte vicina a Palazzo Chigi, si lega anche al fatto che non sarebbe semplice per il premier attivarsi in prima persona, visto che per quasi un anno ha nei fatti trascurato la bomba sociale potenzialmente innescata negli stabilimenti del Lingotto. La Fiat aveva fatto chiaramente intendere che avrebbe abbandonato il piano Fabbrica Italia già un anno fa, quando lo scorso 27 ottobre annunciò che il progetto, vista la crisi del settore, era stato abbandonato. Una dichiarazione talmente chiara che agli addetti ai lavori l'annuncio di settimana scorsa è suonato come una semplice ufficializzazione di una decisione annunciata lo scorso ottobre. Eppure in questi 11 mesi il governo non solo non ha praticamente fatto nulla per evitare che si arrivasse a questa situazione; ma anzi, ha varato una politica economica che in nome della spending review ha colpito il settore auto in maniera più violenta di altri comparti. Con il risultato di aver ridotto ulteriormente le immatricolazioni in Italia e quindi le possibilità che la Fiat rinunciassi a tagli drastici. «È paradossale che l'attuale governo, responsabile dei disincentivi dell'auto con aumenti dei livelli dell'Iva, Ipt, accise, pedaggi, bolli, Rc auto e il varo del superbollo per le auto di lusso, voglia capire come mai le vendite di autoveicoli arranchino nel 2012: -20% le auto, -30% i veicoli commerciali e industriali e -11% l'usato», ha spiegato ieri Filippo Pavan Bernacchi, presidente di Federauto (l'associazione che raggruppa i concessionari italiani), il quale ha voluto ricordare al governo come il settore automobilistico (indotto compreso) fatturi circa l'11,4% del pil, partecipi alle entrate fiscali nazionali per il 16,6% e occupi circa 1,2 milioni di lavoratori. Federauto ha inoltre ricordato che della filiera automobilistica italiana, l'occupazione diretta dell'industria nazionale coinvolge solo il 15%, la componentistica il 40%, mentre la distribuzione e l'assistenza, con in prima linea i concessionari d'auto, il 45%. A complicare ulteriormente le cose ci ha poi pensato Moody's; in una nota l'agenzia ha spiegato che i margini di profitto di Renault, Peugeot

e Fiat resteranno sotto pressione a causa della sovraccapacità e delle poche vendite. (riproduzione riservata)

FIAT quotazioni in euro

Foto: Corrado Passera e Mario Monti

DENARO & POLITICA GLI ENTI VERSO IL COMPROMESSO COL TESORO SULLA CONVERSIONE DELLE AZIONI PRIVILEGIATE

Le Fondazioni non divorziano da Cdp

Secondo alcune fonti bancarie le Casse di Guzzetti avrebbero pronto un lodo per non diluire il loro 30%. Grilli, per evitare sgradite sorprese, ha già sondato nuovi soci. A partire dalla Cina
Andrea Bassi e Roberto Sommella

Il matrimonio tra le Fondazioni e la Cassa Depositi e Prestiti non si scioglierà. È questa la notizia rivelata da autorevoli fonti bancarie a MF-Milano Finanza a pochi mesi dalla scadenza del termine per la conversione delle azioni privilegiate in ordinarie in mano agli enti che controllano il 30% della Cdp. E, come in tutte le trattative, l'accordo al quale lavorano il ministero dell'Economia, che controlla il restante 70% del «tesoro del Tesoro», e le Casse sarebbe alle viste con l'obiettivo di abbassare il controvalore che le Fondazioni di Giuseppe Guzzetti dovranno versare a Via XX Settembre: una cifra che, se confermata dal prossimo rapporto di Deloitte incaricata proprio di fare questa stima sul prezzo di uscita, dovrebbe essere molto inferiore ai 6 miliardi di euro e molto più vicina al miliardo e mezzo messo sul piatto della bilancia dagli enti di origine bancaria. «Considerata la delicata situazione dell'economia italiana questo non è proprio il momento per mettersi a cercare nuovi azionisti nella Cassa Depositi e Prestiti», rivela un autorevole banchiere, «in tutti i periodi di crisi lo Stato deve intervenire nell'economia, lo hanno fatto in Germania, lo stanno facendo in Giappone e anche nel nostro Paese si deve farlo, soprattutto considerando che la Cdp è al momento l'unico strumento di politica industriale in mano all'esecutivo». Ma la partita, data anche la discreta vigilanza che la Corte dei Conti sta esercitando sulla valorizzazione della partecipazione delle fondazioni nella Cassa, è delicata. Difficile, infatti, che il rapporto di Deloitte si discosti troppo dai circa 15 miliardi di valorizzazione del patrimonio già indicati nel bilancio di Via Goito. Una cifra che obbligherebbe le Fondazioni a un esborso, per il loro 30%, di circa 4 miliardi di euro (ai 5 miliardi di valore va sottratto il miliardo che hanno già versato al momento della sottoscrizione del capitale della Cassa). Il problema più rilevante, tuttavia, è interpretare esattamente le disposizioni dello Statuto della Cassa, passo indispensabile per un eventuale compromesso. Proprio per questo le Fondazioni e la stessa Cdp hanno nominato due consulenti, da una parte Giuseppe Portale, e dall'altra Natalino Irti e Piergaetano Marchetti. Il nodo da sciogliere è decisamente complicato. Il comma 10 dell'articolo 7 dello Statuto della Cassa, spiega che «le azioni privilegiate sono automaticamente convertite in azioni ordinarie a far data dal 1° gennaio 2013», e che «il rapporto di conversione è determinato dal consiglio di amministrazione sulla base di una perizia del valore effettivo del patrimonio netto della società redatta da un esperto nominato dal consiglio di amministrazione d'intesa con il comitato di supporto degli azionisti privilegiati e depositata presso la sede della società entro il 15 settembre 2012 (il rapporto della Deloitte, ndr). Il valore delle azioni privilegiate», aggiunge ancora lo Statuto, «è determinato applicando il criterio indicato dall'art. 9, comma 3». Il nodo è proprio questo. Secondo la previsione dell'articolo 9, questo valore sarebbe «pari alla frazione del capitale sociale per cui è esercitato il recesso, decurtata, con riferimento agli utili degli esercizi sociali chiusi sino al 31 dicembre 2008 compreso, della differenza fra il dividendo effettivamente percepito dalle stesse azioni privilegiate e il dividendo preferenziale spettante alle medesime azioni». Ora, siccome le Fondazioni fino al 2008, hanno incassato dividendi ben superiori a quello originariamente garantito dallo Statuto (ossia il tasso d'inflazione più uno spread del 3%), in base alla lettera della norma, questi extradividendi dovrebbero andare a ridurre il valore nominale delle azioni in mano agli enti e, dunque, ad aumentare il valore del conguaglio da versare al Tesoro. Dal canto loro, tuttavia, le Fondazioni hanno un altro argomento da far pesare al tavolo della trattativa. Negli anni hanno accettato che gran parte dei consistenti utili della Cassa fossero accantonati a riserva; e proprio questa soluzione ha permesso di patrimonializzare la società del Tesoro permettendole di accrescere il suo portafoglio e la sua operatività. Parte del plusvalore, insomma, dovrebbe in qualche misura essere restituito proprio alle Fondazioni bancarie. Come detto, sia Tesoro che enti, sono alla ricerca di un compromesso che, Corte dei Conti permettendo,

possa riuscire a tenere inalterato lo status quo. In caso contrario per gli enti non rimarrebbe che la diluizione nel capitale o il recesso. Un epilogo che nessuno vuole, ma per il quale Vittorio Grilli starebbe comunque preparando una exit strategy, sondando altri investitori istituzionali che possano sostituire le holding bancarie. Come per esempio qualche fondo sovrano, magari in Cina, dove il ministro ha già fatto tappa. (riproduzione riservata)

Foto: Vittorio Grilli

Sacrifici sempre a senso unico

I Municipi issano bandiera bianca

Immorale aumentare le aliquote "in corsa". E il Meridione non viene mai toccato, nonostante sia zeppo di immobili fantasma o a valore catastale pari a zero

Maurizio Conte

A versamento della seconda rata Imu avvenuto, le Amministrazioni sono in grado di quantificare gli ulteriori buchi sui trasferimenti statali e sui mancati versamenti. L'aumento in corsa delle aliquote previsto dal Governo è un atto moralmente ingiustificabile. I tagli, gli accertamenti e le verifiche, se non al Nord, sono una pratica che Roma non intende attuare. Dopo i salti mortali a cui le Amministrazione virtuose del Settentrione sono dovute ricorrere, il Governo pretende che per colmare i buchi finanziari non in previsione i Comuni affondino ancora di più la lama delle aliquote nelle bisacce dei cittadini, innalzando l'importo della seconda rata. Casi come quello di Tombolo però sono da prendere in serissima considerazione, in quanto la legge dice che se i Comuni incassano meno delle previsioni del Tesoro sul gettito Imu, sarà proprio lo Stato a dover "rinforzare" questi mancati introiti. E adesso? Ora, nella teoria, il fondo speciale per il riequilibrio dovrebbe ripianare le voragini del mancato gettito previsto, ma a questo non credo. Visto che il Nord ha pagato mediamente 200 euro per abitante e al Sud circa 100, e visto anche che nel Meridione molte abitazioni hanno un valore catastale pari a zero, sono propenso ad immaginare che Monti e il suo Governo sono pronti a penalizzare ancora una volta il Nord. Perché, ora che siamo in possesso dei dati sui pagamenti della prima rata, il Governo non impone almeno per le grandi città del Sud l'aerofotogrammetria aerea per ottenere misurazioni e quindi accatastamenti attendibili, portando ad un valore catastale reale gli immobili non registrati o a valore zero? Non mi aspetto di certo risposte concrete sui tagli al Sud da Monti. Abbiamo capito che l'accetta per gli sprechi l'ha riposta nel capanno. Il Nord stanco delle continue vessazioni in breve tempo alzerà la testa. Assessore regionale del Veneto

Zorzo: «Siamo di fatto fuori dall'Italia, visto che non ci dà più un soldo»

BASTA ALLE INGIUSTIZIE ROMANE

Sindaci in piazza stasera a Tombolo «Sui tagli agli Enti locali il Governo ha applicato formule con i paraocchi, senza tenere conto dei singoli casi. E le Amministrazioni virtuose come la nostra si sono ritrovate a non incassare quasi più nulla»

Andrea Accorsi

ÓNBOLO - «Penso sia il momento di essere uniti di fronte a un modo di agire del Governo chiaramente ingiusto». Il sindaco di Tombolo (Padova), Franco Zorzo, sta mettendo nero su bianco quello che sta accadendo ai Comuni virtuosi in una relazione destinata al Segretario federale Roberto Maroni. E questa sera riunirà i sindaci del territorio in un consiglio comunale straordinario che si svolgerà in una piazza del Paese. «È ingiusto che il nostro Comune venga di fatto espulso dall'Italia, visto che dallo Stato non riceve neanche l'elemosina» sbotta. Sindaco Zorzi, cosa scriverà nella relazione per Maroni? «Le conseguenze dei tagli dei trasferimenti statali ai Comuni, e i tanti errori del Governo su questa materia». Non mi dica: i tecnici al Governo hanno fatto degli errori? «Eccome. Innanzitutto, nel meccanismo dei tagli non è dimostrata la compensazione del taglio dell'Imu, se l'Imu produce un ammanco, tramite il fondo sperimentale di riequilibrio». Tradotto? «Mi rendo conto che è un discorso tecnico piuttosto complesso. In sostanza, i Comuni virtuosi come il nostro si sono trovati a non incassare più nulla». Come, a non incassare più nulla? «Il nostro Comune ha 8.403 abitanti. L'anno scorso abbiamo ricevuto dallo Stato 1 milione e 97 mila euro. Quest'anno riceveremo 72 mila euro». Ma sono meno di 10 euro ad abitante! «Esatto. E sì che il nostro è un comune ricco: solo di Irpef gli abitanti di Tombolo versano 24 milioni all'anno. Senza contare Iva, Irap... Paghiamo solo e non incassiamo nulla, se non millesimi di quello che versiamo a Roma. Ma non basta». Cos'altro c'è? «Altra cosa assurda è rimandare tutto al 2013: come facciamo a chiudere i bilanci, se pagando l'Imu a dicembre i dati definitivi sul gettito si avranno a febbraio 2013? Per non parlare della metodologia di calcolo. Per calcolare l'importo dell'Ici che incassavano i Comuni, il Governo ha effettuato una media degli anni 2009-2010, ma non ha considerato che parte dell'Ici veniva compensata dal precedente Governo, che trasferiva ai Comuni quello che avevano tolto sulla prima casa». Ma da qui a rimanere a secco... «Invece è così. Perché il Governo ha applicato formule con i paraocchi, senza tenere conto dei diversi casi. Ad esempio non considera che i residui, ciò che incassi l'anno precedente, possono essere pari a zero, non perché non hai incassato nulla, ma perché l'hai fatto già nell'anno in corso. A Tombolo è successo proprio questo: abbiamo un residuo pari a zero, il che dimostra un'eccellenza totale come forse nessun altro Comune in Italia, perché abbiamo incassato tutto subito». Che cosa succederà stasera? «Ci sarà un Consiglio comunale di piazza, il primo dopo 18 almeno anni nell'Alta Padovana. Ho invitato a parteciparvi tutti i sindaci del Veneto, senza distinzioni politiche, per non dare scusanti alle opposizioni». Hanno accettato l'invito? «Nel mio Consiglio in fase di riunione di capigruppo hanno appoggiato l'idea di una lettera ai cittadini, poi si sono tirati indietro anche se la proposta era venuta da loro. "Stiamo studiando le carte" si sono giustificati, "è una materia complessa...". Secondo me si sono spaccati». Quanti sindaci si attende? «Ho già avuto 3-4 manifestazioni di partecipazione, più altri attestati di solidarietà di chi non poteva venire perché già impegnato. Ma ci sarà la presenza molto importante di Flavio Tosi, sindaco di Verona e Segretario veneto della Lega Nord». Qualcuno suggerisce di bruciare, non ammainare le bandiere come ha fatto lei. «Eh, purtroppo non posso farlo sennò è vilipendio. Noi manterremo finché possibile la protesta in forme democratiche. Certo, la volontà mia e del Gruppo è continuare la lotta finché non avremo giustizia e alzare sempre più l'attenzione».

a.accorsi@lapadania.net

Foto: FRANCO ZORZO

Franz: «Governo iniquo che tartassa i virtuosi e premia gli sprechi»

«Evidentemente Monti continua a preferire al principio della responsabilità degli amministratori ed al criterio dei costi standard, il perverso meccanismo della spesa storica»

- «A dieci mesi dall'insediamento delle esecutivo tecnico è evidente come dei tre criteri che, nelle intenzioni del Premier Monti, avrebbero dovuto ispirarne l'azione di governo, ovvero rigore crescita ed equità, solo il primo è stato perseguito, spesso peraltro in modo eccessivo e miope, mentre per quanto concerne crescita ed equità i propositi sono stati completamente disattesi». È l'istantanea sull'operato del governo dei professori scattata da Maurizio Franz, presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia che punta il dito, in particolare, sulla manovra estiva di riduzione della spesa pubblica varata dall'esecutivo e sulle relative ripercussioni sui bilanci di regioni ed enti locali. «Quello sulla spending review - attacca Franz - è un provvedimento palesemente iniquo ed addirittura insostenibile per una regione come il Friuli Venezia Giulia, imponendo ad essa trasferimenti allo Stato per 1,2 miliardi di euro nel corso del biennio 2012-2014; trasferimenti che, sommati a quelli già dovuti ai sensi del decreto Salva Italia ed a quelli previsti a titolo di contributo per l'attuazione del federalismo, che tuttavia è stato inopinatamente accantonato, comporteranno un prelievo dalle casse regionali di oltre 2,7 miliardi di euro nell'arco dei prossimi tre anni. Se solo si considera che le entrate reali della nostra Regione ammontano a circa 4,6 miliardi l'anno e che con queste risorse il Friuli Venezia Giulia gestisce autonomamente Sanità (che da sola assorbe 2,5 miliardi), Trasporto pubblico locale e trasferimenti agli enti locali, è facile immaginare che un trasferimento così oneroso finirà per impedire alla Regione persino di assolvere alle proprie funzioni, di fatto svuotando il nostro Statuto e le nostre competenze per via finanziaria ancor prima che giuridica: per tali ragioni il Friuli Venezia Giulia ricorrerà alla Corte Costituzionale contro l'ennesimo provvedimento targato Monti che deprime la propria autonomia». «Ma per capire fino in fondo l'iniquità che caratterizza l'operato di questo governo non votato dai cittadini - insiste il leghista friulano - basti pensare alla netta disparità di trattamento riservata a due regioni quali il Friuli Venezia Giulia e la Sicilia: mentre alla nostra Regione, come detto, con il decreto sulla spending review è stato imposto l'ennesimo gravoso impegno finanziario nonostante già da inizio legislatura, e quindi ben prima dell'avvento dei professori a Palazzo Chigi, abbia intrapreso spontaneamente un virtuoso percorso di riduzione del debito attraverso un'amministrazione oculata e responsabile, ben testimoniata anche dalla recente approvazione della legge di riduzione del numero dei consiglieri regionali, ora al vaglio del Parlamento, una Sicilia sull'orlo della bancarotta, che da anni utilizza le ingenti risorse messe a disposizione per alimentare pratiche clientelari e di assistenzialismo sociale ed in cui il 90% dei sindaci e dei presidenti di Provincia non è stata neppure in grado di chiudere i bilanci, si è invece vista trasferire da Roma la bellezza di 400 milioni di euro». «È l'ennesima dimostrazione - è l'amara conclusione di Franz - di come il processo federale, sulla carta giunto a compimento con l'emanazione dei decreti legislativi attuativi, venga sistematicamente osteggiato da Monti che evidentemente continua a preferire al principio della responsabilità degli amministratori ed al criterio dei costi standard, il perverso meccanismo della spesa storica, che sino ad oggi ha premiato chi più ha speso gestendo in modo spesso irresponsabile le risorse pubbliche, contribuendo così a trascinare il Paese nella grave crisi in cui tutt'oggi ci troviamo».

Foto: MAURIZIO FRANZ

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

15 articoli

ROMA

Polverini e il caso Lazio: tagli o tutti a casa

La presidente non si dimette Approvata una mozione che punta a dimezzare i rimborsi ai partiti La votazione L'opposizione che si è astenuta al voto: «Tagli insufficienti, ora la Polverini si dimetta» Gli interventi mancati Nessuna riduzione delle indennità per capigruppo, presidenti di commissione e loro vice. Salta la decurtazione delle buste paga
Ernesto Menicucci

ROMA - Era cominciata con un clima da tregenda, è finita col consiglio regionale del Lazio che approva (41 sì su 71) la mozione sui tagli proposta dalla presidente Renata Polverini: dimezzamento delle commissioni e abolizione di quelle speciali, dimezzamento dei 4.180 euro di rimborso a consigliere, azzeramento dei fondi ai gruppi (da cui è nato l'*affaire* del conto Pdl), revoca delle auto blu, trasparenza delle delibere della presidenza del consiglio con razionalizzazione dei fondi, scioglimento dei monogruppi. Più la riduzione, dal 2015, dei consiglieri da 70 a 50 e quella degli assessori, non più della metà esterni. Intervento deciso, che vale complessivamente 20 milioni di risparmi, che saliranno a 28 nel 2013. Mancano altri provvedimenti di cui si era parlato: il taglio delle indennità per capigruppo, vicecapogruppo, presidenti e vicepresidenti di commissione (1.200 o 600 euro), la decurtazione di 3.000 euro dalle buste paga.

Venerdì il pacchetto di tagli verrà votato in aula e la crisi rientra. La Polverini, dopo una notte da dimissionaria, resta al suo posto, incassando un successo nel braccio di ferro col centrodestra e ottenendo, nelle prossime ore, la «testa» del capogruppo Francesco Battistoni: l'ultima decisione spetta ad Angelino Alfano. Ma anche il Pdl tira un sospiro di sollievo. Il coordinatore romano Gianni Sammarco parla di «piena condivisione e sostegno». Secondo Mara Carfagna «i tagli della presidente sono la risposta allo scandalo», Gianni Alemanno definisce quello della Polverini «un colpo d'ala». L'opposizione, che in consiglio regionale si è astenuta, non è soddisfatta: «Tagli insufficienti, la Polverini si dimetta», dicono Pd e Idv. I leader nazionali Pd sono più *soft*: «La Polverini valuti le conseguenze: il tema di una maggioranza così ridotta esiste», dice Pierluigi Bersani. Rosy Bindi aggiunge: «Un fatto che fa del male al paese. Ma la reazione della Polverini è stata sicuramente forte».

Sul campo, dopo dieci giorni di polemiche, restano delle ferite. Tra Polverini e Pdl il rapporto appare ormai incrinato. E la presidente, in aula, cita «i cinici della politica che vogliono giocare qui dispute interne ai partiti», «i professionisti che non si sono mai occupati del Lazio e danno consigli», dice che poteva «fare come loro: fare le riforme e poi dimettersi», che «non è tempo di compromessi», che «non si possono misurare i tempi, fare i calcoli su politiche o amministrative: se si va a casa ci si va subito». Sembrano messaggi in codice: ad alcuni leader nazionali, a Battistoni. Forse anche all'Udc quando dice: «Se andiamo avanti, lo facciamo per due anni e mezzo». Fino a fine legislatura, senza «tentazioni» centriste di sfilarsi.

Discorso duro, quello della Polverini: «Non ci sto a finire sui giornali per ostriche e champagne. Io e le persone vicino a me usiamo la carta di credito personale». E poi: «Meriteremmo di andare a casa tutti. E mi dispiace non lo possiamo fare subito: sarei venuta in ciabatte e sarei andata al mare, visto che le vacanze le ho passate nell'hotel extralusso chiamato Sant'Andrea». L'ospedale dove è stata operata alla tiroide. Vede una consigliera Idv che sorride e non ci vede più: «Non c'è niente da ridere». Dice che «non si vuole vergognare ad uscire di casa», che «non tutti hanno sbagliato ma tutti devono dare l'esempio».

Parla di Beppe Grillo («l'antipolitica siamo noi, inutile prendersela con lui»), cita Matteo Renzi («certe cose devono accadere qui, adesso»), parla del suo predecessore: «Non ci sto a chi dice che è il nuovo caso Marrazzo: io non ne ho mai parlato, ma non sono indagata». Replica l'avvocato Luca Petrucci: «Neppure lui lo è mai stato». La Polverini aggiunge: «Ci costituiamo parte civile contro Fiorito». Ma critica anche il Pd: «L'opposizione era maggioranza e poteva fare quello che chiedete a me». Arriva la fumata bianca, dopo che

- in mattinata - aveva riunito la giunta per dire che lasciava: «La svolta che avevo chiesto c'è stata». Per fare i conti col Pdl ci sarà tempo.

@menic74

RIPRODUZIONE RISERVATA Gli interventi Commissioni dimezzate Alla Pisana ci sono 19 commissioni complessivamente: 16 ordinarie più 3 speciali. Quelle ordinarie verranno dimezzate e quindi passeranno a otto. Le tre speciali invece, (tra cui Roma Capitale) verranno abolite La riduzione dei rimborsi Ad ogni consigliere, secondo l'art.8 della legge regionale 14/98, spettano 4.180 euro al mese di rimborsi per il rapporto. Ma dopo la votazione di ieri questa cifra è stata dimezzata La revoca delle auto blu È stata decisa anche la revoca definitiva della assegnazione delle automobili di servizio per le cariche di natura consiliare (le auto blu) per i presidenti delle commissioni ed i componenti dell'ufficio

di presidenza Azzeramento dei fondi Nella votazione di ieri la maggioranza ha anche deciso di azzerare e revocare «ogni investimento in conto capitale» previsto o avviato per le strutture

del Consiglio regionale Trasparenza delle delibere Un'altra decisione

del consiglio regionale

del Lazio: l'«introduzione

di un sistema trasparente

di certificazione

e controllo delle somme destinate allo scopo»

20 milioni i tagli decisi dal Consiglio regionale del Lazio

Foto: Ex capogruppo

Foto: Franco Fiorito, l'ex capogruppo del Pdl alla Regione Lazio, è indagato per peculato dalla procura di Roma (Imagoeconomica)

Foto: L'intervento Il governatore del Lazio Renata Polverini in aula durante il suo intervento di ieri in Consiglio regionale (Imagoecon- mica)

ROMA

Rifiuti I candidati sono dirigenti interni: Anelli e Fiscon

Ama, due nomi per la successione all'ad Cappello

Il sindaco «scarica» il manager La delibera L'ad aveva proposto un contratto decennale con Cerroni per il trattamento dei rifiuti Il rifiuto Il cda giovedì si è opposto all'approvazione del contratto, posizione poi ribadita ieri dal sindaco

Paolo Foschi

Giovanna Anelli, legatissima all'ex ad Franco Panzironi, o Giovanni Fiscon: due nomi per una poltrona. Sono i dirigenti dell'Ama in pole position per prendere il posto di Salvatore Cappello, l'amministratore delegato «inciampato» la settimana scorsa nella proposta di delibera per il rinnovo del contratto con il gruppo Colari di Manlio Cerroni.

Cappello dovrebbe essere sostituito a giorni. Pagherà così il «blitz» tentato giovedì, quando ha proposto a un esterrefatto cda un impegno decennale vincolante da quasi mezzo miliardo di euro per utilizzare gli impianti di trattamento dei rifiuti del «Re» di Malagrotta. I consiglieri hanno stoppato la proposta. E il manager adesso è dato in uscita.

Ieri c'è stato il chiarimento in Campidoglio. Gianni Alemanno, che aveva dichiarato di aver appreso del contratto solo dalla lettura dei giornali venerdì mattina, ha convocato Cappello e il presidente dell'Ama, Piergiorgio Benvenuti. Al termine dell'incontro non sono state rilasciate dichiarazioni ufficiali, ma secondo quanto è trapelato, il confronto sarebbe stato molto teso.

Cappello, hanno riferito fonti in Campidoglio, avrebbe difeso la proposta di contratto affermando che è «l'unica possibile di attuazione del Piano regionale rifiuti» e si è detto stupito della reazione del sindaco. Benvenuti dal canto suo ha definito «inaccettabile» la proposta contrattuale perché legherebbe l'Ama per un periodo troppo lungo al Colari, mentre lo scenario industriale per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti «può radicalmente cambiare». Il sindaco Alemanno si è lamentato per non essere stato informato preventivamente, anche se Cappello ha ribattuto che nella proposta di contratto non c'era nulla di nuovo rispetto «a quanto concordato» per fronteggiare l'emergenza rifiuti. Il contratto è stato comunque congelato e alla prossima riunione del cda, fissata per il 28 settembre, molto probabilmente arriverà una proposta diversa che verrà messa a punto quasi certamente dal nuovo amministratore delegato.

Sulla vicenda intanto è intervenuto ieri anche il consorzio Colari, spiegando in una lunga e articolata nota che il contratto proposto dall'ad Cappello per quanto riguarda attività da svolgere, durata e compensi è «esattamente» l'applicazione di quanto previsto nel Piano rifiuti e dalla normativa vigente.

«La decisione di bloccare il contratto da 500 milioni in 10 anni a favore del Colari - hanno commentato i parlamentari del Pdl Fabio Rampelli e Marco Marsilio - rappresenta per l'Ama e l'Amministrazione capitolina un chiaro segnale di svolta. Finalmente si avvia un percorso, lungamente atteso dalla città, di rafforzamento dell'azienda pubblica e di tutela della sua autonomia rispetto agli interessi, sin qui preponderanti, del monopolista privato. Ora l'Ama potrà valutare ogni possibile alternativa per il trattamento meccanico-biologico dei rifiuti, attivando le procedure con un'approfondita ricerca di mercato per bandire una gara pubblica».

Paolo_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti*Cappello Il contratto recepisce il Piano regionale dei rifiuti e la normativa vigente sulla materia**Benvenuti Non è possibile legare l'azienda al consorzio Colari per un arco di tempo così lungo**Alemanno Non conoscevo il contenuto del contratto, l'ho appreso soltanto dalla lettura dei giornali***10**

Foto: Gli anni di durata del contratto che l'ad Cappello dell'Ama avrebbe voluto siglare con il consorzio Colari di Manlio Cerroni per il trattamento dei rifiuti

450

Foto: In milioni di euro è l'importo del contratto proposto dall'ad Cappello, cioè circa 45 milioni di euro all'anno, senza possibilità di rescissione

1.500

Foto: Sono le tonnellate di rifiuti che il consorzio Colari può al massimo trattare in un giorno nei propri impianti nei pressi di Malagrotta

Rifiuti. A Firenze il convegno mondiale

In Italia ancora troppe discariche

IL PERICOLO Rappresentano la principale modalità di smaltimento e spesso non sono a norma: siamo ancora molto lontani dagli obiettivi europei

Cesare Peruzzi

FIRENZE

Un problema ambientale gigantesco, ma anche una grande opportunità di sviluppo economico. L'Italia, che non affronta adeguatamente il primo, non riesce a sfruttare la seconda. Lo smaltimento dei rifiuti, nel suo complesso (urbani, industriali, pericolosi), riguarda ogni anno 4 miliardi di tonnellate di materiali a livello mondiale, muove 400 miliardi di dollari di giro d'affari e dà lavoro a 40 milioni di persone. Nel nostro Paese, dove quasi il 50% degli scarti urbani finisce in discarica, di questo business arrivano solo le briciole.

«Le aziende municipalizzate, che vivono in sostanziale regime di monopolio, non hanno interesse a uscire dai confini locali e le imprese private, anche quelle di respiro nazionale come Hera, non sono sufficientemente attrezzate per affrontare il mercato internazionale», dice David Newman, eletto ieri presidente dell'Iswwa (International solid waste association), l'associazione mondiale indipendente che raccoglie gli operatori nel comparto dei rifiuti solidi, il cui congresso è in corso a Firenze.

«In prospettiva, vedo un consolidamento del mercato italiano in questo campo - aggiunge Newman - e la spinta arriverà dalla crisi, anche se da parte dei politici non c'è ancora consapevolezza sulle opportunità che pure sono a portata di mano, riassumibili in questi dati: 10mila tonnellate di rifiuti messi in discarica creano un solo posto di lavoro, ma in caso di trattamento e riciclo i posti diventano dieci».

Anche se il numero delle discariche in Italia si sta riducendo (oggi quelle attive sono poco più di 200), rappresentano ancora la principale modalità di smaltimento (circa il 50%, pari a 15 milioni di tonnellate) dei rifiuti solidi urbani, e spesso non sono a norma per il mancato pre-trattamento. In alcune regioni (Molise, Basilicata) la percentuale raggiunge l'80%, addirittura il 93% in Sicilia (e solo il 28% viene regolarmente pre-trattato). «Sostituendo le discariche con pratiche virtuose di recupero, in Italia potrebbero nascere migliaia di posti di lavoro, per non parlare delle prospettive su scala mondiale», sottolinea il presidente dell'Iswwa.

La produzione di rifiuti urbani ha ormai raggiunto a livello globale una cifra record compresa tra 1,6 e 2 miliardi di tonnellate. Ma, per effetto dell'aumento della popolazione e dell'innalzamento del reddito pro capite dei Paesi in via di sviluppo, si stima un ulteriore aumento del 44% di qui al 2025. Senza cambiare le attuali condizioni di smaltimento, questo comporterebbe un aumento dall'8 al 10% delle emissioni di gas serra, considerato che circa il 70% dei rifiuti urbani prodotti nel mondo finisce in discarica, mentre appena l'11% prende la strada del recupero energetico e il restante 19% viene riciclato o gestito con trattamenti meccanici e biologici, incluso il compostaggio.

Rischi per l'ambiente e per la salute. Basti dire che 3,5 miliardi di persone non hanno accesso ai più elementari servizi di gestione dei rifiuti, come la semplice raccolta e rimozione. «La Banca mondiale ha confermato a giugno scorso quello che la nostra associazione sostiene da anni - dice Newman - e cioè che i Paesi in via di sviluppo stanno vivendo una vera e propria emergenza: per questo l'Iswwa metterà in campo tutti i suoi mezzi (tecnologici, scientifici e d'influenza politica) per far arrivare risorse adeguate in questa direzione». Una prospettiva di crescita sociale per le aree coinvolte, di business per chi ha servizi e tecnologie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le fiere puntano sulla green economy

La ricostruzione in Emilia all'insegna del verde al Saie, le rinnovabili a Padova

L'edilizia verde? È alla guida dell'efficienza energetica in Italia, anche nelle fiere di settore. Il peso del green building per la riduzione dei consumi nazionali è evidente negli appuntamenti dei prossimi mesi.

Si parte dal Salone internazionale dell'industrializzazione edilizia (Saie), a Bologna dal 18 al 21 ottobre, che si propone quest'anno come un «manifesto per ricostruire l'Italia». Duccio Campagnoli, presidente di BolognaFiere, commenta: «L'edizione 2012 sarà dedicata alla ricostruzione in Emilia-Romagna.

L'obiettivo è unire le certificazioni per il risparmio energetico a quelle per la sicurezza, all'insegna del restauro e della riqualificazione del patrimonio architettonico italiano. Cambia il format della fiera, da mostra espositiva a forum per progettisti, tecnici e professionisti del settore».

Dal 29 al 31 ottobre, sempre a Bologna, si terrà poi la prima edizione di Smart City Exhibition, che si propone di tracciare la via per il futuro sviluppo delle città intelligenti.

Al tema dell'edilizia verde sono dedicate anche le manifestazioni organizzate dall'ente fieristico Senaf: «Il risparmio energetico - dichiara il direttore, Emilio Bianchi - è un focus di centrale importanza. Nel 2013 si terranno due manifestazioni dedicate e questi temi: Expoedilizia, dal 21 al 24 marzo a Roma, si concentra sulle strutture, mentre Proenergy+, dall'11 al 13 aprile a Padova, è dedicata alle energie rinnovabili e alla progettazione per l'efficienza energetica degli edifici, con ricerche di settore e appuntamenti di formazione».

E anche la prossima edizione di Made Expo, a Fiera Milano Rho dal 17 al 20 ottobre, risponderà alle crescenti necessità di progettare e costruire secondo i criteri dell'ecosostenibilità. «Abbiamo una proposta concreta - commenta Andrea Negri, presidente di Made Eventi - legare la rendita catastale di ogni edificio ai suoi indici di efficienza energetica e di sicurezza. Così chi va a ristrutturare gli immobili godrebbe di una riduzione delle tasse proporzionale ai miglioramenti effettuati. Un sistema di incentivi non a scadenza, ma permanente».

E un altro appuntamento fondamentale è a Rimini dal 7 al 10 novembre, in occasione di Ecomondo, Key Energy e Cooperambiente. «In apertura - anticipa il presidente di Rimini Fiera, Lorenzo Cagnoni - quest'anno avremo gli stati generali della green economy, voluti direttamente dal ministro dell'Ambiente Corrado Clini e oggetto di grande lavoro preparatorio in questi mesi». L'obiettivo è varare una piattaforma programmatica per lo sviluppo e la promozione della green economy in Italia. Nel 2011 il tris fieristico ha registrato più di 75mila visitatori, oltre il 10% dei quali provenienti dall'estero, 1.200 imprese espositrici e 150 eventi. Senza dimenticare gli appuntamenti di rigore di Klimahouse (dal 24 al 27 gennaio a Bolzano) e di Solarexpo e Greenbuilding (dall'8 al 10 maggio a Milano).

A. Cur.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In agenda a ottobre

Saie, 18-21 ottobre, BolognaFiere. «Ricostruiamo l'Italia», a partire dai territori dell'Emilia Romagna distrutta dal terremoto, in chiave di edilizia verde e sostenibile

Made Expo, 17-20 ottobre, Fiera Milano Il futuro dell'edilizia sulla base delle crescenti necessità di progettare e costruire secondo i criteri dell'ecosostenibilità

Smart City Exhibition, 29-31 ottobre, BolognaFiere. Al debutto la prima edizione del Salone che si propone di tracciare la via per lo sviluppo futuro delle città intelligenti

Ilva, lo stop dei custodi: spegnete quegli impianti

L'azienda: pronti 400 milioni, poi la doccia fredda. L'ultimo rapporto: a Taranto mortalità più alta del 10% Lo studio: nei dintorni dei 40 siti inquinanti d'Italia ogni anno 500 nuovi malati di tumore
LELLO PARISE

TARANTO - C'è lo stop all'Ilva.

Giro di vite per la cosiddetta area a caldo, sequestrata due mesi fa dal gip Patrizia Todisco. Non più tardi di tre giorni fa, il procuratore della Repubblica Franco Sebastio, era stato chiaro: l'azienda non può produrre, ma deve limitarsi solo a rimettere in sesto gli impianti che così come sono avvelenano l'aria di Taranto. E ieri sera si materializza la direttiva dei tre custodi giudiziari: in nome e per conto dei requirenti, ordinano lo spegnimento immediato delle cokerie 3, 4, 5 e 6, e delle torri dalla 1 alla 7, nonché quello degli altiforni 1 e 5, il blocco dell'acciaieria 1 e l'adeguamento dell'acciaieria 2, infine la ristrutturazione del reparto Grf (gestione materiali ferrosi).

I sindacalisti confessano «grande preoccupazione». Sono in pericolo almeno 4mila dei 12mila posti di lavoro che si contano all'interno del siderurgico.

Ma gli stessi custodi dispongono anche che il personale in esubero debba essere ricollocato per quelle che saranno le inevitabili operazioni di bonifica.

Il braccio di ferro magistrati-Ilva dunque, va avanti. I dirigenti della fabbrica scuotono la testa: «Ci stanno dicendo che dobbiamo chiudere lo stabilimento.

È come se ci avessero condannati a morte». Proprio stamattina il presidente Bruno Ferrante, ex prefetto di Milano, farà comunque capolino a Palazzo di giustizia per presentare il piano di risanamento. La famiglia Riva assicura di volere investire per rivedere e correggere questa vera e propria città nella città, qualcosa come 400 milioni di euro. A partire dai parchi minerali: hanno le dimensioni di cento campi di calcio e sprigionano polveri sottili che ammorbano, e uccidono, chi abita a ridosso di questo dinosauro d'acciaio. L'idea è quella di coprirli per evitare che i veleni si sprigionino ovunque, e di fare disegnare questo "impermeabile" a una star dell'architettura: si fanno i nomi dello spagnolo Santiago Calatrava, di Renzo Piano o dell'inglese Norman Foster.

Il nuovo rapporto Sentieri dell'Istituto superiore della sanità che sarà presentato oggi a Roma, conferma nella zona industriale ionica tra il 2003 e il 2008 l'aumento del 10 per cento del tasso di mortalità. Di più: spiega che nei comuni adiacenti ai 40 siti inquinanti d'Italia l'incidenza dei tumori è superiore del 3 per cento rispetto al resto del Paese: si tratta di 500 nuovi malati ogni anno. Il primo rapporto, quello 1995-2002, raccontava - per quel che riguarda Taranto - pure di un «eccesso di circa il 30 per cento nella mortalità per tumore del polmone» e di decessi per malattie respiratorie acute «tra il 50 per cento (uomini) e il 40 per cento (donne)». Tutta colpa di un «inquinamento diffuso» nell'ambito di un perimetro dove non figura solo Ilva. Dati che già erano conosciuti dagli inquirenti. E che, come precisa il ministro della Salute Renato Balduzzi sono «ancora al vaglio della comunità scientifica». Il titolare dell'Ambiente Corrado Clini, aggiunge: «Non sostengo che si tratta di numeri inaffidabili.

Tant'è che a marzo ho riaperto subito la procedura per l'autorizzazione integrata ambientale.

Ma ci sono margini di incertezza sul rapporto causa-effetto della mortalità per tumori relativa alla popolazione di Taranto. Tuttavia negli ultimi trenta-quaranta anni, la situazione è migliorata.

Le diossine, che erano un problema drammatico, si sono ridotte di centinaia di volte. Vogliamo continuare a proteggere i cittadini, però senza gli allarmismi che potrebbero frenare la rinascita di Ilva. È una partita che va giocata in modo trasparente. Se no, non se ne esce». Via twitter, Clini ha annunciato che l'Ambiente «si costituirà parte civile» nel processo contro i Riva: il patron Emilio e suo figlio Nicola sono da luglio ai domiciliari con l'accusa di disastro ambientale.

(ha collaborato Cristiana Salvagni) 386 L'emergenza sanitaria a Taranto 321.000 i residenti nei comuni di Taranto, Statte e Massafra le vittime, secondo il gip, attribuibili alle emissioni inquinanti tra il 1998 e il 2010: 30 all'anno (l'1,4% della mortalità totale) 237 247 937 di cui 638 di età pediatrica (49 per anno) i casi di tumore maligno con diagnosi da ricovero ospedaliero (18 all'anno) gli infarti ai quali è seguito un ricovero(19 all'anno) i ricoveri per malattie respiratorie (74 all'anno) +15% +15% la maggiore incidenza nella zona rispetto alla media nazionale di mortalità di neonati per malformazioni congenite la maggiore incidenza di tumori nell'area del sito Ilva rispetto alla media nazionale, con un picco del 30% in più per quelli al polmone +10% +3% la maggiore incidenza di mortalità a Taranto nel periodo 2003-2008 secondo lo studio Sentieri dell'Istituto Superiore di Sanità la maggiore incidenza di tumori nei comuni adiacenti i Sin, siti inquinati di interesse nazionale.

Pari a 500 nuovi casi ogni anno, secondo lo studio Sentieri

Le tappe IL SEQUESTRO Il 26 luglio il gip di Taranto firma il sequestro di sei impianti dell'area a caldo dello stabilimento siderurgico LE CONDIZIONI Ad agosto il Tribunale conferma il sequestro ma lo vincola alla messa a norma, non più alla chiusura IL PIANO Per la bonifica l'Ilva annuncia l'investimento prima di 146 milioni di euro, poi di 400. Oggi svelerà il progetto

Foto: L'Ilva a Taranto: i custodi giudiziari hanno ordinato lo stop di numerosi impianti

ROMA

Auto blu, consiglieri, assessori ecco tutti i tagli della Polverini

Regione, venti milioni in meno per partiti e amministratori Un vestito bianco e un maglioncino, la governatrice scandisce la scure "lacrime e sangue"

PAOLO BOCCACCI

IL CILICIO dei tagli arriva alla fine, dopo le scuse, dopo quella "catastrofe" dell'affaire Fiorito, delle ostriche e champagne con i soldi pubblici, paragonati all'alluvione di Firenze, al naufragio del Concordia, a un tumore da estirpare. Lei, la governatrice Polverini, in piedi sullo scranno del presidente, un vestito bianco e un maglioncino, scandisce la scure, le "lacrime e sangue".

«Ora» dice «dobbiamo orientarci su una spending review comprensibile per i cittadini e dobbiamo anche capire che l'anti-politica siamo noi se oggi non cambiamo strada. Inutile prendersela con Grillo».

Ed ecco le condizioni. «Bisogna dimezzare le commissioni e cancellare quelle speciali - ha spiegato - dimezzare le somme sostenute nel rapporto elettoelettore, azzerare contributi per gruppi consiliari, sospendere quelli per il solo funzionamento (legge regionale 6/1973) fino a che non arriviamo ad un sistema trasparente di certificazione dello scopo destinato.».

Non solo: «Azzerare e revocare ogni investimento in conto capitale previsto e avviato per strutture del consiglio, sciogliere i monogruppi, riformare il regolamento dei lavori consiliari, procedere nella diminuzione dei consiglieri e riduzione assessori di cui la metà saranno esterni. Pubblicità immediata, al pari della giunta, delle deliberazioni e disposizioni di qualsiasi natura assunte dall'ufficio di presidenza e dal presidente, razionalizzazione dei fondi loro assegnati. Dobbiamo introdurre il collegio dei revisori regionale costituito da professionisti esterni nominati con sorteggio. Dobbiamo armonizzare il rendiconto tra consiglio a giunta. Sulla stessa strada andremo avanti per quello che riguarda il completamento della razionalizzazione delle società e degli altri enti" partecipati».

Una raffica di tagli della politica, un fuoco di fila di conti da trattare con l'accetta, il lavacro invocato dopo "la vergogna".

Poi la minaccia: «Oggi dobbiamo esprimerci se siamo a favore o contro, adesso, come direbbe Renzi, sennò ci salutiamo stasera». Secondo i conteggi elaborati dalla giunta regionale, spiega poi la Polverini sotto le luci degli spot delle telecamere «il taglio al Consiglio regionale passerebbe dagli attuali 98 milioni di euro ai 78 del bilancio 2012.

Mentre a regime, dal 2013, «si scenderebbe a 70 milioni di euro o c o n u n r a p p o r t o cittadino/eletto pari a 13,88 euro, quindi meno di regioni come Piemonte e Toscana». E ne fanno le spese anche le auto blu e l'appalto per una nuova palazzina da costruire alla Pisana.

Cancellati. Precisano gli uffici: tra i risparmi dei costi della Giunta già adottati ci sono 2,3 milioni di riduzione per il segretariato generale e ufficio capo di gabinetto, 2,4 milioni di riduzione e riorganizzazione delle strutture amministrative. Ed ancora: 21,2 milioni per costi di beni e servizi, 21,5 milioni spese di rappresentanza, funzionamento e comunicazione, 700 mila euro per consulenze e 22,8 milioni per enti e società partecipate. Il capogruppo del Pd Esterino Montino rilancia: «Votiamo il loro ordine del giorno se loro votano il nostro, altrimenti ci asteniamo». Il documento dei Democratici propone tagli più drastici, compreso anche uno del 50 per cento alle spese per la comunicazione della giunta regionale. Arriva il voto: 41 a favore della manovra della governatrice, l'opposizione si astiene. E ora quattro giorni di lavori per trasformare tutto in leggi.

Hanno detto MONTINO Il capogruppo regionale del Pd, Esterino Montino "Dopo aver votato i tagli la Polverini dovrebbe dimettersi. C'è molto da fare sulla strada rigorosa del risparmio e della riduzione degli sprechi" STORACE Il leader della Destra, Francesco Storace (nella foto al lato), nel suo intervento ha detto: "La frase che deve caratterizzare questo consiglio è 'non succederà più'. Dobbiamo fare trasparenza"

MARUCCIO Vincenzo Maruccio, capogruppo Idv: "Il documento che la Polverini ha imposto all'Aula è un'operazione di facciata, che non incide su tutti i costi della Regione" ROSSODIVITA Giuseppe Rossodivita, capogruppo dei Radicali, nel suo intervento ha detto: "Questa situazione non consente più di andare avanti: si facciano i tagli e poi si vada alle elezioni"ROMA.IT

Su Roma.it la fotogalleria della seduta alla Pisana

CARDUCCI Francesco Carducci, Udc "Non possiamo correre il rischio che qualcuno pensi che passata la notte, tutto possa tornare come prima, riaprendo rubinetti che oggi andiamo a chiudere"

Foto: IN AULA Da sinistra, il capogruppo regionale del Pdl, Francesco Battistoni e, a destra, il presidente del consiglio regionale, Mario Abbruzzese

ROMA

LO SCENARIO Conti in rosso, vertenze sindacali e lotte politiche: gli equilibri difficili della Capitale

Atac, rifiuti e casse del Campidoglio storia infinita tra fughe e bocciature

Dal 2008 tredici persone si sono alternate in quattro ruoli chiave La sfida tra correnti del Pdl ha causato cambi di manager nelle aziende Il bilancio comunale è stato affidato a tre diversi assessori

FABIO ROSSI

Tredici persone diverse, dal 2008 a oggi, si sono alternate in quattro ruoli chiave della macchina capitolina: amministratori delegati di Atac e Ama, capi di Gabinetto, assessori al bilancio. E, appena sarà designato il successore di Salvatore Cappello ai piani alti di via Calderon de la Barca, diventeranno quattordici. All'inizio c'erano le immancabili dimissioni «per motivi personali», abitualmente addotti per motivare i primi cambi ai vertici operativi di Palazzo Senatorio. Dopo pochi mesi dall'insediamento di Gianni Alemanno sono andati via così il capo di Gabinetto Sergio Santoro, consigliere di Stato, e l'assessore al bilancio Ezio Castiglione, già uomo di fiducia del sindaco quando era a capo del ministero delle Politiche agricole. Poi, tra riequilibri tra correnti del Pdl, aziende municipalizzate in rosso, infinite battaglie sindacali e metro che passano il singhiozzo, si sono rotti gli argini. Capitolo primo: le aziende. Atac e Ama sono punti focali dell'attività dell'amministrazione, fornendo i servizi comunali in settori di grande evidenza come mobilità e igiene urbana. Ma anche cinghie di trasmissione del consenso, indispensabili nelle tornate elettorali, con migliaia di lavoratori e la pressione forte dei sindacati interni. L'azienda che gestisce il trasporto pubblico della Capitale, con i suoi 12 mila e passa dipendenti, ne è l'esempio lampante. Il mandato del sindaco parte con Adalberto Bertucci nel ruolo chiave di amministratore delegato. Dopo una carriera interna nata durante le giunte di centrosinistra - è stato anche ad di Trambus, prima che confluisse nell'impresa madre - Bertucci decide di lasciare dopo l'esplosione di Parentopoli, con un'azienda giunta ormai sull'orlo del fallimento. Al capezzale di via Prenestina, siamo nel 2010, viene quindi chiamato Maurizio Basile, già manager di Aeroporti di Roma. Il nuovo ad in precedenza era già diventato il terzo capo di Gabinetto di Alemanno, dopo Sergio Santoro e Sergio Gallo, lasciando la poltrona di Palazzo Senatorio all'omonimo Sergio Basile, che la conserva attualmente. Basile (Maurizio) tenta di risalire la china con un difficile piano industriale. Ma ad aprile 2011 è costretto alle dimissioni, dopo una bocciatura della manovra dovuta anche a contrasti tra correnti interne al Pdl: il presidente Luigi Legnani, di area rampelliana, critica il comportamento del Campidoglio e lascia l'incarico, aprendo ufficialmente la crisi. Un novo tentativo di puntare al risanamento si fa con Carlo Tosti, manager di lungo corso proveniente dalla francese Bombardier. Tosti lancia una stretta su numero di dirigenti, compensi ad personam e orario fiduciario, oltre a dover propinare ai romani l'amaro calice dell'aumento del biglietto da un euro a 1,50. Ma le inevitabili tensioni sindacali gli tendono un tranello, insieme a problemi tecnici p r o b a b i l m e n t e non imputabili all'azienda: e così la metro B1 parte nel caos, a giugno, costringendo l'Agenzia della mobilità a ridisegnare in fretta e furia la rete di autobus progettata, nel quadrante nord-orientale di Roma, proprio per adeguarsi alla nuova infrastruttura sotterranea. I disagi mandano Alemanno su tutte le furie, indebolendo la posizione di Tosti fino a portarlo, giovedì scorso, a rassegnare le dimissioni. Al suo posto, dopo un vano tentativo di trovare un accordo bipartisan con l'opposizione, arriva Roberto Diacetti, già amministratore di Risorse per Roma. Con un compito non facile: traghettare l'Atac, almeno fino alle elezioni, in equilibrio tra conti ancora da risanare e servizio decente da offrire ai cittadini. La pace tra Alemanno e rampelliani, invece, si sancisce all'Ama. Fino al 2011 la poltrona di amministratore è affidata a Franco Panzironi, uomo di stretta fiducia del sindaco, che da ministro lo aveva promosso al vertice di Unire. Dopo tre anni di polemiche, condite anche qui dallo scoppio di Parentopoli, Panzironi lascia il posto. Per la sua successione viene scelto Salvatore Cappello, proveniente dall'Amsa di Milano e vicino a Comunione e liberazione. Ma al suo fianco, nel ruolo di presidente prima affidato a Marco Daniele Clarke, viene sistemato Piergiorgio Benvenuti, esponente della corrente dei Gabbiani che fa riferimento proprio a Fabio Rampelli. Cambia più di una volta, nel frattempo, anche il custode dei conti

capitolini, gravati da un debito pregresso miliardario e sottoposti a piano di rientro da parte del Governo. Il primo assessore al bilancio della giunta di centrodestra è il tecnico Ezio Castiglione, che poi lascia spazio a Maurizio Leo, deputato Pdl e presidente della commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria. Leo mantiene l'incarico per quasi due anni e mezzo. Poi, nel rimpasto di gennaio 2011, torna a fare il parlamentare a tempo pieno e lascia l'arduo compito a Carmine Lamanda, altro tecnico con un corposo curriculum da banchiere e dirigente d'azienda. L'ultimo bilancio, lacrime e sangue, dell'Alemanno I toccherà ancora a lui. ADALBERTO BERTUCCI, CARLO TOSTI, MAURIZIO BASILE, ROBERTO DIACETTI, FRANCO PANZIRONI, SALVATORE CAPPELLO, SERGIO SANTORO, SERGIO GALLO, MAURIZIO BASILE, SERGIO BASILE, EZIO CASTIGLIONE, MAURIZIO LEO, CARMINE LAMANDA

TRIESTE

Save conquista pure Trieste E rafforza il polo del Nordest

Sarà la società di gestione dello scalo di Venezia e Treviso il nuovo partner di Ronchi dei Legionari. Allo studio piano industriale e strategie di collegamento
SOFIA FRASCHINI

Save si impone a Trieste e rafforza il polo aeroportuale del Nord Est. Sarà infatti la società di gestione degli aeroporti Marco Polo di Venezia e Canova di Treviso, il partner strategico dello scalo regionale di Trieste e del Friuli-Venezia Giulia (Ronchi dei Legionari). Lo ha annunciato ieri l' assessore regionale alle Infrastrutture Riccardo Riccardi, dopo la scadenza sabato scorso dei termini di presentazione delle manifestazioni d'interesse indirizzate alla stessa Regione, socio unico dell'aeroporto . «Ora - sottolinea l'assessore Riccardi - va attesa la presentazione di un piano industriale, che dovrà tenere conto del futuro del nostro scalo aeroportuale di Ronchi, necessariamente integrato in un network del traffico aereo imperniato sul Nord Est italiano». Un progetto da tempo allo studio del numero uno della società Enrico Marchi che da tempo guida lo sviluppo della società tra Veneto e Friuli avendo come riferimento il business nei Paesi dell'Est. «Il piano industriale - ha osservato Riccardi - dovrà indicare e contenere le prospettive di sviluppo dell'aeroporto di Ronchi chiaramente evidenziate dalla Regione Friuli Venezia Giulia: confermare i buoni dati di traffico, incrementare traffici e destinazioni, nazionali e internazionali, e adeguare le infrastrutture aeroportuali mantenendo e possibilmente ampliando gli attuali livelli occupazionali». Riccardi ha auspicato infine che a questa manifestazione d' interesse da parte di un partner importante come Save possano seguire ulteriori alleanze strategiche nel campo della logistica dei trasporti, per garantire nuova competitività. Tra i progetti che si stanno delineando, vi è l'attivazione di una metropolitana ferroviaria che metta in rete e consenta di collegare in poche decine di minuti gli aeroporti di Venezia, Ronchi dei Legionari e Lubiana, attraverso Trieste. Tale collegamento ferroviario si inserirebbe tra le componenti intermodali del Corridoio 5.

Foto: L'aeroporto di Trieste

Mezzogiorno

Scatta lo sconto per chi assume in modo stabile

Lavoro stabile al Sud, arriva lo sconto. Diventa operativa una delle misure previste dal Salva Italia in favore dell'occupazione. Consente, a chi assume in modo stabile un lavoratore «svantaggiato» di usufruire di uno sconto del 50% del costo del lavoro. È una misura, poi, che consente di attivare 142 milioni in arrivo dal Fondo Sociale Europeo. A rendere operativa l'agevolazione è l'Agenzia delle Entrate che, dopo che a maggio erano state fissate regole e paletti, ha definito i codici tributo - ma sarebbe meglio chiamarli «codice sconto» - che consentono in concreto di compensare il bonus con le imposte che si devono versare. Le regole per usufruire dello sconto sono state fissate da una recente circolare. Il beneficio è riconosciuto per l'assunzione di un lavoratore svantaggiato. In pratica: per chi è senza lavoro da almeno sei mesi; chi non possiede un diploma di scuola superiore o professionali; chi ha oltre 50 anni, chi vive solo con una o più persone a carico; i lavoratori occupati in professioni o settori caratterizzati da un tasso di disparità uomo-donna (che risultano da apposite rilevazioni Istat); chi è membro di una minoranza nazionale.

Il credito d'imposta spetta nella misura del 50% dei costi salariali sostenuti nei dodici mesi successivi all'assunzione per ciascun lavoratore «svantaggiato».

ROMA

Il dossier

Un taglio da 22 milioni sulla spesa sociale

«Il bilancio prevede oltre 22 milioni in meno per la spesa sociale e un taglio di quasi 11 milioni sul bilancio generale destinato ai Municipi». È la denuncia del dossier redatto da «Social Pride» sulle politiche sociali e sul bilancio economico per i servizi sociali della giunta Alemanno. Secondo il dossier, sono stati tagliati 2,5 milioni per le emergenze sociali nei municipi. Per quanto riguarda i servizi ai nomadi «alla riduzione da 7,1 milioni a 5,6 per gli interventi sociali a favore dei rom e per la gestione dei campi, corrisponde l'aumento dei costi per gli interventi di vigilanza con un contratto di servizio con Risorse per Roma pari a 3,7, milioni per un complessivo di costi di oltre 4,1 milioni annui». Aumento anche della spesa per l'emergenza abitativa nei residence: «nel 2011 si spendevano 8,8 milioni, la previsione di bilancio per il 2012 è di 13,1 milioni». Ad oggi non ci sono le risorse per rendere credibile la sperimentazione del nuovo modello di assistenza domiciliare; sono state ridotte le risorse per i servizi decentrati dell'Act in favore di generici microprogetti di prevenzione/comunicazione; sono stati chiusi i servizi storici «Pronto Aiuto», la comunità «Nord Est», il servizio «Replan», e il centro diurno Massimina; sono stati chiusi i 10 progetti per l'inserimento lavorativo di ex tossicodipendenti; sono stati ridotti di oltre il 50% i servizi sociali per i rom a fronte di un aumento della spesa per la vigilanza dei campi (3.700.000,00 euro); sono stati ridotti gli stanziamenti dei Municipi per le misure di contrasto alla povertà dei singoli e dei nuclei familiari; e infine sono stati ridotti gli stanziamenti a favore delle cooperative sociali di tipo B, per l'integrazione socio lavorativa delle persone svantaggiate. Le 4 azioni della giunta Alemanno «per distruggere il welfare a Roma»: processo di re-istituzionalizzazione dei servizi sociali, centralizzazione delle decisioni e della consulenza, epurazione e ridimensionamento delle strutture di Terzo settore, finanziamento delle organizzazioni amiche.

Secondo Carlo De Angelis, presidente Cnca Lazio (coordinamento nazionale comunità di accoglienza), «è evidente» anche il taglio di assistenza e interventi per gli anziani. Si è passati, infatti, «da 12.623.762 euro del 2011 al progetto del 2012 di 9.658.295. E sparisce, inoltre, il piano di aiuti economici ai giovani di 15 milioni: una macelleria sociale che comporterà la chiusura di servizi sociali, e circa 1000 operatori saranno senza lavoro». Per Simona Panzini di Roma Social Pride: «È evidente che questa giunta è incapace di accedere ad altri fondi per sostenere le politiche sociali».

ROMA

Alla Pisana sforbiciata da venti milioni di euro

Via commissioni, auto blu, fondi ai partiti - Meno assessori e consiglieri. Venerdì si vota

Daniele Di Mario

d.dimario@iltempo.it

Venti milioni di euro. A tanto ammontano i tagli contenuti nella spending review del Consiglio regionale presentata ieri in Aula dalla governatrice Renata Polverini. L'Ordine del giorno è stato approvato con 41 voti favorevoli e 26 astenuti e impegna la Giunta regionale e il presidente del Consiglio regionale a presentare entro sette giorni una o più proposte di carattere, statutario, legislativo o regolamentare volte a realizzare le riforme.

Il taglio ai costi della Pisana approderà in Aula venerdì. Nel pacchetto c'è di tutto: il dimezzamento delle commissioni consiliari e la cancellazione di quelle permanenti (ogni organo costa un milione l'anno, il numero totale delle commissioni scenderà da 19 a 8); il dimezzamento delle somme destinate al rapporto eletto-elettore (il famigerato articolo 8 che assegna 4.160 euro al mese a ogni consigliere: diventeranno 2.080); l'azzeramento e la revoca di ogni investimento in conto capitale previsto o avviato per le strutture del Consiglio regionale (addio nuova palazzina da 8 milioni di euro); la revoca definitiva della assegnazione delle automobili di servizio per le cariche di natura consiliare (addio auto blu per i presidenti delle commissioni e i componenti dell'ufficio di presidenza); lo scioglimento dei monogruppi consiliari (ciascuno costa un milione l'anno); la pubblicità immediata, al pari della Giunta regionale, delle deliberazioni e delle disposizioni di qualsiasi natura assunte dall'ufficio di presidenza e dal presidente del Consiglio regionale, razionalizzazione e regolamentazione dei fondi loro assegnati; la riforma del regolamento dei lavori consiliari (contingentamento dei tempi in analogia alla Camera dei deputati, più efficace uso delle commissioni in sede redigente); la diminuzione dei consiglieri regionali secondo le disposizioni legislative nazionali e conseguente riduzione degli assessori di cui non più della metà potranno essere esterni (i consiglieri passeranno da 70 a 50 e gli assessori da 15 a 10 come previsto dalla prima spending review del governo Berlusconi dell'agosto 2011 e confermata recentemente dalla Corte costituzionale); l'introduzione del collegio dei revisori regionale costituito da revisori professionisti esterni nominati con sorteggio; l'armonizzazione tra il bilancio e rendiconto del Consiglio regionale e quello della Regione.

«Oggi è stata una giornata faticosa ma avevo chiesto una svolta che c'è stata con l'approvazione di questo ordine del giorno. Abbiamo accelerato un percorso che era già stato avviato - commenta soddisfatta la Polverini - C'era un malcostume, un'indecenza generalizzata ed è drammatico sapere oggi che qualcuno ha utilizzato tante troppe risorse per fini personali. La giunta erogherà fondi solo per il funzionamento dei gruppi consiliari. Certo, il Consiglio poteva dare una risposta migliore, invece ancora una volta maggioranza e opposizione si sono divise su un provvedimento importante».

Non è stato invece approvato (27 voti favorevoli, 39 contrari, un astenuto) l'Odg alternativo presentato dalle opposizioni. Il capogruppo Pd Montino aveva chiesto senza successo l'integrazione dei due Odg. A favore di entrambi gli Odg si è pronunciato Mario Mei (Api) «per responsabilità politica». L'Odg delle opposizioni prevedeva tagli più drastici: 7 milioni in meno di fondi ai gruppi; taglio del 50% dei fondi non obbligatori a disposizione di Consiglio e Ufficio di presidenza; revoca di indennità chilometrica e auto blu; eliminazione di tutte le consulenze esterne di Giunta, Pisana, aziende, agenzie, enti regionali, Asl e ospedali; abolizione dei monogruppi, riduzione di consiglieri e assessori (non più di un terzo esterni); abolizione dei vitalizi di assessori esterni e consiglieri decaduti in questa legislatura; riorganizzazione e fusione di società regionali; taglio dello stipendio dei manager; taglio del 50% delle spese della comunicazione della Giunta. Solo i primi due punti avrebbero comportato un risparmio di 14 milioni. Deluso Montino: «La montagna ha partorito un

topolino. Un grande teatro mediatico fatto di minacce e avvertimenti per un risultato sconcertante: la Polverini resta, restano i vitalizi ai suoi sodali che in trent'anni ci costeranno 20 milioni di euro e i suoi 14 assessori esterni che pesano 5 milioni l'anno. Restano indennità per tutte le cariche, rimborsi chilometrici, consulenze. Gli unici tagli riguardano i fondi per i gruppi e lo scioglimento dei monogruppi, su cui siamo d'accordo. La Polverini ha mantenuto i privilegi. Peccato, si è persa una grande occasione per un vero taglio ai costi della politica».

ROMA

I comportamenti da basso impero sono stati adottati non soltanto dal Pdl ma anche dal Pd

La discarica della regione Lazio

Tutte le occasioni per arraffare denaro pubblico sono buone

Le poco commendevoli deiezioni fuoriuscite dallo scandalo che ha investito la regione Lazio consentono di vedere i fenomeni che la disponibilità di fondi determina negli amministratori regionali. Se principalmente la vicenda intacca il Pdl, capogruppo uscente e capogruppo entrante in primis, dai dati emersi non si può dire che il Pd esca immacolato. Il più pulito ha la rogna, a quanto si capisce da fatture, denunce, interviste-confessioni ai limiti dell'incredibile, in cui, per scaricare sé stessi dalle accuse che fioccano, gli interessati mendicano scuse risibili e scagliano vicende ancor più vituperevoli su colleghi, anche dello stesso partito. Fra le altre amenità, si apprende, o si ha la conferma, che i gruppi consiliari dispongono di somme ingenti, del valore di milioni di euro l'anno, delle quali fanno quel che ritengono. In tal modo si pagano cene in locali di prim'ordine, si prenotano due stanze matrimoniali nello stesso albergo per un consigliere e la segretaria (mah...), si fanno vacanze in luoghi raffinati per superare le «depressioni po-stelettorali». C'è anche chi orgogliosamente rivendica un ammennicolo quale due-autoblù-due, come proprio diritto di presidente del consiglio regionale: una vettura per recarsi dal comune di residenza alla regione e viceversa, l'altra da usare nei fine settimana per girare il collegio elettorale. Che un'autovettura di servizio possa scarrozzare un amministratore dalla propria città al capoluogo regionale si era già appreso una trentina d'anni or sono, quando un incidente stradale aveva fatto emergere che l'assessore regionale Pier Luigi Bersani (non si tratta di omoni-mia) si serviva di un'autovettura della regione per recarsi quotidianamente da Piacenza a Bologna (160 chilometri). Si vede che il decorso dei decenni ha raf-forzato l'uso. Il Pd difende le proprie spese asserendo trattarsi di cene di lavoro, pranzi offerti agli elettori, manifesti stampati e fatti affiggere, perfino offerte di beneficenza. Ma quand'anche fossero spese puramente politiche, e non «alla Lusi», ci sarebbe sempre da rilevare che siamo di fronte a un indebito e surrettizio finanziamento pubblico ai partiti, per il tramite dei gruppi consiliari. Già c'erano i gruppi parlamentari a badare a mungere decine di milioni di euro in ogni legislatura dai bilanci delle camere; le Regioni non hanno fatto altro che estendere il (mal)costume parlamentare e governativo ai propri consigli e giunte. Si spiegano così le segreterie personali, gli uffici stampa, i collaboratori, i gabinetti, fonti tutte di sistemazioni di personale politico. Si pensi soltanto ai distacchi di dipendenti pubblici presso gli uffici di diretta collaborazione per presidenti di giunte e di consigli, assessori, consiglieri con cariche interne. È lo stesso fenomeno nato con le segreterie particolari di ministri e sottosegretari, moltiplicato nelle venti regioni. O si pensi alle sistemazioni in ruolo attuate per i dipendenti dei gruppi parlamentari, estese ai colleghi che lavorano presso i gruppi regionali. Un solo fenomeno pare del tutto nuovo: l'assegno elargito ai capigruppo consiliari. Alle camere provvedono alla bisogna i rispettivi gruppi parlamentari. In molte regioni provvede il consiglio (il che spiega la frantumazione dei gruppi in micro-gruppi e in gruppi monoconsiliari). Nel Lazio è venuto fuori che i capigruppo percepiscono oltre 1.500 euro il mese in più, a spese dei contribuenti.

Alcoa, lavoratori riuniti all'alba per la nuova mobilitazione

. . . Questa mattina alle 5.30 un'assemblea informativa davanti allo stabilimento La tensione è altissima ... Il segretario Fiom Bardi: «Valuteremo insieme le azioni da intraprendere Non possiamo fermarci»
DAVIDE MAEDDU PORTOVESME

Una corsa contro il tempo. Per «salvare la fabbrica» e un migliaio di posti di lavoro. In pista ci sono gli operai dell'Alcoa di Portovesme, alle prese con un'iniziativa al giorno in difesa dello smelter che si avvia verso lo spegnimento progressivo. Primo appuntamento, dopo una giornata, quella di ieri, ricca di incontri sindacali e istituzionali, questa mattina alle 5.30 davanti ai cancelli. «Decideremo cosa fare, quali azioni intraprendere - anticipa Bruno Usai delegato sindacale della Rsu Cgil al termine di un coordinamento sindacale fiume durato alcune ore convocato ieri proprio per fronteggiare la situazione - noi non abbassiamo la guardia, la nostra attenzione è sempre tutta per il Governo perché è il Governo a dover dare risposte. La soluzione passa per gli atti che vengono compiuti nei palazzi della politica». **NON COLLABORARE A SPEGNIMENTO** Proprio delle iniziative da intraprendere i delegati delle Rsu dei dipendenti dell'Alcoa e quelli delle imprese d'appalto hanno discusso ieri assieme ai segretari provinciali di Fiom, Fim e Uilm in un vertice che ha riavviato la mobilitazione. «Il coordinamento - si legge nel documento diramato alla fine della riunione - decide di continuare tutte le azioni atte a convincere il Governo a impegnarsi realmente affinché l'alluminio sia davvero una realtà strategica per l'Italia». Non solo: «Inoltre, si ricordi che la chiusura dello stabilimento per il Sulcis Iglesiente sarà un disastro sociale. Il coordinamento invita tutti i lavoratori a non prestare ore di straordinario che siano finalizzate allo spegnimento delle celle elettrolitiche». E sempre ieri, a Cagliari, si è svolto alla Regione l'incontro tecnico cui hanno partecipato i rappresentanti della Glencore (l'azienda che ha presentato al Governo una manifestazione di interesse condizionato per eventuale acquisizione dello stabilimento di Portovesme), la Regione, la Provincia il Comune di Portoscuso e il portavoce dei movimenti dei 23 sindaci del Sulcis Iglesiente. Durante l'incontro è stato affrontato il tema delle infrastrutture e della portualità industriale proprio nell'area di Portovesme. Alla fine della riunione il rappresentante del gruppo Glencore, intervistato dai cronisti ha spiegato che si devono trovare soluzioni al problema dell'energia. Sul fronte sindacale proseguono le iniziative dei lavoratori e dei sindacalisti. Per questo motivo questa mattina è prevista, come detto, un'assemblea informativa davanti ai cancelli alle 5.30. «Assieme a tutti gli altri lavoratori valuteremo quali azioni intraprendere - annuncia il segretario della Fiom Cgil Franco Bardi - , non possiamo fermarci. È chiaro che la nostra attenzione va sempre a quello che deciderà il Governo». Non è certo un caso che i sindacati si preparino per una nuova missione a Roma. Meno affollata di quella della scorsa settimana ma sempre davanti al Ministero dello sviluppo Economico. «Mercoledì (domani, ndr) saremo nella capitale per un presidio davanti alla sede del Ministero dello sviluppo economico - annuncia Rino Barca, segretario provinciale della Fim Cisl - perché dobbiamo dare un segnale su quanto sia importante e indispensabile la nostra vertenza. Il Governo deve dare risposte concrete». Fra 24 ore, infatti, all'interno del Ministero dello sviluppo economico si svolgerà la riunione tecnica tra il Governo, la Regione, la Provincia di Carbonia Iglesias e i rappresentanti della Glencore. Si dovrà discutere della questione considerata fondamentale: la durata e i costi relativi alla fornitura di energia per la fabbrica di alluminio. **SOLIDARIETÀ DA TUTTA L'ITALIA** E a parlare di energia e dei suoi costi è stato anche l'ex premier Romano Prodi, ieri mattina, ospite dell'Assemblea generale di Unindustria Bologna. L'ex premier ha parlato del fatto che il problema dell'Alcoa è legato all'energia e non al costo della manodopera. A soste-

L'INTERVISTA Daniele Manca

Il record di Imola: zero bimbi in lista d'attesa

Parla il sindaco: «Il 44% dei bambini sotto i tre anni frequenta la scuola dell'infanzia. Ci vuole una nuova idea di pubblico per rilanciare il servizio»

LU. VEN.

Il sindaco di Imola, il democratico Daniele Manca, snocciola i dati relativi alla frequenza degli asili nido della sua città senza enfasi, uno dietro l'altro, come se rappresentassero un'ovvietà. Una faccenda scontata, figuriamoci se così non fosse, nel cuore della terra emiliana che si considera - a buona ragione - la patria natale della scuola della prima infanzia nel nostro paese. Sindaco Manca, la sua Imola è il sogno dei tanti genitori italiani che in questi mesi hanno cercato, inutilmente, di iscrivere i propri figli al nido. «Nella nostra città di 70mila abitanti abbiamo 720 posti disponibili, così frequenta l'asilo nido il 44,4% degli aventi diritto, cioè dei bambini tra zero e tre anni. Una percentuale che va ben oltre il 33% richiesto dai parametri europei fissati a Lisbona. Ma il dato più importante è la totale assenza di liste d'attesa: tutte le famiglie che hanno fatto richiesta di un posto al nido sono state accontentate. Quindi abbiamo soddisfatto il 100% della domanda». Un risultato notevole rispetto alla generalità delle grandi città italiane, spesso con una frequenza del 10%. Come ci è riuscito? «Non è un risultato solo mio. Dagli anni Settanta la centralità dei servizi alla persona è stata la priorità delle amministrazioni che si sono succedute, ed oggi può essere considerata la vera carta d'identità del comune di Imola, che così ha creato tra i cittadini una nuova cultura pedagogica ed educativa. E con essa, nuove possibilità di sviluppo economico del territorio». Ci spieghi meglio. «La scuola dell'infanzia non è considerata un parcheggio, ma una preziosa occasione di crescita dei bambini, che migliorano le proprie facoltà di espressione e sviluppano la capacità di stare in comunità, con miglioramenti che si notano in tutto il ciclo scolastico successivo. E ciò ha portato alla riorganizzazione del tessuto familiare». Dunque più mamme al lavoro? «Anche il nostro indice di occupazione femminile, oltre il 60%, è molto superiore ai parametri di Lisbona. E ciò incide notevolmente sul tessuto economico e produttivo locale. Non esistono politiche di genere senza servizi alle famiglie». Oltre a un lavoro culturale di decenni, ci sarà pure una ricetta esportabile in altre città. «Una cosa è certa: questi non sono risultati che si raggiungono solo con il pubblico, specialmente in tempi di crisi economica e ridotte risorse disponibili. Dei 720 posti disponibili, 420 sono garantiti da strutture comunali e 300 da strutture private convenzionate. I parametri educativi di qualità e gli standard di sicurezza e professionalità sono stabiliti e garantiti dal comune, che mette in rete anche le realtà del terzo settore, che a Imola è molto sviluppato: su 70mila cittadini circa 55mila sono soci di una cooperativa». Una collaborazione che pare proficua. «Basti pensare all'ultimo nido inaugurato due anni fa: costruito su un terreno del Comune, edificato dalla municipalizzata Hera e dalla Cna con due milioni di euro di investimenti, e gestito da una cooperativa sociale». Qual è la differenza con la sussidiarietà tanto cara, ad esempio, al presidente della Lombardia, Roberto Formigoni? «Siamo agli antipodi: il modello lombardo prevede dei voucher spendibili dalle famiglie che, di fatto, fanno selezione in base alle condizioni economiche, quello emiliano prevede invece l'universalità d'accesso ai servizi, con regole del gioco uguali per tutti. A zero tasso d'ideologia». E il sistema delle rette? «È fondamentale per garantire equità a tutto il servizio. Da noi la retta massima per l'orario lungo dalla mattina presto fino alle 18.30 è di 480 euro, ma il 35% degli utenti gode di rette agevolate. Per far fronte alla crisi abbiamo personalizzato il nostro indicatore Isee, che si aggiorna in tempo reale: è inutile considerare il reddito dell'anno precedente se nell'anno in corso il lavoratore è in cassa integrazione. Infatti, nessuno dei nostri bambini ha rinunciato al nido per ragioni economiche».

CON L'APERTURA DELLA QUARTA SALA, LA CITTÀ SUPERA MILANO CHE NE CONTA SOLTANTO TRE

Roma capitale delle trading room

A lanciare e gestire le strutture in genere sono broker e sim Offrono a costo zero formazione e assistenza nell'operatività La mappa delle iniziative nelle varie città e i loro punti di forza
Giuseppe Di Vittorio

Roma batte Milano quattro a tre. L'annuncio di una nuova sala operativa nella capitale la pone in testa alla classifica delle città italiane per presenza di dealing room destinate a investitori privati. E il dato risulta ancora più significativo se si pensa che intere regioni del Paese non hanno strutture dedicate alla negoziazione. Il primato è stato raggiunto grazie allo spin off della TradingRoomRoma. Gianvito D'Angelo, azionista della sala situata nella centralissima Piazza di Spagna, ha dato l'addio ai soci e aperto una propria struttura in via Margutta, la via degli artisti. «In fondo chi opera sui mercati con successo deve avere un temperamento un po'artistico», ha commentato D'Angelo. Thetradingfloor è il nome della nuova nata. La struttura ha una decina di postazioni fisse, più altre modulabili in base alle esigenze. La vocazione è quella di un centro impegnato prevalentemente sulla formazione, una strategia analoga a quella di molte altre strutture, anche della capitale. Oltre alle trading room di Piazza di Spagna e di via Margutta, tra le strutture dedicate all'operatività sui mercati vanno ricordati gli Asili del Trading ai Parioli e la WSTradingRoom. Nel primo caso si tratta di un'iniziativa di Cfx Formazione, ex broker sul forex che, come indica lo stesso nome, ha avviato un'iniziativa destinata soprattutto a chi inizia. L'altra iniziativa, dopo l'avvio, per ora ha soltanto organizzato corsi sugli aspetti psicologici del trading. Le strutture milanesi si devono invece soprattutto ai broker. Iwbank ospita una delle sue trading room nel quartier generale di via Cavriana. Le altre strutture milanesi fanno invece riferimento a Millennium sim, mentre TradingAround.net è organizzata da ex trader istituzionali. Come accennato, quella di Milano non è l'unica sala italiana di Iwbank, che ha invece altre strutture a Torino, Chiavari, Firenze e Genova. Le trading room sono coordinate da Michele Pertile, esperto di trading online e formatore di lungo corso. Anche Millennium sim ha un'altra struttura a Genova. La città della lanterna ospita poi anche le sale di Brunetta sim e di Unica sim. Anzi, le trading room sono nate proprio nel capoluogo ligure grazie alla lunga tradizione genovese nei borsini e alla presenza di una borsa alle grida, poi chiusa con l'avvento delle sim. Passando da est a ovest, una presenza storica e importante è quella della sala di Cavarzere (Venezia), fondata e tuttora animata dallo scalper Paolo Serafini. La dealing room risente dell'impronta del suo trader master e così risulta frequentata da operatori molto attivi, trader che riescono a fare il 5% del volume totale di Fiat in un giorno per intendersi. Scarse infine le sale a Sud. L'unica iniziativa è quella di Bari promossa da Sante Pellegrino, ma il progetto è ancora ai primi passi. In precedenza Pellegrino aveva già avviato un'esperienza analoga, sempre nel capoluogo pugliese. Punta invece sul raduno virtuale Taranto, dove attraverso il TradingroomTaranto un gruppo di trader si ritrova su Facebook. Caccia agli insegnanti. Ma come mai nonostante un crescente numero di operatori senta l'esigenza di frequentare una trading room il fenomeno resta comunque di nicchia? «Il successo di una trading room la fa il trader master, il capo sala che non necessariamente deve essere il titolare della struttura», ha spiegato Emiliano Monza, operatore con un passato di trader master. In genere non è facile trovare una persona generosa nel fornire indicazioni importanti per l'operatività e allo stesso tempo molto capace. Il trader master deve coniugare abilità nell'insegnamento e conoscenza delle principali tecniche e strategie di trading, un profilo non diffusissimo soprattutto perché i migliori di solito preferiscono non rivelare i loro segreti. Nelle trading room si va comunque per imparare, ma anche per condividere un'operatività. Più che aspettare suggerimenti sulle operazioni, i trader tra di loro tendono a scambiarsi informazioni importanti. Gli esperti sottolineano che il trading all'interno delle sale, per quelli che le frequentano abitualmente, è molto cambiato nel tempo. Più che lavorare sull'analisi tecnica si punta sugli aumenti di capitale, sulle notizie di carattere fondamentale che cambiano il valore di una società, sugli arbitraggi. Più in generale il livello di chi frequenta una sala al

momento è molto alto: si tratta di operatori specialisti molto esigenti. Accanto a loro si collocano i neofiti seguiti da un trader master. Manca invece quasi del tutto il livello intermedio. A spingere a frequentare una sala sono però anche ragioni psicologiche. Il trading in pantofole, quello da casa, rischia di non funzionare nel lungo periodo perché le distrazioni all'interno di un'abitazione possono essere tante. Lavorare in una dealing room è molto più professionale. Scarsa attrattiva esercitano invece gli aspetti tecnologici. Le connessioni da casa sono nella maggior parte dei casi molto veloci, mentre l'hardware è ormai a buon mercato. I trader italiani non sembrano poi avere necessità di software e provider eccessivamente costosi per operare. Italia low cost. Buone notizie anche sul fronte dei costi. Operare all'interno di una sala non comporta costi aggiuntivi sulle tariffe di negoziazione praticate dai broker e non esistono quote di iscrizione o di partecipazione alle spese generali. Diversa la musica Oltremarica. In Inghilterra le sale destinate ai privati si chiamano Trading Arcade e chiedono infatti prezzi esorbitanti: l'affitto della postazione costa più di 1.500 sterline al mese, ma per poter accedere alle migliori sale della city occorrono anche almeno tre anni di esperienza sui mercati e 500 mila sterline sul conto. Chiaramente esistono strutture più abbordabili, ma andare sotto le 500 sterline al mese è difficile. Un fenomeno inspiegabile visto dall'Italia: ci ha provato Enigma nel 2006, ma senza successo. Le sale inglesi sono frequentate soprattutto da ex trader istituzionali con curriculum importanti che a un certo punto decidono di operare pro domo sua invece che della banca. (riproduzione riservata)

LA MAPPA DELLE TRADING ROOM IN ITALIA Citta Indirizzo Nome della sala o del trader master
 TradingRoomRoma Thetradingfloor WFTrading Asili del Trading Iwbank Millennium Sim Nuovi Investimenti
 Millennium Sim Brunetta Sim Iwbank Iwbank Paolo Serafini Iwbank Via dei Due Macelli, 60* Via Margutta
 Viale Regina Margherita, 37 Via Città di Cascia, 8 Via Cavriana, 20 Via Borgogna, 7 Piazza Cavour, 14/4 Via
 San Lorenzo, 12/6 B Via Fieschi, 1 Via Doria, 5 Via Lagrange, 7 Via Bellini, 10/A Piazza Indipendenza, 21
 Roma Roma Roma Roma Milano Milano Rapallo (Ge) Genova Genova Chiavari Torino Cavarzere (Ve)
 Firenze

Foto: Michele Pertile